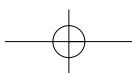
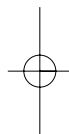
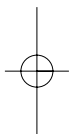
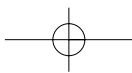


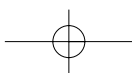
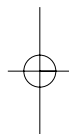
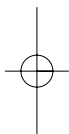
LETTERE A GIUSEPPE SPATARO
(1922-1959)

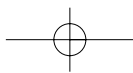




OPERA OMNIA
DI
LUIGI STURZO

TERZA SERIE
SCRITTI VARI
VOLUME IV-1





PUBBLICAZIONI A CURA DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO
OPERA OMNIA - TERZA SERIE - VOLUME QUARTO-1

LUIGI STURZO

LETTERE A GIUSEPPE SPATARO

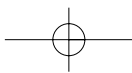
(1922-1959)

a cura di
GABRIELLA FANELLO MARCUCCI

In appendice:
Ricordo di Spataro di GABRIELE DE ROSA



ROMA 2004
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA



Prima edizione: Istituto Luigi Sturzo, Roma 1989
Seconda edizione: Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004

Il volume è stato realizzato con il contributo
dell'Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Luigi Sturzo,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria

© Istituto Luigi Sturzo

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - Via delle Fornaci, 24
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: info@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

PIANO DELL'OPERA OMNIA DI LUIGI STURZO
PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO

PRIMA SERIE: OPERE

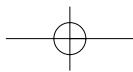
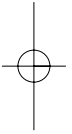
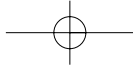
- I - L'Italia e il fascismo (1926)
- II - La comunità internazionale e il diritto di guerra (1928)
- III - La società: sua natura e leggi (1935)
- IV - Politica e morale (1938). – Coscienza e politica.
Note e suggerimenti di politica pratica (1953)
- V-VI - Chiesa e Stato (1939)
- VII - La Vera vita. – Sociologia del soprannaturale (1943)
- VIII - L'Italia e l'ordine internazionale (1944)
- IX - Problemi spirituali del nostro tempo (1945)
- X - Nazionalismo e internazionalismo (1946)
- XI - La Regione nella Nazione (1949)
- XII - Del metodo sociologico (1950) – Studi e polemiche di sociologia (1933-1958)

SECONDA SERIE: SAGGI – DISCORSI – ARTICOLI

- I - L'inizio della Democrazia in Italia. – Unioni professionali. – Sintesi sociali (1900-1906)
- II - Autonomie municipali e problemi amministrativi (1902-1915)
- Scritti e discorsi durante la prima guerra (1915-1918)
- III - Il partito popolare italiano: Dall'idea al fatto (1919) – Riforma statale e indirizzi politici (1920-1922)
- IV - Il partito popolare italiano: Popolarismo e fascismo (1924)
- V - Il partito popolare italiano: Pensiero antifascista (1924-1925)
- La libertà in Italia (1925) - Scritti critici e bibliografici (1923-1926)
- VI - Miscellanea londinese (1926-1940)
- VII - Miscellanea americana (1940-1945)
- VIII - La mia battaglia da New York (1943-1946)
- IX-XIV - Politica di questi anni. – Consensi e critiche (1946-1959)

TERZA SERIE: SCRITTI VARI

- I - Il ciclo della creazione
- Versi. – Scritti di letteratura e arte
- II - Scritti religiosi e morali
- III - Scritti giuridici
- IV - Epistolario scelto:
Lettere a Giuseppe Spataro (1922-1959)
Luigi Sturzo – Mario Scelba. Carteggio (1923-1956)
Luigi Sturzo – Alcide De Gasperi. Carteggio (1920-1953)
Luigi Sturzo – Maurice Vaussard. Carteggio (1917-1958)
Luigi Sturzo a Londra: carteggi e documenti (1925-1946)
Luigi Sturzo e i Rosselli tra Londra, Parigi e New York. Carteggio (1929-1945)
Luigi Sturzo e gli intellettuali cattolici francesi. Carteggi (1925-1945)
- V - Scritti storico-politici (1926-1949)
- VI - La mafia
- VII - Bibliografia. – Indici



PREMESSA

Quando, nel luglio 1970, Giuseppe Spataro mi affidò il riordino delle carte da lui conservate, mi disse subito che avrei trovato tra queste numerose lettere di Sturzo, che egli era certo di aver conservato, ma che erano in massima parte disperse (1).

Verso il giugno '71, infatti, avevo già rintracciato, riunite in piccoli fascicoli, o isolate, circa un centinaio di quelle lettere, che mi erano apparse, ad una prima lettura, significative dal punto di vista sia memorialistico che storico. Cadeva in quell'anno il centenario della nascita di Sturzo: proposi perciò a Spataro la pubblicazione di quella corrispondenza. Dopo una prima trascrizione la sottoposi al di lui esame, ma Spataro per il suo carattere schivo, non volle rendere pubbliche le parole di stima e di affetto che Sturzo gli aveva ripetutamente rivolto.

Successivamente, nel 1978, mentre pensava a quali avrebbero potuto essere le iniziative con le quali, l'anno successivo, celebrare la duplice ricorrenza dei vent'anni dalla scomparsa di Sturzo e dei sessant'anni dalla fondazione del Partito popolare (2) — Spataro era dal 1964 Presidente dell'Istituto Sturzo (3) - egli ritornò sulla sua decisione. Rileggemmo insieme le lettere e fu decisa la pubblicazione, con una premessa dello stesso Spataro e note storiche esplicative scritte da me. Ebbi così la possibilità di chiedere al destinatario di quella corrispondenza alcune spiegazioni di frasi o nomi citati il cui significato non sarebbe stato immediatamente chiaro ad un lettore (4).

Alla fine del settembre '78 la Premessa era quasi ultimata (5). Ma nel mese di dicembre Spataro si ammalò, e il 30 gennaio 1979 morì (6).

Con la pubblicazione presente (7), dunque, si realizza quello che era stato il desiderio ultimo dello stesso Spataro; mentre altre lettere da me ritrovate successivamente si sono aggiunte a quelle che egli aveva avuto la possibilità di rileggere.

I documenti sturziani compresi in questo volume sono cento-

trentacinque. Si tratta di cento otto lettere (compresi alcuni biglietti) tutte indirizzate a Spataro meno alcune: una ad Annibale Gilaroni; una a Marc Sangnier (mandata in copia in visione a Spataro); una a Pietro Tamagnini; due a Letizia De Giorgio, moglie di Spataro; una scritta, nel gennaio '44, ai «democratici cristiani d'Italia». Tutte queste lettere sono autografe, meno tre che sono dattiloscritte. Ci sono poi tredici cartoline illustrate, alcune con semplici saluti, la maggior parte con più ampie comunicazioni. Sono poi compresi sei telegrammi e tre circolari, con aggiunte autografe. Sono stati aggiunti, infine, cinque appunti autografi di Sturzo rinvenuti tra le carte di Spataro unitamente alle lettere. La maggior parte dei documenti riguardano il periodo dell'esilio e sono datati dallo stesso autore, solo pochi non recano una datazione completa dell'anno, ma sono facilmente collocabili per il loro contenuto.

Nel Fondo Spataro — ora affidato all'Istituto Sturzo (8) — sono comprese altre lettere del periodo popolare, contenenti comunicazioni di partito (9) da parte del Segretario politico ma non essendo personalizzate si è ritenuto di non pubblicarle in questo volume. Vi sono, anche numerose buste con l'indirizzo scritto a mano. Nell'Archivio Sturzo, inoltre, sono conservate alcune lettere di Spataro a Sturzo (10).

La corrispondenza qui pubblicata abbraccia l'arco di trentasette anni: dal '22 al '59. Ci sono alcuni anni in cui le lettere di Sturzo sono numerosissime (specialmente i primi due dell'esilio), altri in cui si diradano, forse a causa anche di alcune dispersioni (11). È possibile però, nonostante tali disparità, ricostruire, anche con l'aiuto di questi documenti, lo svolgersi del rapporto politico ed umano tra Sturzo e Spataro.

Giuseppe Spataro (12) si trasferì a Roma nell'ottobre del 1914, per frequentare il primo anno del corso di laurea in Giurisprudenza. Si iscrisse immediatamente alla FUCI (13) e alla Gioventù Cattolica, che avevano sede, in quel periodo, nel grande palazzo pontificio di Via della Scrofa 70 (14). Lì si riuniva, anche, la Giunta Centrale di Azione Cattolica (15), della quale nel marzo 1915 Luigi Sturzo (16) venne nominato Segretario.

Spataro ricordava di aver visto lì (17), per la prima volta, il futuro fondatore del Partito popolare, che gli era stato indicato da Mario Cingolani (18), come una personalità determinante per il futuro del movimento politico dei cattolici italiani. La capacità innovativa, nel metodo e nei contenuti, con la quale egli conduceva,

come sindaco, la politica amministrativa di Caltagirone (19); il ruolo propositivo da lui svolto nella Associazione Nazionale dei comuni italiani, per la individuazione di uno spazio istituzionale maggiore per le autonomie locali (20); il suo pensiero politico, diffuso per mezzo di articoli e di discorsi che egli teneva, si può dire, nelle più varie località d'Italia; tutto questo aveva reso Sturzo largamente noto, tanto da essere una figura già quasi mitica nel movimento cattolico. Spataro conservava dello Sturzo di quegli anni l'immagine nitida di un giovane prete, dal movimento veloce, che rispondeva con viva cordialità al saluto che gruppi di giovani gli rivolgevano in quei fugaci ed occasionali incontri. Ma niente di più: non ricordava, infatti, di aver mai parlato con Sturzo in un modo che potesse essere fonte di una reciproca conoscenza (21).

Poi venne la guerra, con la mobilitazione dei giovani. Spataro partì per il fronte nel 1917, nel corpo degli aereostieri. Tornò a Roma il 2 gennaio 1919, il giorno prima dell'arrivo di Wilson, per partecipare ai festeggiamenti e alla parata militare assieme alla Compagnia che egli comandava come capitano (2). Immediatamente, anche se ancora militare, si immerse di nuovo nella vita sociale e politica del movimento cattolico.

Dopo le riunioni preparatorie del novembre e del dicembre 1918 (23), c'era in quel momento grande attesa per la imminente fondazione di un partito politico che avrebbe permesso ai cattolici una maggiore ed autonoma incidenza nella vita politica italiana. Il 15 gennaio — pur non essendo stato precisato il giorno in cui sarebbe stato dato l'annuncio della fondazione del partito — si sapeva che i documenti programmatici erano già pronti. Ma quando, alla vigilia del 18 gennaio, si diffuse la notizia di una improvvisa indisposizione di Sturzo, si temette che l'avvenimento tanto atteso — in special modo dai giovani, ansiosi di prender parte attiva alla vita politica — dovesse essere rinviato. Ma Sturzo decise, invece, di procedere ugualmente e il 18 gennaio, da una stanza dell'Albergo Santa Chiara (24) venne diffuso alla stampa l'Appello «a tutti gli uomini liberi e forti» e i dodici punti programmatici.

Spataro ricordava di aver seguito quelle vicende con trepidazione ed entusiasmo, assieme agli amici della Gioventù Cattolica e della FUCI. Era una partecipazione solo da spettatore, che aveva però un tramite di informazione diretta in Mario Cingolani, che aveva partecipato alla «Piccola Costituente» e che era in quotidiano contatto con Sturzo (25). Spataro prese immediatamente parte

alla vita della Sezione romana del PPI, anche se dovette attendere qualche tempo per prendere la tessera, per gli impegni militari.

Intanto, tra il 1919 e il 1920 divenne sempre più rilevante il ruolo di Spataro nella Federazione degli Universitari Cattolici. Eletto presidente del Circolo romano il 1° febbraio 1919, fu successivamente eletto vicepresidente centrale per l'Italia centrale al Convegno di Montecassino nel settembre 1919; infine nel settembre del 1920, al Congresso di Trento, venne eletto all'unanimità Presidente nazionale.

Sturzo aveva avuto modo di apprezzare, in quel periodo, l'impegno fattivo di Spataro, aveva assistito alla sua crescente popolarità tra gli universitari cattolici, aveva seguito, apprezzandola, l'esplicazione della sua volontà realizzatrice. Forse per questo nel gennaio del 1920 gli chiese di lavorare presso la Segreteria del PPI. Ne è testimonianza la richiesta di un colloquio contenuta in una lettera del direttore degli Uffici del PPI, comm. Paoletti, a Spataro, del 19 gennaio 1920: «(...) il prof. Sturzo la prega di recarsi da lui oggi alle ore 15, dovendo parlarle di cose urgenti» (26). E due mesi dopo, il 29 marzo 1920 è ancora una lettera di Paoletti che trasmette a Spataro la proposta di Sturzo: «(...) il prof. Sturzo mi ha pregato di interpellarla per sapere se fosse disposta a lavorare negli uffici della Segreteria della Direzione per il disbrigo di pratiche di concetto. Si tratterebbe per il momento di disbrigo di pratiche che altrimenti rimarrebbero arretrate in vista dei lavori per il Congresso di Napoli: per l'avvenire si potrebbe prendere accordi (...)» (27).

Da quel periodo, dunque, Spataro cominciò a frequentare con regolarità la sede di Via Ripetta 102, e ad incontrare, molto spesso, Sturzo. Da allora iniziò l'abitudine, da Spataro più volte ricordata e menzionata anche da Sturzo nelle sue lettere (28), di percorrere insieme un tratto di Lungo Tevere, per tornare a casa. Era una conversazione, quella che si svolgeva tra il Segretario del PPI e il giovane dirigente della FUCI, che abbracciava argomenti vari e che permetteva, dunque, anche l'instaurarsi di un rapporto umano profondo.

Nell'azione che Spataro svolgeva, prima come Presidente romano, poi come vicepresidente e Presidente Nazionale della FUCI, era evidente l'accentuazione politico-sindacale, anche se non venivano trascurati i problemi della formazione culturale e spirituale degli universitari. Inoltre, nel 1920, veniva affidato a Spataro da Pie-

tro Campilli (29), Presidente della «Federazione italiana delle casse rurali», il compito di ispettore di quell'organizzazione: fu quella una ulteriore possibilità per lui di prendere contatto, in tutta Italia, con cattolici impegnati in campo sociale.

Il 3° Congresso del PPI, che si tenne a Venezia dal 20 al 23 ottobre 1921, offrì al Presidente della FUCI l'occasione per entrare nel Consiglio Nazionale del partito.

L'inattesa notizia dell'inclusione del suo nome nella lista capeggiata dal Segretario politico, Spataro la ricevette da Mario Cingolani la mattina presto del 23 ottobre, mentre traversava la piazza San Marco, dopo aver ascoltato la messa nella Basilica. Cingolani gli riferì la proposta di Sturzo di entrare nella lista in sostituzione di Domenico Galli, che aveva rappresentato l'Abruzzo nel precedente Consiglio Nazionale. Spataro accettò con grande entusiasmo.

Subito dopo, nel mese di novembre, Sturzo propose a Spataro la nomina a Vicesegretario politico. Spataro non osò rispondere subito affermativamente alla inattesa proposta, anche se sentiva il fascino di quella vita politica che gli si apriva con possibilità e rapidità impreviste. Nella sua titubanza, Sturzo lo invitò a riflettere per poi dare una risposta entro il giorno dopo. Spataro si consigliò, allora, con Tupini: questi lo incitò a dare, subito, una risposta affermativa, contento che il suo giovane amico salisse rapidamente ad un ruolo di così grande responsabilità. Spataro accettò quindi l'offerta, ed il Consiglio Nazionale, nella seduta del 29-30 novembre 1921, ratificò la nomina proposta da Sturzo (30).

Quando venne nominato vicesegretario del partito, Spataro era stato già rieletto presidente della FUCI, al Congresso di Ravenna, il 1° settembre 1921, con rinnovati consensi e crescente popolarità. È da ricordare che in quel periodo, e fino al 1925, i dirigenti della FUCI venivano democraticamente eletti dagli universitari cattolici. Chiamando Spataro alla vicesegreteria, dunque, Sturzo non solo chiedeva la collaborazione di una persona che stimava, ma inseriva in una responsabilità e in ruolo di primissimo piano un giovane di ventiquattro anni che aveva saputo imporsi come leader indiscusso degli universitari cattolici, tra i quali, senza dubbio, sarebbero emersi molti dei futuri dirigenti del PPI.

La nomina di Spataro alla vicesegreteria, perciò, può essere definita un'operazione politica di un'ampiezza che va oltre la sua persona. Non perché vi dovesse essere, come conseguenza, il meccanico trasferimento del consenso giovanile cattolico a sostegno del

PPI, ma perché le capacità di interpretare le istanze giovanili da Spataro dimostrata nell'ambiente degli Atenei, si sarebbero potute riprodurre nel più vasto ambito politico, canalizzando le energie dei giovani a beneficio del PPI.

Sturzo volle subito che il suo giovane collaboratore si impadronisse dello strumento «partito» in ogni suo meccanismo, da quello promozionale organizzativo a quello decisionale politico, che presupponeva l'indispensabile passaggio progettuale. Per questo il Segretario del PPI volle che il suo «vice» svolgesse il suo lavoro nel suo stesso ufficio, una scrivania accanto all'altra, perché egli potesse, oltretutto, assistere ad ogni incontro, con la possibilità di intervenire, se lo avesse ritenuto opportuno, nelle conversazioni che Sturzo aveva con dirigenti del partito e con altre persone che si recavano in Via Ripetta per incontrarlo (31). Al tempo stesso Spataro, nell'assumere la vicesegreteria politica, si pose nella disponibilità di chi ha tutto da apprendere e che, al tempo stesso, ha trovato un maestro d'eccezione.

Questi i termini rispettivi che caratterizzarono il reciproco atteggiamento tra Sturzo e Spataro negli anni della loro più stretta collaborazione.

Il vicesegretario svolse, in quel primo periodo, un intenso lavoro di contatto con la periferia, viaggiando molto in tutte le regioni d'Italia. E in quegli itinerari — come molto più tardi era solito ricordare — coglieva l'occasione sia per incontri politici con i dirigenti e gli iscritti del PPI, sia con i soci dei Circoli della FUCI, sia con visite di ispezione alle Casse Rurali (32). In tutto l'arco di tempo dal novembre '21 fino al luglio '23, non esistono si può dire messaggi epistolari di Sturzo a Spataro, se si esclude una lettera, databile il 16 giugno del '22 (33) da parte del Segretario popolare al suo «vice» in viaggio nell'Italia settentrionale, e una cartolina da Grado dell'agosto '22 (34). La vicinanza quotidiana tra i due, infatti, rendeva in quel periodo superflui i contatti epistolari.

È quindi difficile ricostruire, se non per alcuni indizi e per memorie scritte e testimonianze orali rese da Spataro, tutto il periodo del 1922, che egli visse con intensità accanto a Sturzo, impegnato ad affrontare come segretario politico del PPI, il difficile momento sociale, politico, istituzionale. Per conto di Sturzo, Spataro tenne in quell'anno, contatti sia con esponenti popolari, sia con rappresentanti di altri partiti.

È noto il resoconto fatto da Spataro sulla convocazione di

Meda al Quirinale, la mattina del 27 luglio 1922, nell'ipotesi di un incarico per la formazione del Governo all'esponente popolare, che era stato il primo «cattolico» ad essere Ministro in Italia (35). Ha scritto Spataro: «Quando Sturzo seppe che l'udienza reale era terminata e nessuna notizia da parte di Meda gli era giunta, incaricò me di andare a trovarlo all'albergo Minerva, dove alloggiava. Nel caso in cui il parlamentare lombardo avesse — come Sturzo paventava — rifiutato l'invito del re, io avrei dovuto pregarlo di tornare dal sovrano per dirgli che il Partito Popolare Italiano era disposto ad assumere la responsabilità del governo anche con un altro suo esponente. Lo stesso Meda ha scritto che il re lo aveva interpellato come esponente del gruppo costituzionale più numeroso. Dunque, se per motivi personali egli non avesse voluto accettare l'incarico, avrebbe dovuto indicare al Capo dello Stato altri nomi del suo gruppo. A me fu impossibile comunicargli l'invito di Sturzo perché Meda, dopo il colloquio con il re, era tornato in albergo dal Quirinale giusto il tempo per togliersi lo *stiffelius* e prendere il treno per Milano» (36).

Come aveva vissuto con Sturzo quella contrarietà, così Spataro aveva anche condiviso la speranza di un possibile incontro con i socialisti, che i popolari vedevano come l'unica soluzione possibile e alternativa al disfacimento dello stato liberale. Sturzo incontrò in quel periodo più volte, presente Spataro — che conservava viva la memoria dell'impressione ricevuta dalla personalità politica di Matteotti — gli esponenti socialisti della corrente riformista. Ma, come tutti sanno, il partito socialista era, in quel momento, tatticamente e idealmente diviso tra la corrente massimalista — che aveva la maggioranza nel partito — e quella riformista — che aveva la maggioranza invece nel gruppo parlamentare. La scissione in due formazioni partitiche diverse che, al Congresso di Roma del 4 ottobre 1922, aveva dato luogo al Partito Socialista Unitario di Matteotti, era giunta evidentemente in ritardo (37).

Con Sturzo Spataro aveva vissuto i momenti drammatici della fine ottobre 1922. E nella direzione del 29 ottobre aveva sostenuto una tesi che è conservata in un appunto autografo e datato: «Se i socialisti non parteciperanno al Governo, neppure i popolari potranno parteciparvi qualunque cosa possa loro promettere Mussolini» (38). Le cose, come è noto, andarono diversamente, e il Direttivo del Gruppo parlamentare, guidato dal Presidente De Gasperi e dal Segretario Stefano Cavazzoni (39), decise, pur nel dissenso ma-

nifestato dalla Direzione del partito, di partecipare al Governo Mussolini.

Immediatamente Sturzo comprese che era necessario convocare il Congresso nazionale per decidere, sulla base di un consenso democratico, l'atteggiamento del partito di fronte al Governo Mussolini (40). Spataro iniziò quindi subito il lavoro di preparazione per il Congresso, mobilitando la periferia per gli adempimenti necessari. Ma già nella seconda metà del dicembre '22 Sturzo volle anticipare il suo pensiero ai popolari e al Paese. Il 20 dicembre tenne un discorso a Torino su «Rivoluzione e ricostruzione» (41) alla presenza di un vastissimo pubblico — che il salone della Camera di Commercio non riusciva a contenere e che affollava, dunque, anche le vie circostanti — formato da consiglieri nazionali, parlamentari, amministratori e dirigenti periferici del PPI giunti anche da altre regioni per ascoltare la parola del Segretario politico. Spataro aveva collaborato assiduamente con la Segreteria politica di Torino — Segretario era Attilio Piccioni — per la riuscita della manifestazione.

Il 18 gennaio 1923 Sturzo commemorò il 3° anniversario della fondazione del partito con un discorso tenuto a Napoli su «Il mezzogiorno e la politica italiana» (42), anche in quell'occasione, come sempre, Spataro lo accompagnò. Quegli incontri offrivano l'occasione anche per il vicesegretario del PPI di parlare con numerosi dirigenti periferici e di avere notizie dirette, così, del dibattito politico che si svolgeva nelle diverse province.

Giunse poi il Congresso di Torino, che si inaugurò il 12 aprile al Teatro Scribe — «allora di recente costruzione», ricorda Spataro (43) — con la relazione di Sturzo che volle ribadire «la funzione storica del partito popolare italiano» (44). Il Congresso, come è noto, mentre votò si può dire all'unanimità la relazione di Sturzo, e il conseguente ordine del giorno, si divise sulla votazione dell'odg presentato dopo la relazione che De Gasperi pronunciò come Presidente del Gruppo parlamentare e nella quale si *approvava* «la partecipazione dei popolari all'attuale ministero». Spataro in quel momento, assorbito come era in ogni sua energia per mantenere il Congresso in termini di dialettica ma non di conflittualità, forse faceva tacere quella che avrebbe potuto essere una posizione conseguente alla frase pronunciata in direzione il 29 ottobre 1922 (45).

Subito dopo il Congresso di Torino gli avvenimenti precipitarono: nonostante i tentativi esperiti da Cavazzoni per convincere Mussolini sulla volontà dei popolari di proseguire la collaborazione,

l'uscita dal Governo di quest'ultimi fu inevitabile (46). Poi, ai primi di luglio, mentre il parlamento si accingeva a discutere la proposta di legge Acerbo sulla riforma elettorale (47), Sturzo fu indotto a rassegnare le dimissioni dalla Segreteria politica. Spataro fu il primo ad esserne messo al corrente dallo stesso Sturzo (48).

Con la nomina a membro del «triunvirato», proposto da Sturzo in Consiglio Nazionale, venne per Spataro il momento delle maggiori responsabilità. Il suo ruolo nel partito rimase, formalmente, lo stesso: fu vicesegretario anche nel Triunvirato, del quale Segretario era Giovanni Gronchi (49) e Presidente Giulio Rodinò (50). Ma diverso era stato svolgere il compito di Vicesegretario, con Sturzo, — non solo per le di lui eccezionali capacità politiche, ma anche per la assidua ed esclusiva presenza nella Segreteria politica — da quanto non fosse il ruolo da svolgere in quello stesso incarico con Gronchi e Rodinò, tutti e due assorbiti nel lavoro parlamentare e spesso lontani da Roma per motivi diversi (51).

In quel periodo, però, Spataro poté usufruire — nelle decisioni che spesso per i motivi suddetti era costretto ad assumere senza poter consultare Gronchi e Rodinò — del consiglio di Sturzo, il quale era rimasto membro della Direzione e continuava a recarsi alcune volte in Via Ripetta, mentre seguiva da vicino il lavoro de «Il Popolo», che era stato fondato alla vigilia del Congresso di Torino.

Ma nel mese di luglio, subito dopo le dimissioni dalla Segreteria, mentre alla Camera infuriava la battaglia per la legge Acerbo, Sturzo fu indotto ad allontanarsi da Roma e si recò per un periodo di riposo e di meditazione a Montecassino (52). Ma neppure lì il fondatore del PPI riuscì ad isolarsi dalle vicende politiche, e scriveva a Spataro, in merito alla discussione parlamentare il 17 luglio: «Ti mando le altre proposte di modifiche e di emendamenti». Tale messaggio è la prova che Sturzo condivise, in quei giorni che possono essere definiti di confusione tattica per i popolari, il tentativo di influire positivamente per limitare i danni della proposta Acerbo (53). Fu forse un momento in cui mancò al Partito popolare la decisione di imboccare senza indugi la via dell'opposizione, e si può pensare che Sturzo fosse indotto a quel comportamento prudentiale in considerazione delle difficoltà personali e politiche che lo avevano costretto alle dimissioni.

Conclusasi negativamente con l'approvazione della proposta Acerbo la vicenda della riforma elettorale che, pur conservando nominalmente la proporzionale, introduceva un premio di maggioran-

za che negava la registrazione della volontà dell'elettorato, Sturzo concentrò nuovamente tutta la sua attenzione sul partito, come testimoniano le otto lettere — più una significativa cartolina di auguri inviata a Spataro per l'onomastico della sorella Clara — che l'ex Segretario popolare inviò nell'agosto '23 a colui che era stato il suo vice, e che egli continuava a considerare come interlocutore tra i più attenti del suo discorso politico.

Di particolare significato, in questo periodo, la lettera del 14 agosto da Grado (specie ai punti 3 e 4), e quella ancor più importante del 20 agosto, nella quale Sturzo cerca di chiarire due equivoci, che potevano offuscare il reale svolgimento dei fatti, sull'ammissione di Miglioli al PPI nel 1919 e sulla *collaborazione* e sulla *cooperazione* popolare verso il Governo Mussolini.

Tornato Sturzo a Roma, nel settembre '23, riprese la quasi quotidiana vicinanza con Spataro e le tracce epistolari, dunque, si interrompono di nuovo. Non era più l'assidua collaborazione in via Ripetta, perché Sturzo assunse una iniziativa, che potrebbe esser definita di carattere culturale-politico. Ha scritto lo stesso Sturzo molti anni più tardi: «(...) ebbi l'idea di fondare una società editrice (S.E.L.I.) e un periodico (Bollettino bibliografico di scienze sociali e politiche). Presi sede in un ampio salone di Piazza Mignanelli, che mi servì quale centro per amichevoli riunioni e per conferenze su invito» (54). Contemporaneamente un'altra iniziativa fu assunta nell'intento di conferire a «Il Popolo» quella autonomia, anche finanziaria, che la dura lotta al fascismo avrebbe reso necessaria: Il 9 ottobre 1923 fu costituita la «Anonima Popolare Editoriale» (l'APE) nella quale Spataro assunse, per volontà di Sturzo, crescenti responsabilità (55).

Era facile prevedere che, dopo la definitiva approvazione della legge Acerbo da parte anche del Senato (15 novembre '23), sarebbe stata sciolta la Camera ed indette nuove elezioni. Questo avvenne il 25 gennaio '24 e la consultazione fu fissata per il 6 aprile. Iniziò il duro e travagliato periodo di preparazione (56): «In quelle elezioni, ha scritto Spataro, non vi fu ressa di candidati» (57).

L'Abruzzo era una regione nella quale il PPI non era riuscito a conquistare un seggio neppure nelle elezioni del '21, ma Spataro, pregato personalmente da Sturzo, accettò di presentarsi lì capolista popolare (58). Il fondatore del PPI scrisse l'ultimo appello elettorale del partito, che sarebbe stato anche l'ultimo suo documento politico come membro della Direzione. Le difficoltà, intanto, si rivelavano

maggiori del previsto: Spataro stesso non riuscì neppure a svolgere una propaganda personale nel collegio assegnatogli. Giunto alla stazione ferroviaria di Vasto, i fascisti gli impedirono fisicamente di scendere dal treno. Tentò allora con un'automobile: sfuggì ad un attentato solo per il fortunato chiudersi alle sue spalle di un passaggio a livello, che impedì di passare alla vettura che lo seguiva (59).

Con le elezioni del 6 aprile, come è noto, scattò il premio di maggioranza previsto dalla legge Acerbo e i due terzi dei seggi furono assegnati alla lista «fascio littorio». Quaranta seggi andarono ai popolari, che costituirono il gruppo parlamentare di opposizione più numeroso (60). Spataro non fu eletto.

Il 20 maggio 1924 il Triunvirato si presentò dimissionario al Consiglio Nazionale; la successione alla Segreteria politica era già stata preparata dallo stesso Sturzo nella persona di Alcide De Gasperi (61), mentre vicesegretario rimase ancora Spataro. In quell'occasione Sturzo lasciò, per le stesse cause e per le stesse pressioni che lo avevano indotto alle dimissioni dalla Segreteria, la Direzione del partito. Si diradarono ulteriormente, dunque le occasioni di incontro con Spataro.

Nell'estate del '24 Sturzo fu indotto nuovamente ad allontanarsi da Roma e a recarsi a Montecassino (62), da dove poi si trasferì a Grado. Tra i sei messaggi epistolari che il fondatore del PPI inviò al Vicesegretario politico nei mesi di luglio-agosto 1924, di particolare significato è la lettera del 31 luglio, nella quale sono contenuti apprezzamenti per l'opera che Donati e Giuseppe Fuschini svolgevano attraverso le pagine de «Il Popolo», e che confermano l'orientamento di Sturzo in proposito. Nella stessa lettera c'è, anche, un incitamento a voler curare la parte politico-culturale del giornale, non facendosi sopraffare dalle polemiche contingenti.

Al ritorno a Roma un'occasione di colloquio rimase la tipografia de «Il Popolo», dove Sturzo si recava spesso, e Spataro quotidianamente. Dopo il delitto Matteotti, e l'assunzione da parte di Donati del ruolo non solo di oppositore intransigente, ma di accusatore della dirigenza fascista per i delitti commessi o commissi, si verificarono e si accentuarono alcune divergenze tattiche tra De Gasperi e lo stesso Donati. E Spataro, nella duplice veste di vicesegretario e di amministratore delegato de «Il Popolo» era chiamato spesso in causa da De Gasperi — il quale, dopo la secessione Aventiniana, trascorreva periodi sempre più lunghi a Borgo Valsugana, affidando dunque a Spataro ampi compiti vicari (63) — per

cercar di modificare alcune posizioni di Donati. De Gasperi avrebbe voluto che il partito, e quindi il suo quotidiano, tenesse, in quel momento una linea più prudente, per il timore di alienarsi ulteriori consensi, che sarebbero risultati preziosi se la situazione politica si fosse evoluta positivamente in un superamento del fascismo. Sturzo pensava, invece, realisticamente, che ormai la battaglia contro il fascismo e contro il clerico-fascismo andava combattuta fino in fondo, anche se solo sul piano politico e ideale. Spataro, pur condividendo le preoccupazioni di De Gasperi, non sempre era d'accordo su alcuni richiami che il Segretario politico avrebbe voluto fossero fatti al Direttore de «Il Popolo» e chiamava, talvolta, in causa lo stesso Sturzo.

È prova di tale situazione una lettera conservata nel Fondo Spataro, nel fascicolo degli autografi degasperiani all'anno '24. Scriveva De Gasperi: «Caro Spataro, desidererei ch'Ella richiamasse la cortese attenzione di Donati o chi per lui sul tono del "così ho visto il fascismo in provincia" Pop. n. 245». Sulla stessa facciata De Gasperi aveva incollato un ritaglio de «Il Popolo» in cui, prendendo spunto da un episodio di cronaca locale, così si commentava: «Tra anni, quando la bufera sarà passata e tutto il male prodotto dal fascismo apparirà nella sua vera portata e ancora se ne sconteranno gli straschchi morali, sembrerà impossibile che un Paese come l'Italia — che pure ha avuto un suo Risorgimento — possa essere stato per tanto tempo avvilito da una ciurma di disoccupati e da pochi ridicoli megalomani non dotati nemmeno del genio della follia». Sottolineando l'ultima frase De Gasperi così annotava a lato: «Così non va. Ci alieniamo un numero notevole di gente. Ed è al posto di articolo di fondo!»: Spataro volle mettere al corrente Sturzo delle obiezioni avanzate da De Gasperi e annotò sul retro della lettera: «20/X/24, Caro Professore, Le mando a leggere subito questa lettera di De Gasperi, pensando che Ella veda oggi Donati». Sullo stesso foglio Sturzo rispondeva. «Non ho detto nulla perché mi sembra oggi inutile». Erano frequenti, invece, gli apprezzamenti per l'opera che Donati svolgeva, da parte di Sturzo anche nelle lettere a Spataro.

Ma di lì a pochi giorni, il 25 ottobre 1924, il fondatore del PPI partì per Londra (64). Il giorno stesso della partenza Sturzo scrisse diversi appunti e messaggi a Spataro (65) per lasciare a lui alcuni incarichi di fiducia: sono la testimonianza che la partenza di Sturzo giunse improvvisa, anche se forse non imprevista.

Il distacco e la lontananza dell'esilio permettono di conoscere quale fosse il rapporto di stima e di affetto che legava il fondatore del PPI al suo giovane vicesegretario.

Fu a Spataro che Sturzo scrisse la prima lettera dall'esilio, appena giunto a Londra, il 27 ottobre 1924. Ed era a Spataro che Sturzo si rivolgeva, sia per affidargli una anche minima mansione esecutiva — perché era certo che sarebbe stata risolta nel migliore dei modi — sia per inviare precisazioni, incitamenti, o anche rimproveri ai popolari; sia per commentare avvenimenti politici italiani, per quel poco di notizie che gli giungevano; sia, semplicemente, per manifestargli il suo affetto.

Bisogna dire però che, dal momento dell'esilio, alla «corrispondenza» epistolare non si legò più una completa «corrispondenza» politica tra Sturzo e Spataro. Questi continuò, sì, a svolgere il suo lavoro politico secondo l'impostazione ed il metodo che da Sturzo aveva appreso. Ma non comunicando più a quello che considerava il suo Maestro, tutte le difficoltà — forse per non angustiarlo inutilmente — interruppe in un certo senso il colloquio politico con lui. Le lettere inviate da Spataro a Londra, conservate nell'Archivio Sturzo, stanno a provarlo. E Sturzo si lamentava, con lui come con altri, per il silenzio, non tanto come mancanza epistolare, ma come carenza di informazioni esaurienti. Tutti i dirigenti popolari tendevano, salvo rare eccezioni (66), a comunicare a Sturzo alcune buone notizie, e a sorvolare sulle reali difficoltà.

Solamente dopo alcuni mesi, quando le necessità finanziarie de «Il Popolo» cominciarono ad attanagliarlo personalmente nella sua qualità di consigliere delegato, Spataro si decise a scriverne con apertura a Sturzo, il quale nelle lettere di risposta si rammaricava di non poter far pressoché nulla per intervenire (67). Ma molto spesso, si può dire che fosse più l'intuizione di Sturzo a comprendere la realtà, che non le notizie esplicite di Spataro. «Il tuo silenzio alle mie varie lettere — scriveva Sturzo il 5 marzo '25 — mi dà il significato delle tue preoccupazioni finanziarie».

Dalla fine ottobre '24 al 2 novembre '26 Sturzo scrisse, in ventiquattro mesi, cinquantasei messaggi epistolari a Spataro (almeno stando a quelli tuttora conservati): dunque, una media di più di due lettere al mese, con punte di maggiore o minore frequenza. Poi, dopo lo scioglimento dei partiti politici in Italia (68), le lettere di Sturzo sembrano interrompersi, ma forse — come lo stesso Spataro suppose al momento del ritrovamento delle lettere — il vuoto

è dovuto semplicemente al fatto che alcune, forse molte, sono andate disperse. Del '27 e del '28 sono rimaste due sole lettere, ancora con cenni alle difficoltà finanziarie che Spataro continuava ad avere per le vicende de «Il Popolo». Poi degli anni successivi dell'esilio rimangono pochi messaggi, quasi sempre più distaccati. Ma anche in questo caso si può pensare ad una dispersione, in quanto risulta almeno strano che Sturzo non abbia risposto, anche con una lettera o una cartolina di ringraziamento, alla lunga lettera che Spataro, recatosi per la prima volta all'estero dopo la partenza di Sturzo, scrisse a lui da Aix les Bains nel maggio 1934 (69). Mentre poi, in data 24 luglio '34 Sturzo scrisse a Spataro una cartolina di ringraziamento per gli auguri, inviati evidentemente per San Luigi.

Dopo una lunga interruzione, dunque, la corrispondenza di Sturzo riprende nel '44. Una lettera è ancora in periodo clandestino, datata 29 gennaio '44, e Spataro non ricordava come gli fosse pervenuta. Poi i messaggi si fecero di nuovo frequenti dopo la liberazione di Roma.

Fin dalle prime lettere dell'estate 44, riprende, da parte di Sturzo un dialogo che presuppone una collaborazione politica, sia di tipo organizzativo sia propositivo. Da New York Sturzo cerca di svolgere, come è stato a volte rilevato, una paziente opera per ricostruire un'immagine dell'Italia e degli italiani, di avviare dei rapporti di cordialità e di intesa. Questo, soprattutto, non a livello di istituzioni, ma di organizzazioni ed espressioni intermedie della società, secondo quel disegno politico che egli da sempre aveva cercato di affermare. Presenta, e raccomanda di favorire nel suo soggiorno in Italia il signor Martin Quigler dirigente di una società per la produzione e il commercio di films, anche scolastici; raccomanda di stabilire una collaborazione con padre Morlion, promotore di un Centro di informazione Pro Deo; caldeggia l'opera di Giovenale Marchisio, che giunge a Roma in missione, come capo del Comitato di Soccorso per l'Italia; prega di prendere contatto con la corrispondente del New York Times da Roma, Anne O' Hare M'Cormick, e di presentarla a De Gasperi e a Gonella; presenta John Clarke Adams, che è inviato a Roma, presso l'Ambasciata Americana come addetto per gli Affari del Lavoro, e Mario Volterra, della Direzione generale di Sanità.

Ma soprattutto cerca in tutti i modi di stabilire un contatto continuativo di collaborazione e di scambio tra i democratici cristiani impegnati nel movimento cooperativo e la Lega Americana

delle cooperative. Dall'ottobre '45 al luglio '46 Sturzo scrive a Spataro, che è Presidente della Confederazione cooperativa (70), ben dodici lettere in cui più o meno diffusamente e dettagliatamente si parla del rapporto con la Lega Americana.

Nel cercar di stabilire un rapporto di collaborazione tra la Confederazione Cooperativa italiana di ispirazione cristiana e la Lega Americana, Sturzo sottolinea la posizione privilegiata acquisita invece dalla Lega delle Cooperative (di orientamento socialcomunista). Scrive Sturzo in un *post scriptum* alla lettera del 19 ottobre '45: «Finora gli aiuti americani della Lega delle cooperative e della Italo-American Labour Council (...) sono andati solo alla Lega dell'on. Dugoni anche perché l'OWJ americano si rivolse a lui per avere inf.ni sul mov. cooperativo». Aveva scritto pochi giorni prima, il 7 ottobre, nella prima lettera nella quale iniziava, con Spataro, il discorso sulle cooperative: «Uno degli scopi che mi sono prefisso è quello di togliere l'impressione che qui si ha che le cooperative dette confessionali non sono quel che qui si dice: *bona fide cooperatives*, ma strumenti di propaganda religiosa o politica. Quale poi la ragione di ritenere a-politiche le altre cooperative è per me un mistero; ma certe idee fatte sulla neutralità degli altri e la non neutralità nostra hanno il loro corso per mancanza di critica e per assenza nostra». Queste affermazioni di Sturzo non mirano a scalzare la posizione della Lega a favore della Confederazione, quanto piuttosto a stabilire un rapporto chiaro e non concorrenziale di collaborazione; tanto che più volte propone nelle sue lettere che tra i due organismi si crei un Comitato comune, o Comitato misto, per poter più proficuamente condurre un discorso di presenza e di collaborazione con organismi di altri Paesi o internazionali. Ma tutto l'impegno di Sturzo appare speso invano, perché quei presupposti chiari, nelle posizioni e nei contenuti, che egli invoca non sembrano stabilirsi.

L'impegno di Sturzo per l'affermazione rinnovata del movimento cooperativo si ancora alle posizioni da lui stesso assunte nel periodo popolare (71), che egli ribadisce nella lettera del 30 dicembre 1945: «Certo che sotto la spinta sociale la proprietà subirà ulteriori trasformazioni: la cooperazione deve avere il suo avvenire, che correggerà l'ingerenza statale che va a crescere con i piani di nazionalizzazione». Quella della mancanza di attenzione verso la cooperazione (72) da parte dei democratici cristiani, costituisce forse una delle maggiori «occasioni mancate» di quel periodo. Eppure

le indicazioni di Sturzo del '44-'46 non solo sono politicamente chiare, ma percorribili con facilità, come avvio, dal punto di vista operativo. E questa omissione avviene mentre in teoria, si afferma a nome del partito, il valore della cooperazione (73).

Intanto Sturzo comincia a pensare concretamente al suo ritorno in Italia. Sarebbe stato possibile, come gli amici della Sicilia avevano invano sperato e richiesto, fin dall'estate del '43. Ma solo nel '45 egli si adopera per affrontare il lungo viaggio che lo riporterà in patria. Scrive il 14 ottobre '45: «All'ultima ora — dopo preso il biglietto e fatto i bagagli — ho dovuto rimandare il viaggio». E dopo molto tempo il 30 luglio '46, alla vigilia della partenza Sturzo scrive a Spataro, a proposito del periodico «Italia cooperativa»: «Ora — se a Dio piace — la leggerò numero per numero in qualche angolo di Roma». Perché Sturzo tardò tanto tempo a tornare in Italia? Egli stesso non riusciva a trovare, per questo, una spiegazione chiara. Si può dire certo, anche se la vicenda andrebbe dettagliatamente ricostruita sulla base di un più completo esame di tutta la corrispondenza intercorsa in quel periodo tra Sturzo e i democratici cristiani e di questi tra loro, che non fu né un caso né una serie di contrattempi accidentali, che fecero rimanere così a lungo Sturzo negli Stati Uniti.

Un motivo può rintracciarsi nella posizione di Sturzo sul referendum istituzionale (74) e nel suo orientamento decisamente repubblicano (75) che si temeva forse avrebbe potuto radicalizzare il dibattito anche tra i democratici cristiani. La supposizione che De Gasperi sia personalmente sia come interprete di certi orientamenti vaticani, abbia operato per convincere Sturzo a rinviare il ritorno in Italia può, forse, essere suffragata dal testo di una lettera (oltre alle altre di quegli anni) che il Segretario politico della DC scrisse a Sturzo stesso il 26 ottobre 1945 (76).

È un dato di fatto, d'altra parte, che Sturzo poté partire dagli Stati Uniti per l'Italia solo il 27 agosto, a bordo della nave *Vulcania*, dalla quale sbarcò a Napoli il 6 settembre '46. Quando, cioè, molte vicende politiche, come è evidente, si erano già concluse, sia a livello istituzionale che di partito. E si può dire che la collaborazione politica con la Democrazia Cristiana non si riprenderà più, da parte di Sturzo in modo pieno e completo. Anche se, dal 6 dicembre 1947, egli fu nominato Presidente del «Comitato Permanente della DC per il Mezzogiorno», ed entrò a far parte, dunque, di un organismo di partito (77).

I rapporti con Spataro divengono discontinui e formali, anche se conservano l'antica affettuosità. Spataro stesso si rammaricava, ricordando quel periodo, di non essere riuscito più, dopo il ritorno in Italia, ad avere un colloquio politico con Sturzo. Ed il rapporto si fa sempre più distaccato man mano che gli anni passano e che le scelte democratiche cristiane, di partito e di governo, si allontanano — soprattutto per quanto riguarda l'intervento pubblico in economia e il rapporto tra partiti e istituzioni — da quelle che erano le premesse e popolari e democratiche cristiane storiche. Ogni volta che — anche per conto e su sollecitazione di De Gasperi — Spataro si reca da Sturzo per spiegare in qualche modo le posizioni politiche assunte, in risposta alle aperte polemiche giornalistiche di Sturzo stesso, questi sembra rifiutare il colloquio. E il discorso viene riportato, per richiesta esplicita, su momenti di vita privata, di notizie familiari, di incitamenti spirituali (78).

Il giorno di Pasqua del 1959 Spataro si reca a far gli auguri a Sturzo (79). Egli rivedrà poi il suo antico Maestro solo poco prima della sua morte. E a lui — come forse ad altri — Sturzo lasciò un messaggio di pace, un incitamento all'unità e alla concordia tra coloro che erano legati da comuni ideali democratici cristiani (80).

In appendice all'epistolario Sturzo-Spataro, riproduciamo il testo della commemorazione di Giuseppe Spataro che tenne il presidente dell'Istituto Sturzo, prof. Gabriele De Rosa, il 28 giugno 1979.

Gabriella Fanello Marcucci

NOTE ALLA PREMESSA

(1) Spataro aveva a disposizione, fino a quel momento, solamente le lettere di Sturzo a partire dal '44. Nel suo libro «*I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*» (Mondadori, Verona 1968), infatti, pubblicò solo la riproduzione di tre lettere: una del gennaio '44 «ai democratici cristiani d'Italia», quella del 7 ottobre 1945, e parte di una terza, da lui collocata nel luglio '46, ma che non è più compresa nei manoscritti sturziani del Fondo Spataro. Si può pensare che sia andata perduta al momento della riproduzione fotografica. Nella parte pubblicata si legge: «(...) I giornali di stamani non portano ancora la formazione del nuovo Gabinetto. Ciò fa *pessima* impressione. Comprendo la difficoltà di mettere d'accordo i tre partiti. Sono lieto che entrano nel Gab.netto i repubblicani storici. Sarà bene far cessare o meglio consigliare di non far dimostrazioni di piazza contro gli Alleati con frasi ed atti vituperevoli. Non si agevola così la nostra condizione. Io non ho speranza che si possa cambiare di molto la... sentenza *data*, ma poiché sperare è umano e lavorare è doveroso, speriamo e lavoriamo fino alla fine. I miei avvertimenti per radio e per stampa (che la pace sarebbe dura) non hanno reso avvertita né la diplomazia né la pubblica opinione. Ma ciò nonostante, occorre muoversi, con serietà, dignità e concordia (spero che sia possibile). Tante cose ai tuoi. Un abbraccio, tuo Luigi».

(2) In un appunto autografo di Spataro sono elencate le iniziative editoriali che egli si proponeva di realizzare per i sessant'anni del PPI e i venti dalla morte di Sturzo: «La filosofia politica di Luigi Sturzo, del prof. Alfred Di Lascia dell'Università di Manhattan (vincitore del concorso indetto molti anni fa) — 2 libri da stampare dell'Opera Omnia, consegnati al dottor Pagani dal febbraio '78 - Epistolario fra Sturzo e il fratello Vescovo, De Rosa, in corso di stampa — Massime sturziane, ristampare — Dal volume "I discorsi politici" prendere da pag. 9 a pag. 309, e ristampare in edizione economica — In altro volume in edizione economica "I quattro discorsi fondamentali di Sturzo" dal libro "I discorsi politici" (appello al Paese e programma PPI 18-1-1919), I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani 24 dic. 1905, I problemi del dopoguerra Milano 17-XI-1918, Il problema della libertà e la crisi italiana Parigi 30 marzo 1925, appello per le elezioni politiche 1924».

(3) Primo Presidente dell'Istituto fu lo stesso Sturzo, a cui succedette Salvatore Aldisio. Nel '64 il Consiglio di amministrazione elesse Spataro, alla sua morte è succeduto alla Presidenza Gabriele De Rosa.

(4) Conservo numerosi appunti autografi di Spataro, ed alcuni scritti da me durante i colloqui sulle lettere.

(5) Spataro si era proposto di utilizzare, come premessa alle lettere, un saggio sull'ordine internazionale nel pensiero di Sturzo, che costituiva il testo di una conferenza da lui tenuta nel 1973 all'Istituto Sturzo. Aveva scritto poi alcuni pensieri introduttivi con i quali intendeva spiegare il perché della sua decisione di pubblicare le lettere di Sturzo. Si legge nel testo autografo: «A sessant'anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano e a vent'anni dalla morte di Sturzo, mi è parso opportuno pubblicare alcune sue lettere che ho potuto conservare, nonostante che egli mi avesse scritto il 10 ottobre 1926: "Penso che è bene che le mie lettere vengano distrutte". Il ritardo è dipeso dall'aver dovuto superare il timore che la pubblicazione delle lettere potesse essere giudicata un esibizionismo, conside-

rando le tante espressioni di particolare stima e di affetto da parte di Sturzo che dovevano forse essere solo ripensate nel mio intimo. Le pubblico ora — dato che il divieto di Sturzo non era assoluto ma solo dettato dalla prudenza — perché sono convinto che per la migliore conoscenza del pensiero e della personalità dei grandi uomini, la lettura di ogni loro scritto sia utile per meglio comprenderli e inquadrarli nel periodo storico in cui essi operarono. È prevalso pure il convincimento dell'opportunità di rendere note le vicende che nelle lettere si sottintendono e che permettono di vivere il clima di quegli anni in particolare a coloro che, non avendolo vissuto, difficilmente riescono ad immaginare che cosa sia stato il regime fascista. Anche da queste lettere non scritte per il pubblico, emerge la fermezza nella opposizione al fascismo e la fede nel metodo democratico in Luigi Sturzo, e quindi le sue ansie e le sue sofferenze durante quello che egli chiamava il suo "isolamento" a Londra. Si possono ascoltare i suoi consigli, rivedere il suo metodo di lavoro, il suo modo di dare direttive, sempre puntuale, talvolta minuzioso da apparire quasi pignolo. Si possono rivivere i suoi tentativi per far giungere aiuti finanziari per la stampa e il rammarico di non potere, per la lontananza, fare nulla. Si può constatare il suo dolore per il fatto che gli inglesi, pur giudicando negativamente il metodo della dittatura, concludevano che forse per il popolo italiano un "regime" poteva essere opportuno. Si può ascoltare viva la sua vibrata protesta quando si voleva considerare dannosa per l'Italia l'attività degli antifascisti all'estero e quando, sapendoci tormentati dal pericolo degli arresti e dalla mancanza di mezzi finanziari, egli tiene a ricordare e a chiamare a testimoni i suoi amici che egli non è presente nella battaglia con noi, non per sua volontà, ma perché costretto all'esilio. Ripensando al suo carattere combattivo, al suo coraggio, alla sua decisione nell'affrontare le situazioni anche le più difficili ed scomode, si può intuire quanto egli avrebbe preferito rimanere in Italia per continuare, almeno con la penna, la lotta contro il fascismo. Eppure egli, nella lontananza forzata e dolorosa, nel clima per lui freddo, "senza sole" — come dice talvolta nelle lettere — non ha mai un attimo di scoraggiamento. È lui, anzi, che scrive parole di conforto, di incitamento alla lotta, confermando sempre la sua convinzione nell'esito finale positivo della causa della libertà. Questo, che ci appare nelle lettere dall'esilio, è Sturzo nella sua realtà umana, nella sua disponibilità sacerdotale, nel suo acume politico, nella sua ricchissima personalità (...).

(6) Per le notizie essenziali sulla vita di Giuseppe Spataro si rimanda alla «nota biografica» pubblicata in fondo al volume.

(7) Per la pubblicazione di questi inediti si è voluto scegliere l'anniversario decennale dalla scomparsa di Spataro. Mentre, si può ricordare, nel 1989 ricorrono i settant'anni dalla fondazione del P.P.I. e i trent'anni dalla morte di Sturzo.

(8) Gli autografi sturziani, nel Fondo Spataro, non sono collocati nei fascicoli cronologici, ma compresi in raccoglitori di buste in plastica per favorirne una migliore conservazione.

(9) Tali comunicazioni riguardano in modo particolare la riorganizzazione del PPI in Abruzzo, che Sturzo aveva affidato, nel 1922, a Spataro.

(10) Alcune di queste lettere sono state pubblicate in: Luigi Sturzo, «Scritti inediti», vol. II, Cinque lune, Roma 1975.

(11) Per le difficoltà di conservazione delle carte politiche di Spataro in periodo fascista cfr. quanto da me scritto in «Alle origini della Democrazia Cristiana», Morcelliana Brescia 1982, pagg. 7-8.

28 Note alla premessa

(12) Cfr. nota biografica a pag. 161.

(13) Sul ruolo che Spataro ebbe nella FUCI notizie più dettagliate si possono trovare nei miei volumi: «*Storia della FUCI*», Studium, Roma 1971; «*don Pini*», edizioni paoline, Modena 1972; «*Storia di un'amicizia*», Morcelliana, Brescia 1984.

(14) Il palazzo, tuttora esistente ha conservato la sua destinazione di allora fino a pochi anni fa; ora è adibito a residenza di ecclesiastici temporaneamente residenti a Roma.

(15) In base agli Statuti del 1906, l'Azione cattolica si articolava in tre grandi unioni: l'Unione Popolare, l'Unione Elettorale, l'Unione Economico- sociale; la Giunta Centrale fungeva nel 1915 da coordinamento.

(16) Cfr. nota biografica a pag. 161.

(17) In una intervista rilasciata a «Famiglia Cristiana» nel 1971, in occasione del centenario dalla nascita, Spataro fu indotto, da un suggerimento giornalistico, a dire di aver conosciuto Sturzo sulla spiaggia di Grado.

(18) Mario Cingolani fu uno dei più attivi «propagandisti cattolici» del '900. Nato a Roma il 2 agosto 1883, prese parte attiva ai Congressi Cattolici dei primi anni del secolo, partecipando al movimento democratico cristiano e collaborando al «*Domani d'Italia*», di Romolo Murri. Negli anni che precedettero la fondazione del PPI, quando impegno religioso e impegno politico non sembravano avere una netta distinzione, Cingolani percorse infaticabilmente il Centro Italia non solo svolgendo opera di propaganda, ma formando nuovi propagandisti cattolici. Prese parte alle riunioni preparatorie del PPI e fu membro della «piccola costituente». Deputato popolare nel '19, '21 e '24, Sottosegretario al Lavoro, partecipò poi all'aventino e fu dichiarato decaduto nel novembre '26. Riprese, allora, la sua azione di propagandista, in circoli e gruppi cattolici, anche se la polizia politica diffidava chi lo invitava a tener conferenze. Partecipò quindi alle riunioni clandestine della DC; fu membro della Consulta, della Costituente, Senatore di diritto nel '48 e poi eletto nel '53, '58, '63. Fu anche Ministro e Vicepresidente del Senato. Morì nel 1972.

(19) L'impegno amministrativo non fu mai inteso da Sturzo come una politica minore, o di ripiego, nella impossibilità, vigente il «non expedit», di partecipare alla politica nazionale. Si può dire che difficilmente si potrebbe comprendere l'opera politica di Sturzo senza prendere in esame la sua attività di amministratore locale.

(20) Cfr. nota n. 4 alle lettere.

(21) Queste ed altre notizie sono comprese nei già citati appunti di Spataro o miei.

(22) Spataro raccontava di essere giunto a Roma con una tradotta al comando della sua Compagnia. I soldati furono condotti, dopo quel faticoso viaggio, ad alloggiamenti provvisori situati nei locali allora esistenti dello Stadio Flaminio. Lì giunti, Spataro si avvide che non esistevano neppure dei pagliericci per il necessario riposo, anche in vista della impegnativa giornata successiva. In seguito alle proteste che Spataro stesso sollevò in tal senso, furono portati in quei locali alcuni carretti di paglia. Ed egli ricordava il suo disagio, la sera, quando finalmente poté prendere alloggio in un albergo romano, nel pensare ai suoi soldati che, certamente stanchi come lui, non avrebbero avuto modo di riposarsi adeguatamente.

(23) È noto che, dopo il discorso di Milano del 17 novembre 1918, Sturzo

promosse due successive riunioni, l'una più informale e ristretta, nei giorni 23-24 novembre, ed un'altra più organizzata, soprattutto nella scelta dei partecipanti, il 16 e 17 dicembre. Quest'ultima è nota come la «piccola costituente», che preparò la fondazione del PPI.

(24) L'Albergo Santa Chiara — tuttora esistente, e sulla cui facciata nel 1959 fu apposta una lapide commemorativa a cura della DC — era il punto di riferimento, assieme all'Albergo Minerva, posto di fronte, in piazza della Minerva, per gli esponenti del movimento cattolico non residenti a Roma. Era, dunque anche luogo di incontro, di dibattito, di scambi di idee.

(25) Mario Cingolani era solito affermare di essere stato il primo Vicesegretario del PPI, prima di Spataro. Io non sono riuscita a trovare traccia di documentazione in proposito; si può pensare che si trattasse di un incarico informale, che fu da lui evidentemente svolto al fianco di Sturzo.

(26) In Fondo Spataro, cartella 1920.

(27) Ibidem.

(28) Cfr. ad esempio lettera del 21 marzo 1925.

(29) Pietro Campilli aveva partecipato alla «piccola costituente» e fece parte della Direzione del PPI. Partecipò poi alla ricostituzione clandestina della Democrazia Cristiana divenendo poi dirigente politico, parlamentare, ministro.

(30) Nel resoconto pubblicato su «Il Popolo nuovo» del primo Consiglio Nazionale dopo il Congresso di Venezia, si riferisce della elezione della Direzione, ma non vi è cenno della elezione del Segretario politico né del vicesegretario. Esiste però un appunto autografo e coevo di Spataro in cui è scritto: «29-30 novembre 1921: il Consiglio Nazionale ratifica la nomina a Vicesegretario politico».

(31) Cfr. Intervista a Spataro pubblicata su «Il Popolo» del 10 luglio '78, in occasione dei cinquantacinque anni dalle dimissioni di Sturzo.

(32) Spataro sottolineava come in quegli anni gli fosse facile percorrere tutte le regioni italiane, perché era in possesso di un abbonamento ferroviario per tutta la rete rilasciatogli dalla «Federazione nazionale delle Casse Rurali».

(33) Cfr. pag. 38.

(34) Cfr. pag. 38.

(35) Filippo Meda era stato nominato per la prima volta Ministro delle Finanze nel Gabinetto Boselli, di coalizione nazionale, nel 1916.

(36) Cfr. Spataro, «*I democratici cristiani dalla ecc.*», op. cit. pagg. 45-46.

(37) Le vicende delle scissioni socialiste del gennaio '21 e dell'ottobre '22, l'una sulla sinistra, l'altra sulla destra, meriterebbero una riflessione attenta accompagnata dalla valutazione del peso negativo che ebbero sulla conduzione di una politica unitaria, che prevenisse e poi si opponesse al fascismo.

(38) In Fondo Spataro, cartella 1922.

(39) Spataro, nel dichiarato intento di diminuire la responsabilità di De Gasperi, in tale decisione, era solito affermare che nel periodo prefascista, la figura di maggior rilievo era non il Presidente del Gruppo parlamentare, ma il Segretario, essendo questo il rappresentante ufficiale del Gruppo stesso, mentre quella del Presidente sarebbe stata, a suo dire, carica conferita di volta in volta a personalità di prestigio. L'affermazione non è esatta; i Gruppi parlamentari, denominati Uffici, acquisirono rilevanza istituzionale con le modifiche apportate al Regolamento interno della Camera dei deputati il 26 luglio-6 agosto 1920, come conseguenza del sistema proporzionale, che aveva conferito un diverso ruolo ai partiti

30 Note alla premessa

politici. All'art. 2, quinto comma, di tali modifiche si legge: «L'Ufficio è presieduto provvisoriamente dal più anziano di deputazione e funziona da segretario il più giovane in età: esso procede senz'altro alla propria costituzione eleggendo un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un vice-segretario».

(40) Il Partito popolare tenne sempre, per quanto possibile, il Congresso annuale che lo Statuto prevedeva. Il Congresso non si tenne nel 1922, mentre nel '24 fu in qualche modo sostituito da una riunione nazionale di consiglieri nazionali, parlamentari e segretari provinciali tenuta nel mese di luglio; e nel '26 vi fu una riunione a carattere nazionale, con la partecipazione di consiglieri nazionali, parlamentari e dirigenti periferici, che si tenne a Roma il 27 e 28 giugno.

(41) Cfr. Luigi Sturzo «*I discorsi politici*», Istituto Luigi Sturzo, Roma 1951, pag. 217 e segg.

(42) Ibidem, pag. 261 e segg.

(43) Spataro era stato invitato a tenere una commemorazione a Torino, nel cinquantacinquesimo anniversario, del Congresso del '23. Scrisse allora una lunga ipotesi di relazione, che non fu poi utilizzata perché quell'occasione non si verificò.

(44) Cfr. Sturzo, *I discorsi politici*, op. cit., pag. 309 e segg.

(45) Cfr. pag. 15.

(46) fr. Stefano Jacini, «*Storia del Partito Popolare Italiano*» Garzanti, Milano 1951, pag. 214-215.

(47) Cfr. nota n. 9 alle lettere.

(48) Cfr. nota n. 8 alle lettere.

(49) Giovanni Gronchi era stato attivo animatore del movimento democratico cristiano mentre era ancora giovanissimo, essendo nato nel 1887. Fu protagonista anche delle vicende della Lega democratica cristiana. Ma nel 1919 aderì subito al Partito popolare, del quale fu uno degli esponenti più in vista. Segretario generale della Confederazione Italiana Lavoratori, partecipò in tale veste a quello che ci si illudeva potesse essere un governo di coalizione nazionale, con la nomina a Sottosegretario all'Industria e Commercio nel I Gabinetto Mussolini. Compresse però subito l'errore e prese parte, unico tra i popolari membri del Governo, al Congresso di Torino nell'aprile '23. Dopo il suo antifascismo fu senza incertezze: ne sono prova i suoi discorsi parlamentari, a partire da quello del 10 luglio '23, il giorno stesso delle dimissioni di Sturzo, fino a quello del 4 giugno '24, in cui denunciava le violenze e le prevaricazioni che avevano accompagnato la campagna elettorale. Attivissimo dirigente della DC clandestina, fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale Centrale in rappresentanza della DC con De Gasperi e Spataro. Fu poi Presidente del gruppo parlamentare alla Costituente, dove svolse un importante ruolo di mediazione politica; fu quindi ministro dell'Industria e Commercio, Presidente della Camera, Presidente della Repubblica. Al termine del mandato presidenziale, nel 1962, pur essendo ancora in ottime condizioni di salute, non riprese più la politica attiva, in rispetto per l'alta carica istituzionale ricoperta. Morì nel 1978.

(50) Giulio Rodinò (1875-1946) aveva firmato l'Appello «Ai liberi e ai forti nel gennaio 1919. Deputato popolare, fu ministro di Grazia e Giustizia e poi della Guerra. Eletto vicepresidente della Camera per la minoranza nel '24, si dimise immediatamente dopo il delitto Matteotti. Nel '43 fu Ministro senza portafoglio nel 2° Gabinetto Badoglio e poi Vicepresidente del Consiglio nel secondo Governo Bonomi.

(51) Rodinò risiedeva a Napoli, dove aveva anche un importante studio legale; le sue ricorrenti assenze da Roma, in quel periodo sono provate dalle numerose lettere dirette a Spataro e da lui conservate. Gronchi attraversava in quel periodo un momento drammatico della sua vita personale, per la gravissima malattia della moglie, che poco dopo morì, e che lo tratteneva, molto spesso, a Milano.

(52) Cfr. Nota n. 8 alle lettere.

(53) Per la ricostruzione delle vicende parlamentari della legge Acerbo confrontare: Spataro, «*I democratici cristiani dalla ecc.*» op. cit. pag. 78 e sgg.

(54) Cfr. Luigi Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano*, vol. III Opera Omnia, serie II, vol. 5°, Zanichelli, Bologna 1957, pag. 3.

(55) Cfr. nota n. 11 alle lettere.

(56) Per le controversie sulle candidature e sulla linea politica da seguire in occasione delle elezioni del '24 da parte dei popolari confrontare: Spataro, «*I democratici cristiani dalla dittatura ecc.*», op. cit., pagg. 92-93.

(57) Ibidem.

(58) In occasione delle elezioni del '24, le prime alle quali Spataro partecipava come candidato, egli fece stampare un volantino con la sua foto e lo scudo crociato nel quale si legge: Giuseppe Spataro — avvocato, ex combattente, vice segretario politico del Partito Popolare Italiano, capolista popolare per la circoscrizione elettorale d'Abruzzo e Molise — Per dare il voto a Spataro, basta scrivere Spataro. Non è necessario cancellare il contrassegno — scrivendo invece il numero 1, occorre cancellare il contrassegno, che è lo scudo crociato».

(59) Nel Fondo Spataro, all'anno 1924, sono conservate numerose lettere spedite dall'Abruzzo a Spataro, costretto a Roma, nonostante la campagna elettorale, dagli impegni di partito. Di particolare interesse quelle scritte a lui dalla moglie Letizia, la quale in quel periodo, proprio per svolgere la campagna elettorale, rimase a Lanciano, nella casa del padre, avv. Gennaro De Giorgio. Da tutte queste lettere si rileva l'estrema difficoltà del momento, le violenze e le intimidazioni da parte dei fascisti.

(60) I seggi delle opposizioni nella Camera eletta il 6 aprile erano così distribuiti: trentanove deputati ai popolari, ventiquattro ai socialisti unitari, ventidue ai massimalisti, diciannove ai comunisti, sette ai repubblicani, otto agli amendoliani, nove ai giolittiani, mentre ventitre seggi andarono ad altre liste liberali o locali.

(61) Cfr. Giuseppe Spataro, *De Gasperi e il Partito Popolare Italiano*, Cinque Lune, Roma 1975, pagg. 66-69.

(62) Cfr. nota n. 35 e n. 36 alle lettere.

(63) Ne sono prova le numerose lettere di De Gasperi a Spataro di quel periodo ora nei fascicoli del Fondo Spataro. Anche questa corrispondenza, come quella di Sturzo, non è conservata nei fascicoli cronologici ma in raccoglitori separati.

(64) Cfr. nota 45 alle lettere.

(65) Cfr. documenti n. 28, 29, 30, 31.

(66) Fa eccezione ad esempio la lettera inviata da Attilio Piccioni a Sturzo il 12 aprile '25 nella quale è contenuto un quadro realistico della situazione italiana. Tale lettera è ora pubblicata in: Luigi Sturzo, «*Scritti inediti*», vol. II, Cinque lune, Roma 1975 pag. 57 e segg.

(67) Scriveva Spataro in un appunto autobiografico nel '54; riferendosi ai

postumi del PPI: «Con i modesti risparmi della professione e con molti sacrifici di famiglia, ho dovuto pagare in molti anni 235.000 lire (Quante centinaia di milioni di oggi? n.d.r.) dal '26 in poi per debiti del partito, perché le cambiali portavano la mia firma, e venuto il fascismo, anche le Banche cattoliche pretesero il pagamento di cambiali politiche».

(68) Nel regio decreto n. 1848 del 6 novembre 1926 che, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'8 novembre entrò in vigore il giorno dopo, i partiti politici non venivano esplicitamente menzionati. Il Prefetto di Roma — e i Prefetti delle città in cui si trovavano sedi periferiche dei partiti — procedette allo scioglimento in base al Titolo VIII del decreto stesso che conferiva la facoltà di sciogliere le «Associazioni, enti o istituti costituiti ed operanti nel Regno che svolgano qualunque attività contraria all'ordine nazionale dello Stato». Riferimento esplicito ai partiti e al divieto della loro ricostituzione sono contenuti invece nella legge «Provvedimenti per la difesa dello Stato» n. 2008 del 25 novembre 1926 e nelle «Norme per l'attuazione della legge 25 novembre 1926 n. 2008 con regio decreto del 12 dicembre '26».

(69) Cfr. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. II, op. cit., pag. 366 e segg.

(70) Sullo stesso argomento Sturzo aveva interessato Ercole Chiri, indirizzando anche a lui numerose lettere, a partire dal dicembre '44, come Sturzo stesso afferma nella lettera a Spataro in data 19 ottobre 1945.

(71) Significativa a tal proposito è la posizione assunta da Sturzo nella seduta del Consiglio Nazionale del PPI del 15-17 settembre 1920, mentre a Torino era in atto l'occupazione delle fabbriche. (Cfr. Fanello Marcucci, *Attilio Piccioni e la sinistra popolare*, Cinque Lune, Roma 1977, pag. 92).

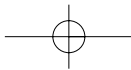
(72) Spataro, successivamente, spiegava la mancanza di risposte, non solo epistolari, ma politiche, a quelle sollecitazioni di Sturzo, con la molteplicità dei problemi che ognuno doveva affrontare nell'urgenza di quel momento. È senza dubbio che in quel periodo la contingenza prevalse, molto spesso, sulla progettazione politica vera e propria.

(73) Si può leggere, ad esempio, in una circolare inviata ai comitati provinciali della DC da De Gasperi a nome della Giunta esecutiva il 29 giugno '44: «(...) Il risorgere di un sano movimento cooperativo ispirato ai principi della scuola cristiana sociale è seguito con il più vivo interessamento dal partito. Mentre la cooperazione agricola di produzione e lavoro ed edilizia tende ad essere uno degli strumenti per la «sproletarizzazione» degli operai e dei contadini, ed ad assicurare possibilmente a tutti la casa e lo spazio vitale per la famiglia, la cooperazione di consumo tende a far riprendere ai consumatori la loro funzione di controllo sui prezzi, sui generi alimentari e sulla loro distribuzione. Si raccomanda a tutte le sezioni di promuovere rapidamente la costituzione di cooperative rispondenti alle esigenze locali (...)» (cfr. «*Atti e documenti della DC*» vol. I, a cura di Andrea Damilano, Cinque Lune, Roma 1968, pagg. 85-86).

(74) Cfr. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III, Cinque Lune, Roma pag. 367.

(75) Ibidem, pag. 326.

(76) Cfr. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III, op. cit., pag. 383 e segg. Interessante in proposito è anche la nota alla stessa pagina, nella quale è riportata una testimonianza di Carlo Petrone, ricavata da un suo quaderno di appunti. Riportando una conversazione con Aldisio, Petrone scrive: «Certamente ha voluto dirmi che De Gasperi manovrò, a mezzo di Mons. Montini, perché il ritorno di Sturzo



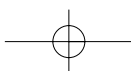
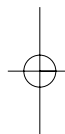
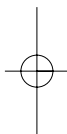
fosse rinviato (...). Una volta il Papa (ad Aldisio) parlò di Sturzo (...) si espresse così: Quel buon prete dovrebbe rendersi conto che i tempi son cambiati; ci vogliono uomini nuovi per situazioni nuove, don Sturzo farebbe bene a non far più della politica (...) Aldisio trovò Mons. Montini sulle stesse posizioni del Papa, di contrarietà al ritorno di Sturzo che sarebbe venuto a far della politica dando un po' d'ombra e fastidio a De Gasperi (...)».

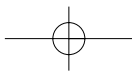
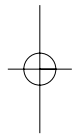
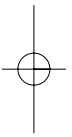
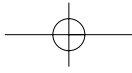
(77) Il Congresso di Napoli della DC aveva deliberato nel novembre '47 la costituzione di un Comitato Permanente per il Mezzogiorno. Tale comitato fu istituito dalla Direzione del partito il 6 dicembre dello stesso anno. Presidente venne nominato Sturzo, Vicepresidente Salvatore Aldisio. Ne facevano parte numerosi parlamentari delle regioni meridionali e delle isole, oltre a studiosi della questione meridionale ed esponenti di categorie ed associazioni.

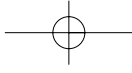
(78) Spesso Spataro ricordava, con rimpianto, quella difficoltà di colloquio con Sturzo.

(79) Cfr. biglietto del 24 marzo 1959.

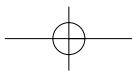
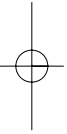
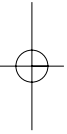
(80) Spataro testimoniò subito, con dichiarazioni ai giornali e alla radio, dopo averle appuntate su un foglio, le ultime parole dettegli da Sturzo: «Vogliatevi bene, siate uniti».

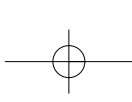
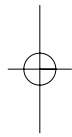
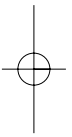
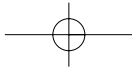






LETTERE





1.

AVVISI AI GIORNALI (1)

Nome - Partito popolare
Partito popolare nazionale
Partito popolare cristiano
Partito democratico cristiano

Si decide il nome:

- Partito democratico cristiano italiano -

Invitare alla Costituente Triestini e Trentini perché *italiani*.

2.

Difetti del gruppo (2)

- 1) assenze
- 2) gelosie fra i deputati
- 3) poco studio dei problemi nazionali e statali
- 4) poco affiatamento
- 5) poca frequenza alle riunioni di gruppo
- 6) migliore org.ne per Com.ni (3) e per regioni?

38 Lettere

3.

Associazione dei Comuni Italiani
Presidenza (4)

Roma 16-6 (1922) (5)

Carissimo

Qui le cose vanno abbastanza bene. Quindi puoi continuare il tuo giro (6).

Da Ferrara (7) hanno scritto desiderando la tua visita. Ho risposto che vi andrai lo stesso in giorno da destinarsi. Se lo credi puoi telegrafare la data. Saluti

aff. Luigi Sturzo

4.

Grado 22-8-22

Saluti affettuosi a te e agli amici

Luigi Sturzo

(Cartolina illustrata)

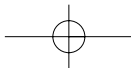
5.

Montecassino (8) 17-7-23

Caro Peppino,

Ti mando le altre proposte di modifiche e di emendamenti.

Ti mando la proposta subordinata (ipotesi 2^a) dell'art. 84 bis;



Lettere 39

da non doversi proporre, ma da potersi contrattare (9).
Saluti cordiali

L.S.

6.

3-8-1923

Caro Spataro,
Leggila, poi la fai chiudere bene con gomma o ceralacca perché non possa aprirsi. La fai raccomandata, a nome di Forti o Bianchi e non a nome mio o del Partito (10).

Saluti

Luigi Sturzo

7.

Milano 9-8-23

personale

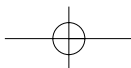
Carissimo Peppino,
Stamani i primi sondaggi sono andati abbastanza bene (11). Briuccia (12) fra giorni sarà a Roma e ti parlerà. Io continuerò il mio lavoro a Grado.

Vexatio dat intellectum

A Grado (13) arriverò domani venerdì verso le undici di mattina.

Ho detto a Mormino di spedirmi il Popolo, quindi a Carlotti dirai che mi mandi solo il Corriere d'Italia 1^a edizione, da impostarsi ogni sera alla centrale.

A Grado troverò il Corr. della Sera e la Tribuna; se c'è qualche giornale da segnalarmi me lo farai mandare.



40 Lettere

Attendo anche il Pop. Nuovo (14).
Ti accludo una lettera per il ... *protocollo*.
Saluti affettuosi

tuo Luigi

Salutami tutto il personale e specialmente D. Giulio e Dore e Paoletti (15).

8.

Grado 10-8-23

Caro Peppino,

Sono arrivato a Grado benissimo.

Avrai letto sui giornali dell'incidente di Monza, che m'immagino sarà stato ingrandito. Niente di grave ... una inciviltà. L'avv. Briuccia ch'era presente te lo racconterà.

Ho ricevuto il *popolo di ieri*.

Baranzini ha ricevuto un telegramma da Como, che annuncia la distruzione della tipografia dell'Ordine e l'invasione dei locali del P.P.I. (16). Vedi di far mandare un telegramma da Rodinò (17).

Ieri ho visto Gronchi a Milano.

Sto bene. Un abbraccio

tuo Luigi

P.S. Auguri a Lorenzo (18) per il suo onomastico.

9.

(Grado) 12-8-23

Saluti affettuosi e auguri per tua sorella Clara

Luigi Sturzo

*(Cartolina illustrata)***10.**

Grado 14-8-23

personale

Carissimo,

La tua lettera mi è riuscita gradita assai per il vivo affetto che hai per me.

Rispondo alle varie domande (19):

1 - *Ferrara* - il rimedio suggerito da Maffei può essere utile, a patto che si faccia una *C.ne* di riordinamento di almeno *cinque* fidati, perché così il nucleo di lavoro e ... di lotta rimanga sempre al posto. Non è opportuno mandare al suo posto persona estranea. Occorre però sentire prima l'Avv. Muratori (20).

2 - *Cefalù* - rimando la lettera: — ringrazierai quegli amici. Quanto ho fatto risulta dalla posizione 10-B-43 Cefalù del 1922 e 1923. D'altro non ricordo; certo che più volte ne parlai a voce con il Com.re Gallo della Cassa dd e pp. (21).

3 - *Confed. It. dei Lavoratori* - Credo che potresti dare *L. 2000 in dono*: prestiti con chi non può pagare non se ne fanno; ma fra poveri è bene dividere qualche volta un tozzo di pane. *Deus providebit*. Sarà però doveroso scrivere a Grandi, e avere il consenso di Rodinò (22).

4 - *Stampa* - Ho letto l'art. di D. Giulio sul caso Semeria... molto buono. Anche quello di Donati mi è piaciuto assai. Dirai a

42 Lettere

D. Giulio che cerchi di rimediare all'articolo di G.T. (23) contro l'unificazione del Ministero dell'Economia Nazionale. Fu proposta da me e accettata dalla D.ne del Partito. Possibile che i *precedenti* nostri si debbano ignorare? Va bene il fermo alla sentenza revisionista. Dell'intervista di Grosoli è bene *non parlare* (24).

Se posso domani manderò un articolo per P.N. Sto bene. Saluto tutti. A te un abbraccio

Aff.mo Luigi Sturzo

Ti saluta l'on. Baranzini.

11.

Grado 16-8-23

Carissimo,

Ti mando una lettera per Giannitelli, in risposta ad una sua dell'11 agosto N. 114-X.

Hai fatto bene a portare il contributo a L. 4000 e togliere la *Conf.ne* dal grave procedimento.

Per il resto, sarà bene che si muovano per avere qualche acconto dai nostri istituti. Come è possibile pretendere acconti dal P. che deve pensare ai casi propri?

Manda pure le lettere al mio indirizzo se contengono cose interessanti, basta raccomandate.

A Cefalù risponderai tu; a me non conviene. Ti rimetto la lettera; dirai che io sono assente e che grato del loro interessamento alla cosa, a me basta fare il bene, anche che sia *misconosciuto*.

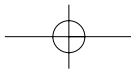
Leggo le polemiche di questi giorni. Fa bene il *Popolo* a non rispondere e non attaccare.

Neppure occorre rispondere agli ex-amici.

Ha fatto bene D. Giulio a replicare a Crispolti.

Anche la questione dell'azione cattolica è bene lasciarla lì. Verrà il momento quando le teorie non combineranno affatto con la pratica; oggi il disorientamento *teorico* ed *etico* produce effetti strannissimi, che è bene studiare, per rimediarvi in tempo.

Io sto pensando ad un *libro*: vedremo.



Lettere 43

Oggi scirocco fortissimo non faccio bagno e posso passarlo a tavolino.

Sto bene, sempre fiducioso: leggi il Cap. XXIX del Libro III dell'Imitazione di Cristo, e poi torna a leggerlo di nuovo. Che pace!

Saluta tutti affettuosamente

tuo Luigi

12.

Grado 18-8-1923

Carissimo,

Ti mando il promesso articolo: è una risposta indiretta a Grosoli e agli altri. Lo credo utile.

Da pubblicarsi sul Pop. N. e da mandarsi tanto ai settimanali quanto ai quotidiani; compresi il Mom. - l'Italia - il Citt. di Gen. e il Messagg. Tosc. con lettere personali per pubblicarlo (almeno per *l'It.* il *Mom.* e il *Mess. Tosc.*) (25).

Desidero curata assai la correzione, perché non scappi qualche parola un po' fuori uso, e muti il senso.

Tanti saluti a tutti, specialmente a Don Giulio, a Dore, a Briuccia, al com. Paoletti ecc.

Ossequio le tue sorelle

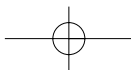
aff.mo L. Sturzo

13.

Grado 20-8-23

Carissimo Spataro,

Ho letto la intervista di Cingolani e la risposta di Grosoli: avrei preferito il silenzio (26).



44 Lettere

Per l'esattezza dell'ammissione Miglioli (Bologna 1919), Grosoli dimentica la mia approvazione *pubblica* in congresso, e *dopo* l'iniziativa presa dai *deputati* presenti a Bologna (ricordo fra essi Tovini, Rodinò, Cameroni, Montesor, Bertini e altri) i quali alla *unanimità* insistettero per l'ammissione di Miglioli e ne diedero parere *favorevole*. La Com.ne Provv. (non Direzione) il 2° giorno del Congresso (non prima del Congresso) l'ammise a maggioranza di cinque contro tre e uno astenuto (Sturzo) che dichiarò essere contrario, ma non potersi a *metà congresso* presentarsi come battuto. Ciò non ostante io combattei Miglioli anche sulle due formule (partito cristiano del Lavoro e intransigenza assoluta) e vinsi (27).

Occorre leggere il Pop. N. del tempo.

Questo ti scrivo perché quando si fa la polemica bisogna essere esatti; forse sarà bene un piccolo cenno sul Pop. N. (non polemico) non per altro, per l'esattezza.

Riguardo la *collaborazione* occorre far osservare a Cingolani che dal giorno che i Ministri popolari uscirono dal Ministero Mussol. la *collaborazione* è *cessata*: è rimasta in un secondo periodo quella che il Cons. Naz. chiamò *cooperazione* fuori del Minist., nel parlamento e nel paese; - anche questa col voto di sfiducia è cessata; e il Consiglio Naz. ha parlato di *attesa* per la pacificazione alla quale *concorrere*.

È chiaro che la *collaborazione* si fa a *due*, ma da *pari a pari*; la *cooperazione* può essere anche in un metodo *subordinato*; ed è sempre a due; ma il *concorso* alla *pacificazione* può essere solamente a uno, e può sussistere anche *quando* si è riguardati come *avversari* o peggio NEMICI (28).

Ti scrivo questo per parlare con D. Giulio e Cingolani, e per vedere se è possibile far correre con prudenza queste idee; e far cessare la discussione sulla *collaborazione a due* (Corriere), o sulla *collaborazione sleale* (Grosoli). Se poi si parla di slealtà, è bene ricordare la *promessa* di conservare la proporzionale fatta a Cavazzoni il 31 ott.!

Ti accludo un biglietto del Comm. Gioia che ringrazierai a mio nome, e curerai di scrivere a Mauri.

Sta bene quanto mi scrivi per Genova. Baranzini è a Como; e credo arriverà domani. Spero essere a Roma il 30 c.m.

Saluta tutti affettuosamente, a te un mondo di cose

L. Sturzo

14.

Grado 24-8-1923

Caro Spataro,

- Hai ricevuto l'articolo *il nostro centrismo* (29) che ti ho spedito *Domenica* 19 c.m.?

Se no, fammelo sapere subito.

- Non ho ricevuto il *Pop. Nuovo* di domenica 19. È uscito? -

Ti prego di farmelo spedire.

- Stasera ho spedito al *Popolo* un articolo di *Baranzini* sul grano.

Che sia pubblicato bene — in 1^a pagina — corpo 9 o 10.

- Credi opportuno che mandi la mia adesione al Congresso dei Fucini (30)?

- Ti mando, per la *documentazione*, una lettera di D. Mojana, dove è un cenno dei... *coraggiosi estremisti!*

- Conto essere a Roma il 2 settembre (se il tempo è buono).

Scriverò precisando.

- È venuto Gronchi?

- Donati è a Roma?

Saluti affettuosissimi

Luigi Sturzo

15.

Roma 11-9-1923

Caro Peppino

Mi compiaccio assai con te e formulo i migliori auguri (31).

Posso venire a trovarti? dove? a che ora? — (non ho nulla da dirti con urgenza — solo per farti visita, se possibile).

A ben rivederci presto.

Saluti cordiali

aff.mo L. Sturzo

46 Lettere

16.

Roma 30-9-1923

Caro Peppino,
Desidero il testo di legge elettorale e la relazione mandata al Senato. Vi arriva ancora la posta del Gruppo?
Saluti

Luigi Sturzo

17.

Roma, 4-X-1923

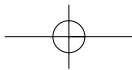
Caro Peppino,
Il *Corriere di Monza* (32) è settimanale cattolico?
Ti prego di farlo ricercare, per leggere l'articolo *La crisi di Milano e l'az. cattolica*. Inoltre sul *Carroccio* vi dovrebbe essere un cenno contro l'articolo di D. Russo (33) pubblicato in Francia sul *fallimento* del p.p.i. - ti prego di farlo cercare. Saluti

L. Sturzo

18.

13-X (1923)

Rinnovo vivissimi affettuosi auguri a te insieme novella sposa pregando Dio conforti vostra auspicata unione suo paterno ausilio



Lettere 47

elevi altezze cristiane ogni terreno desiderio aiuti portare peso im-
mancabile croce pegno sicuro premio (34)

Luigi Sturzo

19.

M. Cass. 7-7-24 (35)

Carissimo Peppino
qui tutti ti ricordano e ti aspettano (36).

Ti mando i più cordiali saluti. Ossequio la tua Signora e le
tue sorelle.

Ricordami agli amici tutti, specialmente a quelli dell'*Ape* (37)
Affettuosamente

Luigi Sturzo

Per la nomina l'avv. Coccia sta bene.

(Cartolina illustrata)

20.

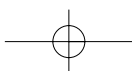
Montecassino 18-7-24

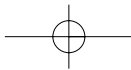
Caro,
Questo per il Pop. Nuovo, e se D. Giulio lo crede, anche per gli
altri giornali quotidiani e *sett.* col solito: Il P.N.

Saluti

Luigi Sturzo

Attendo i giornali Mondo - Sicilia - Corriere della Sera.





48 Lettere

21.

Grado 19-7-24

Caro Peppino,
Sono arrivato dopo un ottimo viaggio. Ho preso alloggio alla
«Pensione Maria». Ti prego di avisare Adalgisa - Dore e fai ret-
tificare l'indirizzo dei giornali. Saluti affettuosi a te, agli amici.
Ossequio la tua Signora e le sorelle

aff.mo L. Sturzo

(Cartolina illustrata)

22.

Grado 24-7-24

Carissimo,
ho ricevuto la tua con altre lettere. Ti sarò grato se mi terrai infor-
mato di quanto m'interessa su ogni altro affare. Mandami, oltre il
solito giornale, tre copie al giorno - Servono fra gli amici. Saluti
cordialissimi a tutti anche da parte di Baranzini

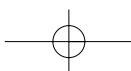
Luigi Sturzo

(Cartolina illustrata)

23.

Grado 31-7-24

Carissimo Peppino,
Ai tuoi e a te le mie vive condoglianze per il recente lutto del ni-
potino. L'on. Baranzini si associa e ti saluta affettuosamente.



Seguo il Popolo con vivo interesse - e ti prego di esprimere a Donati - Fuschini - Gilardoni e agli amici tutti il mio compiacimento (38).

Aggiungo che desidero più spesso articoli di terza o seconda pagina che variino il tono e facciano da distacco tra una polemica e l'altra, come quello di Gilardoni sul *conto semestrale* e quello di Crespi sul *laburismo* (39).

Non mi soddisfece quello di D. Giulio del Congresso Intern. (né il commento al discorso Mussolin.). Attendo ancora l'articolo di Gilardoni sul *fondo per il culto*, e quello di D. Giulio sulla *Settimana Sociale* di Torino. Forse ne manderò uno io sui *Diritti della Rivoluzione*. In questi giorni ho lavorato attorno al Bollettino (40) leggendo ben cinque volumi e facendone le recensioni. Tanto i temporali, il freddo, il vento non hanno permesso molti bagni né di mare né di sole. Oggi però buon tempo e faccio il 6° bagno. Questo ritardo di stagione mi farà perdere (o guadagnare?) qualche settimana.

E tu? - quando andrai nel tuo adriatico atessino?

Spero che le tue noie quotidiane non siano né gravi né impro-rogabili: - io ti aiuto come posso: ho un conto aperto con la Madonna di Pompei.

Alla tua Signora e alle sorelle ricordami con deferente ossequio - Salutami gli amici tutti tutti. Fammi sapere quando Donati va via e dove - e me lo saluti con particolare affetto

L. Sturzo

Buona l'intervista di D. Giulio sull'Italia.

24.

Roma 24-8-'24

Carissimo, grazie della lettera e della cartolina. Qui si va avanti, data l'assenza di tanti amici, come meglio è possibile. Aspetto Cappa (41) pel 27.

Ossequio la Signora.

50 Lettere

Riposati per aver maggior forze al lavoro che con tanto entusiasmo e attività prosegui.
Cordiali saluti

L. Sturzo

(Cartolina illustrata)

25.

Roma 10-9-1924

Caro Spataro,
Come d'accordo ti mando alcune lettere di raccomandazioni, fidando sul tuo interessamento.
Grazie vivissime

L. Sturzo

26.

Roma, 20-X (1924) 42)

Caro Spataro
Ti mando delle raccomandazioni - Vedi di fare quel che puoi - Fatti aiutare da Scelba (43) - e poi manda le risposte a mio nome (44).
Grazie

aff.mo Luigi Sturzo

Lettere 51

27.

21-X (1924)

Caro Peppino

Ti ricordo di mandare a Crespi (46) quel che deve il Popolo - possibilmente entro oggi.

Grazie

aff. Luigi Sturzo

28.

25-X (1924)

Caro Spataro,

Ho scritto a De Rossi che le lettere che sono dirette a me presso la *Seli* se riguardano raccomandazioni - ovvero Ape - Partito - Sti ecc. - siano passate a te. Tu curerai di darvi corso a mio nome; e mi rimetterai quelle che abbiano una certa importanza.

Tratterai le somme che vi saranno, e me ne farai cenno per lettera.

Lo stesso ho detto a mia sorella.

Cordialmente

L. Sturzo

P.S. Dal mese di novembre in poi provvedo io al fitto di casa di Via P.ssa Clotilde. Prego perciò di provvedere fino a tutto ottobre

L.S.

52 Lettere

29.

25-X (1924)

Caro Spataro

Fino a mia lettera, ti prego di appoggiarmi la corrispondenza e i giornali presso il *Prof. A. Crespi - Beaufort Street - 106 - Chelsea - London S.W. 3.*

Desidero ogni giorno il *Popolo - il Mondo - La Stampa - e il Corr. della Sera - e quando esce il B.B. (47).*

Grazie - Salutissimi

Luigi Sturzo

P.S. Ti prego di intenderti con *Scelba per le raccomandazioni arretrate.*

30.

COPIA

Per Comm. F. del Giudice

Sono rimaste inevase:

I) *Seli*

a) pagamento libri stampati a Trento (salvo liquidazione) per circa	L. 7.000
b) resto spesa libro filosofia Mons. Stampa. (salvo liquidazione)	L. 4.000
c) bollettino - (nov. dic.) circa	L. 1.500
	L. 12.500

Lettere 53

II) P.P.I.

- | | | |
|---|------------------|--|
| a) stampa libri fatta durante la gestione
Sturzo ancora in pendenza con Ferrari
di Roma - circa | L. 5.000 - 6.000 | |
| b) id. con la casa Ausonia di Roma | L. 3.000 | |
| | <u>L. 8.000</u> | |

III) Ape

- | | | |
|---|-----------------|----|
| Scadenza in con. amm. effetti (Spataro) | L. 20.000 | |
| | L. 5.000 | 10 |
| | <u>L. 6.000</u> | |
| | L. 31.000 | |

Riassunto

L. 12.500
L. 8.000
<u>L. 31.000</u>
L. 51.500

25-X

Per tutte conferire con Spataro

L.S.

31.

25-X-1924

Spataro - Ape

- 1) intesa fratel Abele - Briuccia - Romani e passarmi notizia - (vedere appunti)
- 2) tenersi in rapporto con *Folchi* per pratica Genova - esito concordare con Degasperi e Gronchi tenendo presente *Duilio*
- 3) tenersi in rapporto con *Del Giudice* per possibile combinazione, nella quale partecipa Ape con 1/2 - Seli con 1/4 - Ripetta con 1/4.

54 Lettere

- 4) Passare dal conto mio personale *Ape* L. 500 per integrare azione Ing. Rossi nella SITE.

32.

Londra 27-X-24 (48)

Carissimo Peppino,
Ieri a Torino parlai della *Sti* (49) con Colonnetti e Ricaldone. Buone speranze; te ne parlerà l'onorevole amico che venne con me. Tu se tarda, ne scriverai a Colonnetti.

Questa — appena arrivato — è per un affettuoso saluto a te, a Degasperi, a Gronchi, a Donati e via via a tutti tutti gli amici.

Ringrazio in modo speciale la tua Signora che gentilmente venne alla Stazione: a Lei e a te i più vivi auguri per il prossimo evento (50).

Raccomandami al Signore.
Affettuosamente

tuo Luigi Sturzo

33.

21-11-1924

Carissimo Peppino,
Ti so pieno di lavoro, di preoccupazioni sacrificando tutto il giorno e le sere per il Partito, che comprendo la difficoltà di trovare qualche mezz'ora per me e tenermi un po' al corrente.

Dal giorno che sono partito, è quasi un mese, nulla so della Tipografia, delle risorse del Giornale delle nostre quotidiane confidenze di ieri. Pure vivo ancora quella vita nei miei ricordi e nelle mie speranze.

Fr. Abele (51) ti ha dato le notizie che io attendevo?

L'amico Del Giudice (52) si è fatto vedere? Donati ha avuto risposta dai suoi amici? Quanti interrogativi ho nella mia mente e nel mio cuore.

I giornali che mi fai spedire mi arrivano con enorme ritardo e spesso non mi arrivano; e qui è difficile poterli trovare: dove si vendono dista dalla mia residenza una buona ora di tram. Vedi di farmeli spedire direttamente da ogni amministrazione, facendo due mesi di abbonamento. Così almeno quelli di *Torino e di Milano* mi arriveranno due giorni prima.

Non so se nel disservizio c'è premeditazione: stasera la posta inglese mi fa tenere la fascia di un plico di giornali con un avviso a stampa che questa sola è arrivata, invitandomi a segnare gli estremi per il reclamo. Ma poiché io penso che la posta inglese non ne ha colpa, non faccio reclamo alcuno.

Anche le lettere non mi arrivano tutte: mio fratello (59) mi telegrafa di avermi spedito lettere in data 6, 10, e 11 nov. ed io ho ricevuto solo quella del 10. Tue lettere solo una, e quella che consegnasti a mia sorella. Di Gilardoni una sola arrivata da Parigi, e altre spedite a mezzo di mia sorella. Una di Boggiano (54) altra di Mangano e ieri una da Del Giudice, una da Dore e una di Degasperis con la comunicazione anche a tua firma e stop. Come vedi, l'isolamento è quasi completo; e se aggiungi che ancora non intendo la lingua inglese, comprenderai che mi restano solo i miei libri e il mio lavoro di scrivere: e questo non manca. Cerca di vedere Belloni (55), che ti comunicherà quanto abbiamo concordato.

Ossequio la tua signora con i più vivi auguri e le tue sorelle molto. Agli amici tutti il più affettuoso saluto. A te un abbraccio cordiale.

Luigi Sturzo

34.

Londra 7-XII-24

Carissimo Peppino,
Le tue tre lettere (56) mi hanno finalmente fatto sentire un po' di

56 Lettere

vita fra Ripetta e il Vicolo del Moretto (57): così, un poco, ma certo quanto basta a farmi rivivere altri giorni e altri ambienti.

Dunque: la tipografia sta per divenire un fatto compiuto; la redazione andrà a Via Ripetta; non è più necessario D. Sturzo per le funzioni di Fra Galdino; il povero Peppino continua a bussare e a trovare (58): si arriva a fine dicembre con il nostro giornale vivo e vitale e combattivo, come l'ho sempre sognato e voluto, con tutte le deficienze, ma combattivo, in prima linea: così: - Che il Signore ti assista, caro Peppino, io non posso, fare altro che pregare, ogni giorno, ogni ora, per te, per i tuoi, per gli amici tutti. Penso che questa prova che il Signore vuole da me, è per il vero maggior bene del partito e del paese. La mia persona era di ingombro; ora lo vedo anche più chiaro di prima; anche per il partito, che ha acquistato agilità e responsabilità. È stato proprio il momento buono per assentarmi.

Crispolti (59) mi ha voluto ricordare al Senato, ambiente più che mai ostile alla mia persona, ed ha avuto il torto di rigettare il nostro programma democratico, come superato dagli eventi; invece è di una attualità, che si sente all'estero assai più, forse, che all'interno e io sento che l'avvenire del P.P.I. è sicuro: la prova del fuoco può dirsi superata.

Degasperi non mi scrive - avrei tanto desiderato una sua, ma comprendo quali siano il suo lavoro, le sue responsabilità; e quindi non gli ne fo' colpa.

Dirai a Donati tutto il mio compiacimento per l'opera sua, sana, ardimentosa e da vero italiano. Si vedrà col tempo quanto bene egli ha fatto al partito e qual contributo ha dato per il risanamento del nostro paese.

Il mio compiacimento per l'attività che spiega Ivo Coccia con te per la tipografia. Scrisi a Nelina di telefonargli il mio dispiacere per l'incidente occorso al fratello.

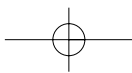
Salutami Briuccia e Campilli, dal quale ho ricevuto la cartolina; salutami G. e P. Tamagnini (60), Fuschini (64), Mormino, tutto il personale di Via Ripetta e del Moretto.

E i miei devoti omaggi e auguri alla tua Signora.

Ossequio le tue sorelle.

A te col più vivo affetto un mondo di cose

aff.mo Luigi



Giornali: Corriere della Sera e Stampa da dieci giorni non arrivano. *Il Popolo sì e no*. Mandamene due copie separatamente. Grazie.

Scriverò domani a Ricaldone. Ricevesti risposta di quel Giordani... dall'on.. Baranzini? Dammi notizie del tuo giro. Ho ricevuto i saluti da Piacenza e da Parma.

Luigi

35.

Londra 20-XII-24

Carissimo Peppino,

Ti mando i più fervidi fraterni auguri per S. Natale, a te insieme alla tua Signora e alle tue sorelle. Non ho atteso altra lettera per scriverti, perché desidero che questa ti arrivi alla vigilia del Natale. Che il Signore benedica la tua casa e le tue fatiche per il bene che fai e che farai.

Ho avuto la tua cartolina: sono lieto che giri per l'Italia, e che mantieni i contatti con i nostri amici.

Mi scrive Ricaldone (62) che per il momento è sospesa ogni cosa e che il nuovo anno ha delle promesse. Spero che si realizino.

Sto sempre in pena, per quanto riguarda la parte ingrata che ti sei assunto, perché non posso aiutarti, tranne che con la preghiera al Signore e con la fiducia *assoluta* che non mi viene mai meno.

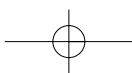
Corriere della Sera e *Stampa* non mi arrivano. Vedi di provvedere, te ne prego vivamente. È dal 28 nov. che ne sto *senza!*

Ho scritto a Ruffo (63), che però non mi ha risposto. Perché?

Come va Roberti (64)? Desidero avere un estratto conto a fine mese, dall'*Ape*.

Vedi di scrivere *raccomandata* all'indirizzo che sa Belloni (65). Lo sa anche mia sorella.

Ricevo il *Popolo* in due copie: *grazie*. C'è sempre persona che me lo richiede.



58 Lettere

Ti prego di far tenere a mezzo di Lorenzo, in busta chiusa, le accluse tre lettere a Tupini, D. Giulio e Matteini (66).
Salutami Donati, Fuschini, Mormino, Campilli, Briuccia e ... tutti.
Un abbraccio affettuoso

Luigi Sturzo

36.

Londra 3 gennaio 1925

Carissimo Peppino,

Leggo i telegrammi inglesi dall'Italia - l'unico modo di conoscere qualche cosa nel mio quasi completo isolamento - e oggi per la prima volta sento quasi vergogna di essere all'estero, mentre voi siete nell'aspro combattimento e di fronte alle più fiere minacce; ma tu sai che non è per mia volontà che io oggi non sono in Italia (67).

Per comunicare con me, se lo credete opportuno e necessario, usate l'indirizzo che avete conosciuto a mezzo dell'amico Angelo quando tornò in Italia. Se posso manderò attraverso altro paese un nuovo indirizzo, tanto per cambiare.

Quando mandate qualche raccomandata trovo il nome tuo e quello di Degasperi scritto sulla busta; perché? - e non potrebbe mandarsi da altra persona?

Ancora non ricevo la *Stampa* di Torino. Ricevo il Corriere della Sera, quando non è sequestrato. Non ricevo il *Popolo* da parecchio, ma comprendo che non è più uscito, almen da una notizia data dai giornali inglesi: se ciò è esatto io non lo so (68).

Scrissi a Campilli e a Cingolani, e non ho avuto risposta: forse si sono smarrite o le mie o le loro lettere.

Spero che le mie lettere precedenti, a te, a D. e a G. (69) - non saranno tenute come superate; io, nonostante questi ultimi fatti, mantengo il mio punto di vista; salvo a modificarlo, se avvengono nuove prove di posizione dopo il discorso di oggi.

Ossequio le tue sorelle e la tua Signora. Saluto gli amici tutti: dì loro quanto io soffro in questi momenti a non essere in mezzo a loro.

Auguri, auguri, auguri per la Patria nostra così turbata e tradita.

tuo Luigi

Ti prego di far impostare le due accluse a Briuccia e a Bonaccorso. Grazie.

37.

Londra 5 gennaio 1925

Carissimo Peppino,

Colgo la fortunata occasione che parte per l'It. l'amico Starace (70), per poterti scrivere ancora una volta.

Ti ho scritto il 20 dicembre (con dentro lettere per Tupini, De Rossi - Matteini) - Il 28 dicembre - (con dentro lettere per Paoletti, Giordani, Tamagnini P., Mormino) - e il 3 gennaio notte (con dentro lettere per Briuccia e Bonaccorso).

Anzitutto per mia tranquillità desidero sapere se hai ricevuto queste lettere e se conosci chi ne spedisca altre al tuo indirizzo.

Figurati come sono in ansia in questi giorni. Stamani i giornali inglesi portano la notizia della mobilitazione della Milizia, della occupazione da parte della Milizia delle Ferrovie, e delle dimissioni di Casati e Sarrocchi. È vero? Non ho giornali dal 31 - Ieri ho potuto leggere una *Stampa* del 2 gennaio, ma con notizie ridotte.

Nello scrivere a me usate l'indirizzo che sanno Belloni e mia sorella. Fra giorni vi confermerò altro indirizzo, con sosta a Parigi. In proposito scrivo a Ruffo una lettera che accludo alla presente.

Reputo opportuno che la chiave del cifrario e il cifrario stesso non stiano a Via Ripetta. Potrebbe tenerli in casa Paoletti o Giordani.

Se fanno qualche perquisizione in casa mia non vi è da preoccuparsi. Non c'è nulla, come tu ben sai, che possa pregiudicare alcuno in nessuna maniera. Sarà bene assistere mia sorella in tale contingenza e preavvisarla di non temere nulla. Io non credo che si arrivi a ciò.

60 Lettere

Caro Peppino, come vorrei essere con voi e soffrire insieme a voi: - soffro lo stesso nel mio spirito, e prego, e penso a voi tutti. Coraggio: è la terribile prova del male sul bene.

Per carità che non si perda la testa, che tutto rimanga nell'ordine, nella tranquillità, nella serietà da parte delle Opposizioni; niente agitazioni di piazza, niente scioperi. Oggi si sconta ancora lo sciopero del Luglio-agosto 1922, indetto dai socialisti (71).

Un abbraccio a te, Degasperi, Gronchi, a tutti a tutti.

Aff.mo Luigi Sturzo

P.S. Leggi e prendi nota di quanto scrivo a Ruffo. In una delle scorse lettere ti scrivevo di farti dare da Tupini L. 500 per mia sottoscrizione al Popolo per il 1925, con ringraziamento a tutti gli amici che mi hanno spedito lettere, telegrammi e biglietti di auguri, e L. 100 per la Sezione. Vedo che nelle vostre raccomandate sull'esterno della busta vi è il vostro nome e indirizzo: Lorenzo potrebbe mettere il suo nome.

38.

Londra 28-1-25

Caro Peppino,

La tua del 18 c.m. mi è pervenuta stamane, e mi è parso di rivederti dopo lunga e per me inesplicabile assenza, e di sentire il tuo caldo entusiasmo, più forte e più vivo di prima. Comprendevo che il tuo lavoro ti assorbiva; ma non era per me tollerabile che non avessi preso una cartolina ad avvisarmi che avevi ricevuto le mie lettere, sì da star tranquillo del recapito. Pazienza! ancora non so se le hai ricevute tutte oppure no.

So però, e questo mi conforta della lunga assenza, che si lavora, si combatte, si soffre, si realizza. La tipografia è principalmente merito tuo (72); non poteva meglio ricordarsi il VI anniversario del Partito; il quale però è passato troppo sotto silenzio e nella stampa e nei discorsi (73). Non ho saputo spiegarmi il perché;

tranne che col fatto che i nostri in fatto di date non sono molto a posto. Nel Bollettino (che mi è piaciuto) vedo che il Congresso di Torino si fa cadere nel 1924 invece del 1923. È un po' troppo!

I caratteri del Giornale mi sembrano, nei primi tre numeri che ho ricevuto, dopo l'inaugurazione, un po' troppo grossi. È vero? Attendo di vedere il giornale dei giorni successivi: forse quando tutto è in ordine, potrà venir fuori più compiutamente.

Ho visto la distribuzione dei locali di Via Ripetta e ne sono contento. E Degasperi dove è andato (73)?

Grazie assai del telegramma manoscritto e delle firme autografe degli amici. Ti prego di manifestare loro i miei sentimenti di affetto e di ringraziamento.

Attendo con ansia di leggere l'appello del Consiglio Nazionale. Temo qualche accenno verso i *tre Re magi*. Credo che avrai letto qualcuna delle mie lettere in proposito (75). La *Stampa* aveva qualche accenno sulla discussione del Consiglio che spero sia inesatta.

Ho ricevuto una lettera di Longinotti e altra di Bresciani (76) e risponderò direttamente a Brescia.

E come fai con i mezzi? Non me ne parli, e forse è prudenza. Ma io ci penso assai; e vorrei esserti vicino per aiutarti e confortarti nell'aspro lavoro.

Ti mando un articolo per la *Rassegna Nazionale* (77). Desidero che venga nel mese di febbraio, e tutto insieme e non mai diviso in due puntate. Non deve sapersi da nessuno, puoi solo parlarne riservatamente con Degasperi, se occorre. Desidero avere le bozze di stampa, perché non ho avuto il tempo di fare le correzioni, dato che usufruirò della cortesia di un amico che si reca a Roma, per consegnare il plico di lettere e carte a mia sorella.— - Farai fare 100 estratti, 20 me li manderai a Londra; e gli altri li distribuirai ai nostri giornali e alle persone che credi, perché servirà come materia di articoli e di discorsi.

Non ti importi che desti polemiche: sarà un bene. Solo bisogna curare che la *Rass. Naz.* arrivi agli abbonati prima che sia diffuso e si conosca lo scritto. Tu ben comprendi.

Mi affido alla tua solerzia affettuosa.

Non dimenticare di mandarmi le bozze in busta chiusa raccomandata, e non a me direttamente, ma all'indirizzo che conosce Ruffo; e del quale vedo che non fate uso; ma è il migliore.

Ossequiami la tua Signora e le sorelle.

62 Lettere

Salutami gli amici tutti: specialmente Degasperi e Gronchi, dai quali attendo qualche lettera chiarificativa; Gilardoni che non mi scrive più, Mangano, che si diporta con me assai male, Donati, Fuschini e tutti, anche il buon Lorenzo e il Com. Paoletti, Refice, la Sig.na Amati (78) e Giordani.

Con il più vivo affetto

Luigi

P.S. Ti diede Tupini le 2000? Desti le 100 a Ruffo per la Sez. di Roma? - E le 500 al Popolo?

39.

Londra 2-2-25

Caro Peppino,

Ti prego di passare a Donati la mia lettera qui acchiusa con l'articolo di Crespi sulla morte del Barone Von Hügel (79). Lo mando io perché l'ho voluto rivedere per maggiore sicurezza, dato che un tempo il Barone fu ingiustamente accomunato con i modernisti. Qui tutta la stampa cattolica ne ha parlato con commossa venerazione. Ci tengo a che sia pubblicato per mille ragioni intrinseche ed estrinseche che è inutile esporti. Tra l'altro tu comprenderai che il Crespi è uno dei pochissimi amici che in questa solitudine mi circonda di affetto. E proprio (neanche a farlo apposta) da che io sono a Londra è apparso uno o due suoi articoli sul Popolo - gli altri silenziosamente cestinati.

Egli stamani mi scrive una lettera con la quale mi dichiara che, date le difficili condizioni finanziarie del Popolo, col 1925, continuerà a collaborare senza esigere stipendio mensile: salvo, se possibile, a compensarlo a miglior tempo. Egli farà articoli più brevi. Egli solo desidera fatto un favore. Desidera essere iscritto all'Associazione della Stampa, e poter usufruire dei vantaggi ferroviari.

All'uopo ti accludo i dati necessari per la domanda, che curari con ogni sollecitudine, dandomene conto.

Spero che mi farai questo favore.

E adesso te ne domando un altro.

Quello di aggiungere l'amico F. Bianco (80) nella famiglia del *Popolo*. Come vedi il bilancio non si aggrava, perché non domando che gli si dia un compenso elevato o sufficiente; solo un compenso modestissimo. Si tratta di levarlo dall'isolamento e dalla depressione morale ove si trova, e farlo rivivere moralmente del lavoro giornalistico e delle speranze di un migliore futuro. È più una ragione psicologica - morale che mi muove, anziché una economica. Che se ciò non è possibile, vedi i passargli su certi interessi che tu sai, la somma mensile. Insomma, fa conto che ti chiedo il favore per me. Stimo questa mia richiesta un dovere fraterno verso chi soffre assai e non lo dice; bada egli non mi ha detto né scritto nulla. Io sento e intuisco anche di lontano, poiché ormai il mio senso verso gli amici si è affinato. Vorrei che anche gli amici, tutti gli intimi, mi comprendessero senza che io parli.

Non voglio farti un rimprovero: io sento le tue ansie e vedo il tuo lavoro. Si lo vedo, la mia fantasia si ribella a guardare comignoli e case nere e affumicate, quasi sempre uguali, e cielo bigio. Riposa quando vado nei parchi ad ammirare i prati verdi e i laghi increspanti; ma sempre vola a Roma, da via Principessa Clotilde, ove è la mia amata sorella, a Via Ripetta, a Via della Croce, a Piazza Mignanelli.

Ho letto l'appello (81), e mi è piaciuto. Ho visto il prosiegua aventiniano e ne sono contento. Il pericolo giolittiano mi sembra sfumato e penso che è un bene. Non so se Degasperi e Gronchi si dispiacciono delle mie molteplici lettere: credo che almeno questo sfogo mi debba essere consentito, in questa inerzia che pesa al cuore.

Ho scritto più volte a mia sorella riguardo l'avv. Mangano. Io non domando a questo amico *avaro* altro che mi mandi manoscritti e bozze di stampa come si trovano. È dal primo di gennaio che scrivo, senza alcun esito. Se hai tempo, interessatene tu con efficacia rapida e conclusiva.

Ho mandato a Giordani vari giornali *londinesi* che si occupano di me. Il Daily news ha stampato una vignetta che non mi somiglia che nella intenzione. Anche sabato non potendo pubblicare una intervista perché mi sono rifiutato, stampa la mia firma, tolta dalla lettera con la quale rispondevo al chiesto appuntamento.

Lunedì andrò in Irlanda e vi starò forse una settimana.

64 Lettere

Ho scritto a Campilli — nessuna risposta — Ho scritto a Cingolani, silenzio. Possibile che non hanno 10 minuti per ricordarsi dell'amico lontano?

Il bollettino così va bene. Non vi saranno ripercussioni serie.

Riguardo il programma pratico della futura intesa vorrei avere uno scambio di idee (83). Se fosse possibile vederci con qualcuno? qui o anche in Francia? Ma dopo una prima maturazione.

Vedi di usare l'indirizzo dato a Ruffo, ovvero l'altra via che conosce mia sorella. Ciò dirai anche a Degasperì che non sia avaro dei suoi memori.

Ossequio la tua Signora, le sorelle tue - Saluta gli amici tutti specialmente quelli di Via Ripetta dell'uno e dell'altro rango.

Un abbraccio

tuo Luigi

40.

Londra 16-2-1925

Caro Gilardoni,

Ho ricevuto la tua del 7 febbraio c.m. e ti risponderò fra qualche giorno, per sempre meglio precisare il mio pensiero.

Con questo ti mando delle bozze corrette di un mio studio per la *Rass. Naz.* (84). Sono bozze riservate (che tu potrai leggere se hai tempo, ma esclusivamente per te) che darai a Peppino Spataro per consegnarle personalmente a Palm. (85). Quest'ultimo si preoccupa per eventuali conseguenze e desidera attenuazioni che non sono possibili. Vedi di consigliare una tiratura estratti di 500 (pronto io a pagare il costo) da mandarsi ad amici e giornali, per loro personale conoscenza, non prima che la *Rass. Naz.* sia spedita agli abbonati, però occorre conservarli in luogo sicuro, e spedirli in forma garantita.

Tu comprenderai le ragioni che mi muovono a portare l'attacco su quel terreno: ho ponderato le conseguenze.

Mi raccomando a te, a Peppino e a Palm. Se poi avviene quel che si teme, io penso che è un bene - come *reclame* per la *Rass.*

Altra questione - Diedi a Mangano una serie di articoli per farne un libro, che Gobetti ha già annunciato (86); che per giunta è già composto *da due mesi*. Mangano doveva fare la prefazione: la cominciò quando io ero a Roma, poi punto. Ho richiesto dai primi di gennaio che mi si mandino qui le *bozze e quelle cartelle* che Mangano aveva già scritte: è inutile ogni insistenza. Ti prego (da fratello) di andare con Spataro (87) in casa di Mangano, farvi dare *senza esitazione* le bozze: pregare Giordani di completare la prefazione e spedirmi tutto fra otto giorni *all'indirizzo che ho dato a Ruffo*. Anche su questo punto, per ragioni inutili a scrivere, insisto dal 5 di gennaio *invano!*

Vedo che purtroppo costà *fate* gli inglesi (tu politicamente): leggo che il *Corriere d'Italia* dà per sicuro che i deputati popolari si sono espressi per Giolitti (88), e che Soleri riprende la fila. Spero che si tratti di notizia FALSA.

Cordialmente

Luigi

Raccomanda *assai le correzioni alle bozze*.

41.

Londra 18-2-25 *

Caro Peppino,

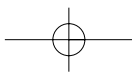
Grazie assai nell'avermi ricordato quando hai dato i nomi di battesimo al tuo primogenito (89): che S. Luigi lo protegga sempre.

Ho ricevuto le tue quattro lettere del 6, del 10, del 12 e del 13 e ti ringrazio.

Ti scriverò più a lungo appena avrò tempo.

Sta bene l'indirizzo che hai trascritto: ma deve rimanere riservato; altrimenti non va più, come qualche altro.

* L'originale di questa lettera, da me trascritta nel 1978, non è più attualmente nei manoscritti sturziani del Fondo Spataro.



66 Lettere

A fine mese cambierò dimora e andrò a St. Mary's Priory - 264 Fulham Road - London S.W. 10.

Ti prego di far cambiare gl'indirizzi ai giornali — tutti — compresa la *Rivoluzione Liberale* - e la *Rinascita Liberale* e la *Rassegna Nazionale* (ancora non mi è arrivato gennaio) e il *Giornale d'Italia* (che da più di una settimana non mi arriva). - Credo che l'abb.to al *Corriere della Sera* finisca il 10 marzo: bisogna rinnovarlo, perché tu vedi che tarderò a tornare (90).

Io sto in pena per la nostra società. Anche la Seli non deve andare. Dore non mi scrive da molto tempo e non risponde alle lettere.

Spero che risolverai con Gilardoni l'affare Mangano. Ci tengo e subito.

Grazie assai assai - Un abbraccio

dal tuo Luigi Sturzo

42.

Londra 21-2-25

Caro Peppino,

In fretta, perché è ora di impostare le lettere, perché partano stasera.

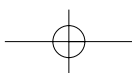
1) Sta bene per Siles - lo pregherai a mio nome.

2) Attendo subito le bozze di Mangano (non il suo lavoro che non ha fatto) ma le bozze *di stampa*, e quello che egli fece, con un completamento che potrà scrivere Giordani; proprio come ti ho fatto sapere a mezzo di Gilardoni.

Ti prego di interessartene insieme a Gilardoni, *subito, subito, subito* (91).

3) Attendo lo schema di Bilancio della Seli esercizio scorso, per le mie osservazioni, prima che vada all'Ass. dei Soci.

4) Per la Seli ho scritto a Briuccia, non sapevo che Dore si è dimesso. Anche Dore non scrive e non risponde. È triste, assai triste per me, questo sistema dei miei amici più cari.



5) Per l'assoluta sicurezza delle lettere ci sono due vie: una, la consegna a mia sorella, ed essa sa bene quel che deve fare - l'altra l'indirizzo mandato a Ruffo e segnalatomi da te nella lettera del 10 di questo mese.

6) Desidero sapere come farete fronte agli impegni a fine mese.

7) È necessità dare al giornale una degna impostazione: - notizie, cultura, polemiche teoriche, - un alimento ai nostri in attesa di tempi più propizi.

8) Dammi notizie di Bianco (92).

Come va il tuo Alfonso? e la Signora? Ossequiamola insieme alle tue sorelle.

Affettuosamente

Luigi Sturzo

43.

Londra 5 marzo 1925

Carissimo Peppino,

Il tuo silenzio alle mie varie lettere mi dà il significato delle tue preoccupazioni finanziarie. Me ne ha parlato Baranzini, a cui ho molto raccomandato il *Popolo*.

Ricaldone mi scrive rinnovando le sue promesse.

Dimmi se posso fare qualche cosa da qui, scrivere a degli amici, e lo farò. Ma dimmi tutto: per me è meglio sapere i guai e non sospettarli e stare in pena tutti i giorni, invano aspettando lettere che non arrivano e notizie che mancano.

Tengo assai a quel benedetto articolo. Sarà pubblicato? Nel numero di febbraio?

Mi scrive Scelba che Mangano ha mandato tutto a Gobetti. Ma io vi avevo scritto che volevo tutto a Londra - È strano! ma non sono affatto compreso - Non so come spiegarmi.

Usa nel rispondermi quel tale indirizzo che sai - Quando mi

68 Lettere

arrivano lettere da Roma, e non sempre, sono sgualcite, rotte, rincollate.

Ossequio la tua Signora e le tue sorelle.
Un affettuoso abbraccio

tuo Luigi

Leggi la lettera che ho spedito a Degasperi.

44.

ANONIMA POPOLARE EDITORIALE *

(A.P.E.)

Roma - Via Ripetta 102

Telefono 2-23

Roma 4 marzo 1925 (93)

Mi prego comunicarLe che l'Assemblea Generale della Società Anonima Popolare Editoriale è convocata, presso la Sede in Roma Via Ripetta 102, per il giorno 21 marzo 1925 alle ore 11.4 in prima convocazione ed, occorrendo, alla stessa ora del successivo giorno 22 in seconda convocazione per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1 - Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1924.
- 2 - Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei sindaci.
- 3 - Proposta di riduzione del capitale sociale e sua eventuale ricostituzione.
- 4 - Dimissioni d'un consigliere e sua sostituzione.

* Circolare ciclostilata con aggiunta autografa

5 - Nomina del Collegio Sindacale.

6 - Provvedimenti vari.

La prego vivamente di non mancare.

IL PRESIDENTE

Delego l'Avv. Giuseppe Spataro a rappresentarmi.

Londra 18 marzo 1925

Luigi Sturzo

45.

All'avv. Spataro

Londra 9 marzo 1925

Caro Peppino,

Ti mando gli appunti per Crespi: ti prego assai di curare la domanda all'Ass. della Stampa. Vedi pure di fare pubblicare i suoi articoli: sono sempre *interessanti* e oramai lo fa *gratis* - Te lo raccomando ASSAI.

Attendo il Bilancio dell'*Ape*.

Vedi di spedirmi 30 estratti del mio studio *etico-psicologico*. Gli altri cura tu che l'ufficio stampa li spedisca ai Consiglieri Naz. ai giornali nostri quotidiani e settimanali. Danne 50 copie alla *Seli* per venderli se richiedi. Se ne rimangono me lo fai sapere. Spedisce due copie a mio fratello, danne una copia a mia sorella.

Scusa se abuso della tua cortesia e del tuo tempo prezioso: penso che sei quasi l'unico che s'interessa un po' alle mie cose.

Ho ricevuto lo scritto di Mangano. Mi son messo in rapporto con Gobetti e spero che non si perderà più tempo (94).

Per stasera fo punto, perché è per raccogliersi la posta per l'estero. Tornerò a scrivere. Salutami i tuoi, auguri per Alfonso.

tuo Luigi

70 Lettere

Dr. Angelo Crespi - 10 febbraio 1877 - laureato in scienze naturali (Pavia) (1899) scienze sociale-giuridiche (Genova - 1902) diploma (I grado) lingua, letteratura inglese.

Corrispondente da Londra dei giornali:

Il Tempo - Milano - 1902-1907

Il Pungolo - Napoli

Il Popolo d'Italia 1918-1922 (aprile)

Il Resto del Carlino 1918-1922 (aprile)

Il Piccolo di Trieste 1918-1922 (aprile)

Il Popolo dal 1923 in poi.

10b Beaufort Street - Chelsea
I.W.3 London

46.

Londra 19 marzo '25 Festa di S. Giuseppe

Carissimo Peppino,

Oggi è la tua festa, e vorrei trovarmi a Roma a farti i più vivi affettuosi auguri. Questi ti arriveranno con qualche giorno di ritardo; ma sta sicuro, che non si raffreddano durante il lungo viaggio, e non occorre che i treni siano ... riscaldati!

Gli auguri vanno anche per la tua famiglia. Spero che il tuo Alfonso si sia guarito, sotto la cura del buon Dr. Caronia, che mi saluterai assai e gli darai il mio biglietto di auguri che ti accludo. Te ne accludo altri per Donati e Fuschini e la S.ra G. Scanni (95).

Quando, il 25 ottobre scorso partivo da Roma, io pensavo che il S. Giuseppe e Pasqua (e chissà ancora) avrei passato lontano: e qualche volta sento la nostalgia della lontananza. Ma passa: — scrivendo passa — E scrivo assai — Mi dici di scrivere meno: non so; ne sento come un bisogno; mi conforto.

Non pensavo a certe indiscrezioni; ma poi tutto sommato, nemmeno la indiscrezione di D.F. è stato un male. Non può anche giovare... qualche voce d'oltre tomba!

Io non so le impressioni tue e di Alcide su certi miei scritti (Times - Rass. Naz. - Manchester Guardian); ma poiché il vostro

silenzio in proposito non mi riesce di decifrarlo, seguo il mio consiglio, quello che mi danno le quattro mura della mia stanza.

Fra giorni andrò a Parigi; e vi starò fino al 3 aprile. È possibile vedere qualcuno? Vano sogno! La visita di Baranzini e quella di Staderini mi hanno fatto assai bene; ma ne vorrei qualche altra.

Vedrò di scrivere a Torino per quel che tu mi fai sapere (96).
- Certo andando sul posto qualche cosa si concluderebbe.

Non ricevo oramai da un mese e mezzo né *Mondo* né *Giornale d'Italia*. Sono morti? Tutto è possibile nel mondo romano. Lasciando lo scherzo, vedi se è possibile rimediare col 1° aprile. Visto che si prolunga la mia assenza, bisogna rimediare leggendo giornali.

Ho ricevuto la 1ª Copia: grazie. Attendo il resto; così le 30 copie richieste. Spero che sia letta anche al di là della nostra cerchia.

Di tutto quel che fai per me, grazie.

Ossequio la tua signora e le sorelle. Saluto gli amici tutti, specialmente Alcide.

Cordialmente

Luigi Sturzo

Non ho ancora ricevuto il Bilancio dell'APE - Ho mandato la delega a te.

Cingolani che fa? È forse imbronciato con me? Non mi ha mai risposto.

47.

All'avv. Spataro

Londra 21-3-25

Carissimo Peppino,

Per dirti che scrivo a Degasperi e a Gilardoni: e che quelle lettere valgono come se indirizzate a te; e così mi risparmio di ripetermi.

A te solo dico che se tu potessi venire a Parigi a trovarmi

72 Lettere

(*notizia riservata!*), sarebbe una fortuna per me. Ma non sento il coraggio di domandarti un tale favore (97).

In questi giorni, meno gli articoli di Gilardoni, e qualcuno importante di Giordani, il Popolo è troppo vuoto. Occorre parlare di argomenti politici - tecnici: - c'è la questione delle Opere Pie, il bilancio scolastico, i problemi economici e sindacali. Occorre riunire gli amici competenti e incitarli a scrivere. Altrimenti il giornale perde di considerazione. Vedo poi che *Tribuna* e *Giorn. d'Italia* si occupano anche di politica con una certa larghezza. Non è possibile far ciò nel Popolo (98)?

Non sono osservazioni queste nuove e che voi stessi non fate: ma ogni tanto per me valgono come una conversazione Lungo Tevere (99).

Un abbraccio

tuo Luigi

48.

Avv. Spataro

Paris 31 marzo 1925

Caro Peppino,

La mia conferenza tenuta ieri alla Corte di Cassazione è andata bene (100).

Sono in attesa degli amici: anche Annibale (101) fa sperare la tua venuta. Sono disposto ad attenderti fino al 6 aprile. Verranno?

Tu fatti coraggio: le difficoltà e i dispiaceri temprano. Auguri per il tuo Alfonso e omaggi alla Signora.

Aff.mo Luigi Sturzo

49.

Paris 3-4-25

Caro Spataro,
Com'è finita? Vengono gli amici o no?
Silenzio: ogni giorno attendo la posta; e per me è una delusione non ricevere notizie.
Ripartirò per Londra mercoledì (102).
Sto bene. Saluti affettuosi

Luigi

50.

Paris 8 aprile 1925

Caro Peppino,
Comprendo le tue angosce e i tuoi dispiaceri. Vorrei dividerli con te, ma tu vedi che la mia lontananza si prolunga chissà per quanto tempo ancora.
Io non vedo altri che ti possano aiutare e sostituire che Coccia (103) e Campilli. È possibile che uno dei due pigli la croce del Consigliere Delegato (104)? Se la mia preghiera vale qualche cosa, questa è vivissima. Ho parlato con Coccia e scrivo a Campilli.
Altri? Io non so: indicatelo voi.
Pel resto ti parlerà Coccia. Il treno parte e non ho tempo di scrivere a lungo. Tornerò a scrivere da Londra dopo che Coccia sarà arrivato a Roma e avrete riesaminato a fondo il problema.
Auguri pasquali. Ossequio la Signora e le sorelle.
Un abbraccio affettuoso

Luigi Sturzo

51.

London 25-5-25

Caro Peppino,

Sono io che ho torto a lamentarmi del tuo silenzio; perché so quale è il tuo lavoro. Ma tu comprendi la mia ansia nel volere notizie.

Spero che il prestito del milione vi riesca. Io ho fatto la mia parte: - più di quel che posso.

Ti scrissi per fare avere a Crespi la tessera di giornalista e i ribassi: da allora nessuna notizia: pensa che gli ho fatto rinunciare al compenso mensile. Vedi quindi di trovar modo di riuscirvi e presto; perché egli in Luglio dovrebbe con la sua Signora venire in Italia.

Per Mangano cosa vuoi che io ti dica? - Non si può lasciare morire di fame o ripetere la via crucis dei debiti. Parlane con Briuccia, che sa tutto, e combina con Lui il maggior rendimento e la più stretta economia. Ma abbandonarlo, no.

Ho scritto a D. Giulio di passare due miei articoli al Popolo - *Politica Agraria e Libertà di Stampa*, che saranno pubblicati nel Boll. Ma da un mese che scrivo non vedo gli effetti.

Inoltre sarà bene che si parli e del *Pens. Antif.* e della mia conferenza a Parigi (105).

Saluti cordialissimi e auguri di buon lavoro

tuo Luigi

Non ti mando la Conf.za perché non ho copie disponibili. L'ho mandata a Donati per il Popolo e a Degasperi in ambo i testi. Ossequio la Signora e le Sorelle e auguri ad Alfonsino.

52.

London 29-5-25

Carissimo Peppino,

Scrissi all'On. Tupini di passare L. 1000 a Degasperì e L. 400 a mia sorella, di quel che restava a darmi; perché io credo che già avrà passato L. 500 al Popolo (sottoscritto in gennaio) e le L. 100 alla Sezione di Roma.

Se, come credo, non ha ancora passato le L. 400 a mia sorella, ti prego di farti dare L. 200 e di mandarle a mio nome all'On. U. Merlin per il *Popolo Veneto*. Desidero che ciò sia fatto *subito*. In questo senso io scrivo a Merlin. Se poi l'On. Tupini ha già passato le L. 400 a mia sorella, ti farai dare da lei le L. 200.

Inoltre, l'Avv. Coccia mi deve ancora le L. 2000 che tu sai. Ti prego di fartele dare e di spedirmele subito all'indirizzo che tu conosci (106).

Ti prego di non dimenticare quanto sopra, e di non tardare a darvi corso - Grazie assai.

L'on. Siles (107), nel portarvi i miei saluti, vi dirà quel che io penso sulla situazione.

Ho mandato un articolo (che credo interessante) alla *Rassegna Nazionale*. Ti prego di curarne gli estratti e di farmene mandare n° 50.

Invano attendo di vedere sul Popolo un cenno sul *Pensiero antifascista*. Dalla prefazione all'uscita, questo volume è stato disgraziato. Quando si è lontani!

Ossequio i tuoi. Un abbraccio affettuoso

Luigi Sturzo



76 Lettere

53.

London 13-6-25

Carissimo Peppino,
ogni volta che vedo la sottoscrizione del Popolo (108), che procede così magra, penso a te: rifaccio nella mia fantasia le tue angustie e preoccupazioni, e soffro assai che non mi è dato di aiutarti.

Il mio affetto per te è per lo meno pari ai sacrifici che tu fai per il partito e per il giornale. Come ti vedrei volentieri per qualche giorno almeno.

Chissà se è ciò possibile durante la stagione dei bagni?

Io penso andare, con mia sorella, nel sud della Francia (da poiché le frontiere mi sono moralmente contese).

Desidero andare nel Belgio e in Olanda; ma ancora non mi decido, poiché il Belgio è ancora senza governo e senza direttive; inoltre ho atteso (e pare inutilmente) Campilli e Ruffo. Verranno? Scrivo a Campilli e non risponde: una rapida letterina sua mi faceva sperare questa visita, ma poi silenzio - So di Ruffo e delle sue gravi preoccupazioni per colpa di un cane domestico: io sconsiglio tenere cani in casa.

Adesso verranno? Chi lo sa? Scrivimene tu, se ne sai qualche cosa, perché io mi possa decidere a lasciare Londra.

Di politica ho scritto a Degasperì e non mi ripeto.

Non ho che dire una parola: *resistere* - non ho che fare un augurio: *perseverare*; non ho che comunicare agli altri i miei sentimenti: *sperare*.

Dio non abbandona.

Un abbraccio

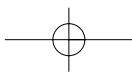
tuo Luigi

Ossequio la Signora - le sorelle e auguri per il tuo Alfonso.

Luigi

Saluta Lorenzo.



**54.**

London 23-6-25

Carissimo Spataro,
Grazie degli auguri e della lettera inviatami.

Speravo leggere notizie più chiare e precise su *Donati* e sul *Popolo* (109). Vedo che la mia trepidazione di questi giorni, le mie ansie non sono comprese dagli amici che mentre mi inondano di auguri, tralasciano quel che io desidero sapere. Offro a Dio questo sacrificio per me tanto penoso.

Comprendo che tu sei tanto occupato e preoccupato: ma Giordani può scrivere quel che tu gli dici; e Gilardoni può rompere il suo mutismo e silenzio con me, che proprio mi riesce *inesplicabile*.

Se queste sofferenze faranno del bene a me e a voi, che siano benedette!

Con il più vivo affetto e con il più cordiale sentimento credimi

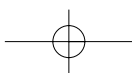
aff.mo Luigi Sturzo

55.

London 25-6-25

Carissimo Peppino,

Ho ricevuto la tua portami dal Sig. Montessori, con i due documenti dentro, e l'altra del 22 - con la quale mi chiedi un *messaggio* (!). Ho fatto solo una *letterina* a Degasperi (110), spedita per raccomandata il 23 mattina. Spero arrivi in tempo - Sono in ansia di rivedere il *Popolo*. Tanto ci vuole a presentare i documenti di semplice formalità (111)! Desidero sapere l'esatta storia di *Donati*, per rendermene giusto conto. Non ci sarà il trionfo farinacciano e



78 Lettere

la gara tra Far. e Muss. a chi ne sballa di più in estremismo e balordaggine; ma ci sarà invece una serietà e sobrietà da far pensare.

Un saluto e un abbraccio

tuo Luigi Sturzo

56.

London 17-7-25

Caro Peppino,

Ho ricevuto la tua lunga - dettagliata lettera. Grazie. Ti scriverò dalla Francia e ti darò l'indirizzo esatto anche per avere i giornali.

Ho letto il documento delle opposizioni (112). Ben fatto.

Ti ricordo che devi mandare sul conto Tupini L. 200 a Merlin e L. 100 a Rodinò per la sezione di Napoli. Restano L. 100 - mettile nella sottoscrizione del Popolo ringraziando gli amici per gli auguri per l'onomastico. Così il conto è chiuso. Resta l'altro. Ti scriverò in seguito.

Ossequi alla Signora e Sorelle.

Saluti affettuosissimi

Luigi

57.

Arcachon Moulleau, 9 agosto 1925

Caro Spataro,

Sei a Roma? Ai bagni?

Dove scriverti? Invano attendo qualche tua lettera da oltre 15 giorni: che ho mandato il mio indirizzo al Pop. e a Via Ripetta.

Spero che ti faccia vivo.
Omaggi alla tua Signora e alle sorelle. Un bacino al tuo Alfonso - Luigi. Cordialmente

Luigi Sturzo

58.

Arcachon Moulleau 24-8-25

Carissimo Peppino,
come ti compatisco! e quale continuo pensiero per l'opera tua! Soffro assai della mia impotenza.

Non ricordavo più la promessa di scriverti a lungo, anzi credevo di averti scritto. Altra lettera ti ho inviato per mezzo di Briuccia.

Temevo che tu non fossi a Roma e fossi ai bagni. Come sono smemorato! So bene che tu non badi a sacrifici, che Dio, Dio solo ti ricompenserà - perché le tue intenzioni sono rette e la tua fede è viva.

Io andrò a Lourdes, poi a Parigi (spero incontrarmi con R. (113) e poi a Londra al solito indirizzo. Scrivimi tutto, scrivimi spesso, sono sempre preparato a sentire cattive notizie, perché Dio solo, attraverso i sacrifici, ci salverà.

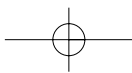
Mi è dispiaciuto assai la disdetta da Via Ripetta. Ci ho tanto affetto a quel luogo - E poi, come si fa? Ci sono altre case in vista? Quali? Tienimi informato (114).

Ho scritto ad Alcide.

Ti mando l'adesione al Congresso per il Vangelo. Ma non ho ricevuto alcun invito: non vorrei affatto far la figura di *intruso* - Tu sai che ci tengo assai a mantenermi fuori da quegli ambienti dove posso dare un minimo di ombra.

Buratti (115) vedo che va in America con Gilardoni. Vedi di farlo lavorare per bene.

Di Donati non so nulla - Non ho neppure l'*indirizzo esatto* - Non mi ha mai scritto.



80 Lettere

Il *Popolo* non lo ricevo regolarmente: è per me un disappunto giornaliero. Dal giorno che ti arriva questa fammelo spedire a *Londra* al solito indirizzo a datare dal 28 agosto in poi. Così farai per il *Mondo*, che da otto giorni non mi arriva; per la *Stampa* che non mi arriva dal 3 agosto in poi, non ostante che abbia scritto a Ricaldone; e per il *Giornale d'Italia* che non mi arriva da Luglio!

Ho scritto a Margotti perché pubblichi il mio articolo sul *Rombach*, pubblicato nel Bollettino scorso. Lo scrissi un mese fa a D. Giulio.. Ma tutto inutile. Come, pure, non ho ancora visto una recensione seria al mio discorso di Parigi, dopo tre mesi che è pubblicato in Italia. Non lo faccio per me; credo che oggettivamente ne valga la pena, e può fare bene.

Ti prego di dare le accluse lettere.

Ossequio la tua Signora e le sorelle. Auguri per il piccino. Tante cose affettuose e buone. Un abbraccio

tuo aff.mo Luigi Sturzo

59.

Arcachon Moulleau 25-8-25

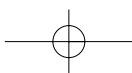
Carissimo Spataro,

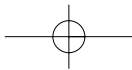
Ieri dimenticai di scrivere e accluderti l'adesione al Congresso per lo studio e la diffusione del Vangelo. Te la spedisco oggi, insieme ad altre lettere che ti prego di fare recapitare a mezzo di Lorenzo che mi saluterai. Mi saluterai anche il Com. Paoletti e tutto il personale della Segr. del Partito, tutto il Personale dell'Amm.ne e Red. del Popolo.

A proposito del Popolo, poiché per riscontri tengo tutta la collezione, e nella valigia non ci vanno le copie arrivatemi in viaggio, che poi non sono tutte, ti prego di farmi spedire a Londra tutti i numeri dal 15 di Luglio in poi.

Ho spedito ieri un telegramma a Cingolani (116). Che pena che mi fa povero amico!

Ti raccomando di tenere d'occhio il Popolo, che non faccia la gaffe di aderire alla rappresentanza dei sindacati nella Camera dei





Lettere 81

Dep. In proposito ho mandato una recensione di Ambrosini (117) a D. Giulio, con la preghiera di passarla subito al *Popolo*. Spero servirà di norma.

Tu vedi che io non mando direttamente al *Popolo*, per quella nota circolare dell'anno scorso (118), il *Popolo* (se vuole) può riprendere parte o tutto da giornali e riviste nelle quali io scrivo, e credo che scrivo abbastanza spesso. Credimi cordialmente

Luigi Sturzo

Mia sorella ti saluta e ossequia la tua Signora e le tue sorelle.

Gli appunti sono per la Signora Giuseppina (119) che tu le darai a mano con molti ossequi da parte mia e di mia sorella.

60.

Lourdes 29-8-25

Carissimo,
Ricordandoti insieme ai tuoi, a tutti gli amici e operatori nell'opera alla quale ci siamo dedicati, per il bene nostro e degli altri, ti mando da questo lembo di cielo i più affettuosi saluti e i più vivi incoraggiamenti.

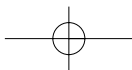
L. Sturzo

(Cartolina illustrata)

61.

Paris 3-9-25

Carissimo Peppino,
Ho avuto la fortuna di rivedere dopo 10 mesi di assenza, l'amico



82 Lettere

Rodinò; e non dispero che qualche volta non avrò la fortuna di abbracciarti qua o altrove in questo esilio che chissà quanto durerà.

L'amico ti vedrà e ti parlerà di tante cose. Questo è solo per dirti che ho ricevuto una pressante lettera di fratel Abele riguardo Mangano - Io che so come tu vivi, non dovrei scrivertene: ma desidero da te sapere cosa potrò rispondere. Tu mi scriverai a Londra dove sarò domani sera.

Saluto tutti. Un abbraccio - Ossequio la tua Signora e sorelle.
Auguri per Alfonso-Luigi

tuo Luigi Sturzo

62.*Urgente*

3-9-25

Carissimo Spataro,
arrivo a Londra e non trovo né *Popolo*, né *Mondo*, né *Stampa*; e quel che è peggio nessuna lettera che mi chiarisca gli ultimi fatti: Parte guelfa (12) - Congr. Giov. Catt. - Sett. Soc. (121) - commenti O.R. al discorso Rocco: mancata protesta per la frase pagana: Diamo a te le nostre *anime* e i nostri corpi ecc.

Dunque: vedi di ricordarti subito di me, e se non puoi, fammi scrivere da Giordani.

Dimmi del *Popolo* e del perché è stato pubblicato ora un mio articolo del *maggio scorso*, facendo credere quel che non esiste.

Un abbraccio cordiale

Luigi Sturzo

63.

London 11-9-1925

Carissimo Peppino,

Rispondo alla tua richiesta riguardo l'Ape per dirti che secondo me la tua proposta non è attuabile dal punto di vista contabile e giuridico, e io non credo opportuno sia giusto fare in qualsiasi modo discutere il mio nome.

Le cifre sono quelle che io lasciai e non altre. Anzi ho timore che già qualche cosa di diverso siasi fatta e ciò ho rilevato da un cenno di Roberti (122), in una lettera, ma non te ne chiesi mai. Non saprei come sia stato ciò possibile, mancando la mia firma, né avendo fatto procura. Può essere una mia impressione errata.

Nell'interesse tuo e di tutti ti prego di tenere in piena regola di formalità tutti i libri e registri.

Sento oramai vicina e forse inevitabile la caduta delle Società alle quali è appoggiato il *Popolo*, e penso tutto ciò con una amarezza profonda; tanto più viva quanto maggiore è la mia impotenza a dare il minimo aiuto.

Caro Peppino, io penso a te con indicibile dolore, perché so l'animo tuo e conosco i tuoi sacrifici.

Il Signore solo legge nei cuori, e sa il perché delle cose e degli eventi umani. Se vi è una via, una sola via per tenere ancora in piedi il nostro giornale, conviene tentarla.

Fatemi sapere qualche cosa di più esatto e preciso e non tene-temi in questa dolorante angustia senza almeno lo sfogo di amici e la comunicazione di quelle speranze che ancora non sono tramontate.

Non ho ricevuto né il *Popolo*, né i giornali; e il *Popolo* in settembre mi è arrivato... *due volte* e il *Mondo una volta*!

Mando copia della lettera inviata a Mare Sagnier (123) perché sia pubblicata. Oggi ho mandato un articolo al *Corriere* di Torino, che ti segnalo perché lo credo nuovo e interessante. D. Giulio ti ha passato l'articolo sui Sindacati (Ambrosini)? del quale ti scrissi?

84 Lettere

Giordani non mi scrive, e mi sembra che non faccia più quello che io gli scrivo. Perché?

Un abbraccio affettuoso

Luigi

Per l'Ape consigliati bene con Briuccia.

64.

London 7 settembre 1925 *

All'on. Marc. Sangnier
Parigi

Mando la mia adesione al *V.o Congrès démocratique international pour la Paix* che si terrà fra giorni a *Luxembourg*. Non mi è possibile intervenire, con mio vivo dispiacere. Ma sono presente in ispirito per riaffermare ancora una volta il mio convincimento, che non si può dare pace all'Europa se non col trionfo della vera democrazia, sopra tutti gli egoismi nazionalisti, e che non può trionfare stabilmente la democrazia se non si riconcilia con il Cristianesimo.

Quel che sembra allontanare la Democrazia dal Cristianesimo è il pregiudizio che la Chiesa sia alleata ai potenti e ne sostenga gli interessi, perché essa ne abbia favori e tranquillità; ed è anche il principio fallace che ogni bene si esaurisca sulla terra e che ogni ideale si spezzi con la morte.

Noi proclamiamo alto che la missione divina della Chiesa non può essere ridotta a funzionare da strumento di regni; né diretta ad

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro, nel dicembre 1977, a mons. Pasquale Macchi, il quale stava raccogliendo autografi di uomini illustri per una Mostra da tenersi in onore di Paolo VI. La Mostra ebbe poi luogo in Vaticano — e fu pubblicato anche un catalogo illustrato — nel 1980, quando sia Paolo VI che Spataro erano scomparsi. Nel Fondo Spataro è conservata una fotocopia.

alimentare le cruente divisioni dei popoli; ed insieme noi combattiamo contro ogni materialismo politico che si affermi sia in nome della nazione che in nome del lavoratore. Se accetterà tale premesse, allora solo la Democrazia acquisterà un valore morale più forte di ogni valore politico; e la luce potrà essere assicurata alla nostra travagliata Europa.

A questa pace, senza compromessi di armamenti, senza tranelli di trattati segreti, senza infide alleanze di popoli egemonici, senza sfruttamenti di popoli vinti, senza odii alimentati per la futura riscossa, io inneggio da lontano, mentre voi in Congresso riaffermate ancora una volta la salutare rinascenza della Democrazia Cristiana.

L. Sturzo

65.

London 15-9-25

Carissimo Spataro,

Sono in ansiosa attesa di sapere cosa deciderete domani (124); e ti prego di scrivermi *subito*, senza perdere *un minuto* di tempo.

Intanto per quel che vale, ti ricordo:

- 1) Credo opportuno che la mia lettera sul libero scambio, mandata a Giordani, sia pubblicata, non ostante il ritardo -
- 2) che, se non lo è stato, sia pubblicato l'articolo sul libro di Ambrosini che mandai il 24 agosto a Don Giulio -
- 3) che se non lo è stato, sia pubblicata la mia menzione sul libro di Roshbach, col titolo *Storia dell'Umanità*, pubblicata nel N. 3 del Bollettino di questo anno, e adatto al momento dopo il discorso di Scialoja alla Soc. delle Nazioni.

Non credere che ci tenga, tu lo sai, per ragioni personali, ma perché, di qua seguo le idee del dibattito generale, e credo di segnare qualche piccola direttiva.

Ho l'idea di fare qualche passo per quel che tu e io desideria-

86 Lettere

mo; ma non prima della fine di ottobre, e con esito molto dubbio. Te lo dico ma senza contarci (125).

Dì a Deg. (126) che spero rileggere qualche lettera del suo noto intimo amico.

Dì a Campilli, che non mi risponde, che desidero sapere se è vicina la sua gita a Bruxelles.

Dì a Mons. Pini (127) che gli mando tanti affettuosi saluti.

Ossequio la tua Signora, auguri per il Bambino.

Affettuosamente

Luigi Sturzo

Non ho ricevuto né il pacco del Popolo, né ricevo il Popolo in regola, né ho avuto il Piccolo, ed il Mondo non arriva più.

66.

London 28 settembre 1925

Carissimo Spataro,

Attendo ansioso notizie di quello che sarete per decidere del *Popolo* nella nuova riunione che terrete in Ottobre (128). Penso che gli amici comprenderanno che bisogna fare ancora dei sacrifici e chissà per quanto tempo; e non vorranno privare il partito del suo organo, proprio nel momento più delicato della sua politica; com'è nel passaggio dell'Aventino al ... futuro atteggiamento (129).

Sul riguardo desidero informazioni esatte dello stato d'animo e dei criteri dei nostri.

Intanto io non so a chi indirizzare le mie lettere, che siano sicure dai possibili dispersioni. E quindi mi astengo di parlare ... di politica.

Dimmi se l'on. Gilardoni è in Italia ovvero è partito per l'America, come mi scrisse che aveva intenzione.

Non mi hai mai spediti i documenti riguardanti l'iscrizione di Crespi nell'Assoc. della Stampa, come più volte mi hai promesso (130).

Lettere 87

Salutami gli amici tutti. Omaggi alla tua Signora e alle tue sorelle. Auguri per il bambino. Cordialmente

tuo L. Sturzo

Ho ricevuto il pacco del Popolo. Grazie. Mi mancano i seguenti numeri di sett. che ti prego spedirmi: 3, 4, 9, 18, 25 (131).

Spedisci una copia del *Popolo* ogni giorno a Miss Barbara Carter 47, Redcliffe Square - S.W. 10. London.

Mi hanno scritto che D. (132) è in Italia. È vero? Dove?

67.

Worvich 2-10-25

Carissimo Peppino,

1) Ti mando la delega per Degasperi

2) Ti prego di farmi avere notizia delle decisioni prese dall'Ape, al più presto possibile.

3) Non ricevo il *Mondo* - In tutto settembre mi sono arrivati tre numeri, rinviatimi da Arcachon, ai primi di settembre - e poi basta.

4) Il mio *primo* tentativo è caduto in silenzio: non mi dò per vinto e continuerò; ma non bisogna avervi speranza (133).

5) Mi scrive il Prof. Palmarocchi, riguardo le condizioni fin. della *Rass. Naz.* Prima di rispondergli, desidero che Alcide si abocchi con Lui e mi faccia sapere il suo pensiero.

6) Ti accludo una lettera per Anile e altra per Canaletti (134).

7) Desidero sapere, con urgenza, se l'Avv. Filippo Del Giudice è a Roma e se basta scrivergli al suo indirizzo a Via Veneto.

8) Ho letto della Settimana Sociale. Vedo che avete qualche strascico polemico con Via del Bufalo (135): non sarebbe il caso di non ricordarsi più che questi signori esistono?

9) Dimmi cosa farà D. Piastrelli (136)? dove egli sta in permanenza? quale il suo indirizzo?

88 Lettere

Salutami gli amici tutti.
Omaggi ai tuoi.
Affettuosamente

Luigi Sturzo

264, Fulham Road S.W. 10
London

68.

London 13-10-25

Carissimo Peppino,

Attendevo con ansia la tua lettera; e anch'io provo grande delusione quando vedo che neppure gli intimi ti aiutano nel gravissimo lavoro. Il Signore prova la tua giovinezza e la tua fede in modo grave, il che dimostra la sua benevolenza per te. *Quia acceptus eras Deo NECESSE fuit ut tentatio probaret.* Così dice l'Arch. S. Raffaele a Tobia.

Coraggio: anche quando tutto cade, la fede non cade. S. Alfonso de' Liguori vide il suo primo tentativo di creare una compagnia completamente fallito: tutti lo abbandonarono. Clero e autorità ecclesiastiche e civili gli furono ostili. Il tuo figlioletto ha il nome di Alfonso: ti ricorda il gran Santo meridionale.

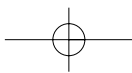
Va bene quel che mi dici riguardo le proposte che ti farà Briuccia.

Sabato sera (17 ottobre) arriva a Roma col Pellegrinaggio inglese Padre *O' Niell*, che è amministratore di questa casa ove io abito. Egli alloggerà a St. Marcello (Via S. Marcello 20 A) dai padri serviti e ti porterà mie notizie. Vai a trovarlo al più presto.

A chi posso rispondere per il graditissimo saluto dei Fucini? (137).

Un cordiale abbraccio

Luigi Sturzo



Lettere 89

Ti prego di dare le accluse lettere. Leggi quella che mando a Giordani.

Luigi

Ricevo già il *Mondo*. Grazie.
Il mio tentativo è in alto mare.

69.

14-10-25

Esimia Signora,
Nel mandare le accluse lettere per Peppino, ho l'onore di presentarle i miei sentiti omaggi e i migliori auguri per la sua famiglia (138).

Mi creda

dev.mo Luigi Sturzo

Alla Signora Spataro.

70.

London 14-X-25

Caro Peppino,
Troverai accluse due lettere una per Deg. e l'altra per Br. Ti prego di farle recapitare nelle loro mani, personalmente, da persona fidata o tu personalmente.

Attendo notizie per Popolo, sul quale ho scritto a Deg.

Darai l'accluso giornale a Giordani, al quale dirai che il *Daily News* dal 28 sett. al 13 ottobre ha pubblicato ogni giorno un artico-

90 Lettere

lo sul fasc. in senso ostile; e ciò ha fatto molta impressione nel mondo liberale inglese.

Cordialissimi saluti

Luigi

71.

London 25-XI-25

Caro Spataro,

Ti puoi immaginare quale schianto è stata la notizia della morte del buono e caro Don Giulio (139). È una perdita assai grande.

Seguo la vostra Via Crucis: il Signore trarrà un bene immenso; sono alti i suoi Misteri, e noi dobbiamo inchinarci ad essi con fede. Purché la nostra coscienza sia tranquilla, che abbiamo fatto quanto era in nostro potere e con retto fine.

La scomparsa del *Popolo* è stata per me un vero dolore (140): ma ero preparato, anzi, come saprai, ne avevo scritto ad Alcide. Bisogna fare un Settimanale, anche se viene sequestrato ogni numero (141). Ma fatto bene! Scrivo a Guarienti (142).

Non sono favorevole alle dimissioni, e vorrei che si potesse forzare la situazione e rientrare con dignità, se possibile, ma io non posso giudicare tutto di lontano (143).

Io andrò a Parigi il 10 di Dicembre. Spero che vengano almeno Alcide e Rufo. Se Giov. Gronchi non può venire, sarà bene mandare altri per il gruppo. So che Mauri (145) desidererebbe venire. Attendo in proposito conferma subito prima della mia partenza. Ne interesse te vivamente.

Per Mangano vai a pregare a nome mio P. Rosa (146) o lo fai pregare dall'Avv. Del Giudice perché lo ammettano nella Rivista Missionaria; o comunque non lo abbandonino. È un atto di doverosa carità. Te ne interesse assai assai.

Dacché non esce più il Mondo, fammi spedire il *Giornale d'It.* Non posso rimanere senza un giornale di Roma.

Lettere 91

Sto bene. Lavoro, prego, mi sento sempre in mezzo a voi. Ti ricordo spesso: penso ai tuoi dolori e alla tua gioventù dedicata al bene: il Signore ti assisterà. Un abbraccio

Luigi

72.

18-XII-25 *

Caro Spataro,
Per dirti che sono digiuno di notizie e desideroso di averne, in mezzo a tante e così difficili traversie.

Per dirti pure che sono con voi che resistete non ostante tutto; e che le mie speranze non sono cadute; perché *bonum est sperare in Domino quam sperare in PRINCIPIBUS* -

Un abbraccio

L. Sturzo

73.

Paris 21-XII-25

Carissimo Spataro,
Spero trovare qualche tua lettera appena lascerò Parigi — fra due giorni — così comprenderò meglio quel che è avvenuto in questi giorni.

Fammi avere l'indirizzo preciso di Alcide.

Ti prego di mandarmi con urgenza 500 indirizzi dei nostri

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro a mons. Pasquale Macchi (v. asterisco alla lettera n. 64).

92 Lettere

amici fidati in tutte le provincie. Scriverò a loro quel che penso, in modo che, se occorre, la mia parola valga qualche cosa.

Non tutto è perduto: io ho gran fede della bontà della causa che difendiamo, e piena fiducia nel Signore.

Il tempo sarà lungo e la prova aspra? Così si provano i caratteri: gli amici che cadono sono da compiangere: preghiamo per loro un po' di più. Non occorre scrivere contro di loro: non approda. Occorre rinfrancarci nella nostra convinzione e nella fiducia del nostro avvenire. Auguri Natalizi a te, alla Signora, al bimbo.

Luigi

Ti accludo un biglietto per gli universitari.

74.

London 21-1-26

Caro Spataro,

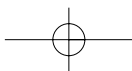
Come mi pesa il silenzio degli amici (146). Oggi più che mai! Non comprendo affatto cosa voglia, dove vada, a che tende il gruppo (147). Capisco che chiedermi qualche parere, dopo più di un anno di mia lontananza, è cosa senza senso. Ma farmi capire la sostanza e il fondo di una tattica, credo che fosse possibile. Ebbene io non capisco altro che la tendenza dei compromessi, delle mezze misure, degli equivoci, che rovinano i partiti, è la tendenza media del gruppo, oramai liberato dall'influenza e dalla posizione di Alcide (148). Oggi si ripete lo stesso errore del Giugno 1923, nella lotta per la proporzionale, quando non si vollero affrontare in tempo Mattei Gentili e c.gni.

Gli uomini possono pentirsi del loro passato e mutare: i partiti per far ciò debbono seguire la logica dei fatti e delle promesse.

Un Aventino che non rientra per fare l'atto di accusa e per confermare la sua tattica, è un suicida.

Un Fascismo trionfante che non mette il piede sul collo a tutti i deboli, gl'incerti, i vili, non sarebbe fascismo trionfante.

È possibile un terzo termine?



Lettere 93

Solo un Milani o un Martini possono concepirlo, ma la realtà è più forte di loro.

Leggerò ora la dichiarazione di Anile e Bertone anche per quel che personalmente mi riguarda. È una lettura edificante.

E tu che fai? Un abbraccio

Luigi

75.

London 26-1-26

Caro Peppino,

Fo appello alla tua amicizia. Non scrivo a Ruffo perché non voglio risposte ufficiali di nessun genere. Desidero conoscere le ragioni, la portata, il riferimento concreto del seguente inciso della lettera di Merlin a Casertano (149): «nessun contatto abbiamo mai mantenuto con elementi che all'estero, col *pretesto* di colpire il partito dominante, colpiscono invece l'Italia» - e con l'altra informazione data dal Corriere del Mattino del 24 gennaio: «a proposito del quale la pentarchia popolare nel suo recente ordine del giorno ha nettamente distinto le proprie responsabilità da ogni manovra all'estero che possa danneggiare la patria».

Saluti cordiali

Luigi Sturzo

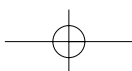
76.

London 1-2-26

Caro Spataro,

Per assicurarti che ho ricevuto la tua lettera e per ringraziarti.

Altra volta ti scriverò a lungo.



94 Lettere

Sta bene la strada presa per farti arrivare più sicuramente qualche lettera?

Spero, anzi sono certo che il Signore non ti abbandonerà.

Bisogna avere rettitudine e fiducia.

Se hai modo di vedere qualcuno della *Seli* di che non ho ricevuto ancora il Bollettino di *Nov.* e *Dic.* né i libri richiesti.

Lì si va con la vettura di Negri.

Un cordiale abbraccio

Luigi

77.

London 7-2-26

Caro Spataro,

Sento da Alcide che ancora ti dibatti nelle spire della situazione finanziaria, e ne soffro per te. Penso che ti ho messo io in questi guai e ne ho quasi rimorso.

Sono sicuro che le tue fatiche e i tuoi dispiaceri non saranno senza frutto per te; e ciò mi fa sperare bene. È impossibile avere del bene sodo e duraturo senza sacrifici.

Siete in molti a soffrire ora. Ma che cosa sarebbe l'Italia senza queste sante sofferenze?

Auguro a te e alla tua famiglia tanto bene.

Che fa Annibale? È molto che non mi scrive, e ciò mi dispiace. Penso che anche lui deve soffrire assai. Salutatemelo molto. Un abbraccio cordiale

Luigi

78.

17-2-26

Caro Spataro,

Scrissi all'Avv. Coccia (150) per regolare il mio conto - passando L. 100 alla Sezione di Roma, L. 400 alla Direzione del Partito - e il Resto - in sterline - a me. Nessuna risposta. Ciò mi dispiace. Mi rivolgo a te, perché questo vecchio conto sia liquidato.

Non posso concordare con te sul *congiuntivo*. Certe sottigliezze non hanno nessun valore. Come certe distinzioni mentali e tacite neppure hanno valore, e nel caso non sono esatte.

Andare a Milano? Forse non sarà un male. Non so valutarne le conseguenze.

Perché non tornare all'Amico che fece così bene fino al passato anno (151)?

Cordiali saluti

Luigi Sturzo

79.

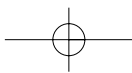
London 22 febr. 1926

Carissimo Spataro,

Dopo la 2^a Lettera di Merlin (152) la mia posizione è assai incomoda: il mio silenzio può essere interpretato come un consenso o come un'acquiescenza, il che non è. E se scrivo in pubblico su tale argomento, l'effetto non può essere che dannoso sotto diversi aspetti.

Prego gli amici di dimenticarmi, se il loro ricordo di me, anche con le più buone intenzioni, mi deve riuscire così amaro.

Nessuno di voi sa tutto quel che io penso, tutto quel che io fo e tutto quello che io soffro; e forse molti segreti scenderanno con me nel sepolcro.



96 Lettere

Questa mia lettera è per te, per Alcide, e altri pochi intimi ed è segreta. Per ora. Ma se sarà necessario (e l'avvenire ce lo dirà) sarò costretto a fare un altro passo, per me amarissimo.

Sento che questa lettera vi farà soffrire, e sono molto commosso a questo pensiero. Preghiamo.

Un affettuoso abbraccio

Luigi Sturzo

Auguri per te e per la tua famiglia.

80.

London 27-2-26

Caro Peppino,

Nella mia, inviata a mezzo di altra persona, non ti ho parlato dei miei sentimenti per le angosce di casa tua e per quelle di Via della Croce (153). L'argomento della mia ultima lettera — da farsi leggere ad altri — non portava ciò. Ma tu hai ben compreso che il mio sentimento e il mio pensiero sono vicino a te, in questa ora triste e per te preoccupante e angosciosa.

Dammi tue notizie e notizie delle cose che ci riguardano. Spero che non avrò a lamentare altre *gaffes* da parte degli amici *frettolosi*. La via è lunga ed aspra e occorre *pazienza*. Un abbraccio

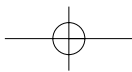
tuo Luigi

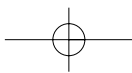
81.

London 27-2-26

Caro Tamagnini,

Ti accludo due letterine, una per Peppino Spataro e altra per Pietro Campilli.





Lettere 97

Ti prego di recapitarle personalmente a mano.

Ti prego inoltre di dire a Palombi (Beniamino) (154), quello della Soc. Tipografica dell'ex-Popolo, che non ho ricevuto ancora i promessi ritagli degli articoli miei pubblicati sul Popolo nel 1925. Glieli ho richiesti due volte. Una prima, si sono smarriti e una seconda forse lo stesso.

Scusami della noia.

Grazie vivissime e saluti cordiali

L. Sturzo

P.S. Ti unisco anche una lettera per la *Seli*, che prima farai leggere a Spataro e poi la darai a *Dore*.

82.

London 26-3-26

Caro Spataro,

Ricevo la lettera dei cinque e ringrazio te e loro (155).

Dammi notizie delle aziende e delle angustie in cui ti trovi.

Non ti dico niente della *Seli*. Sono molto dolente, estremamente dolente dell'inesplicabile contegno di Dore. Oramai si tratta (verso di me) di uno ostruzionismo!

Ossequio la tua Signora e le Sorelle. Credimi aff.mo

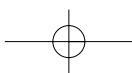
Luigi Sturzo

83.

London 29-3-26

Caro Spataro,

L'anno scorso scrissi a Palombi di mandarmi i ritagli dei miei arti-



98 Lettere

coli apparsi sul *Popolo* nel 1925. Dice che me li mandò; ma non mi arrivarono.

Tornai a scrivere ai primi dell'anno; ebbi assicurazioni, ma niente articoli.

È possibile averli?

Ogni volta che scrivo per avere qualche cosa, o dalla Seli o da altri, passano sei, otto mesi per averli, se e quando li ho. Non ti pare che sia troppo? Tu come stai? Dammi notizie. Cordialissimi saluti

Luigi Sturzo

84.

London 10-4-26

Caro Peppino,

Grazie degli auguri e delle notizie. Non ho trovato nella lettera la nota circa le banche cattoliche. Non so di che si tratta. Ogni tanto mandatemi qualche ritaglio di giornali. Io ricevo solo Italia Corriere di Torino e Corriere del Mattino di Verona. Ma, il disgusto che mi fanno certi atteggiamenti è enorme.

Giordani ha un buon indirizzo per me. Puoi usarlo solamente per le lettere (non raccomandate).

Speriamo e preghiamo. E Degasperi?

Un abbraccio

Luigi

85.

London 10 Aprile 1926

Esimia Signora,

Grazie degli auguri pasquali, che le ricambio cordialmente per Lei, Peppino e i bambini.

Penso alle Sue sofferenze e preoccupazioni, e prego il Signore che le dia il conforto della sua Fede e delle sue grazie, insieme al conforto della famiglia.

Gradisca i miei ossequi sinceri

Dev. Luigi Sturzo

Alla Sig.ra Spataro

86.

Paris 14-VII-26

Caro Spataro,

Il tuo silenzio per il mio S. Luigi mi ha fatto ricordare che da parecchio tempo non ti scrivo; come non scrivo ad altri cari e intimi. Non so se tu ne hai compreso la ragione, o se nulla sai di quanto ad altri amici fu detto.

Non posso però far passare senza sottolinearlo il voto di plauso del Cons. Naz. (o qualche cosa di simile) a te diretto: lieto di averlo letto sull'Idea popolare, e per quanto estraneo, non posso che aggiungere il mio.

Spero che la tua Signora e i bimbi stiano bene. Che le tue preoccupazioni editrici siano finite o quasi, che non ti manchi il riposo del cuore, che ti rinfranchi per l'avvenire.

Una piccola noia: non so se quel vecchio mio *credito* personale con l'avv. Coccia, sia di già liquidato. Te ne scrissi, ne scrissi a lui due volte: mai una risposta. Allora ti dissi di far passare L. 100 alla Sez. di Napoli, L. 100 alla Sez. di Roma - L. 300 alla Direzione; e L. 500 a me; poiché mai ebbi le L. 500, ora ti scrivo di passare L. 250 all'Idea Popolare (almeno lì il mio nome può figurare, ma senza alcuna *nota speciale*) e L. 250 alla Direz. del Partito.

Così ho liquidato questa vecchia pendenza. Salutissimi

aff.mo L. Sturzo



100 Lettere

87.

10 ottobre 1926

Carissimo Spataro,

Ho l'occasione di poterti scrivere a lungo e con qualche maggiore precisione che non comportassero le lettere soggette a eventuale e non improbabile censura.

Mi preme anzitutto regolare il metodo di corrispondenza, data che la sorveglianza su di me si fa più stretta. È un mese che ricevo appena le cartoline (e non più lettere) dei miei.

Per ragioni diverse, ma anche perché l'uso era generalizzato anche ai giornali (!), ho dovuto sopprimere i vari indirizzi dati.

Spero che questa volta sarò meglio compreso e più intelligentemente secondato: onde fo centro a te.

1ª regola - Tutti i giornali, libri, pacchi, carta stampata sotto gli occhi del regime dirigerla *sempre* al mio nome e cognome e al mio indirizzo di abitazione.

Pel momento è ancora *264 Fulthon Road - S.W. 10*; ma a novembre cambierò e ve lo preciserò.

2ª regola - lo stesso è a dirsi per le cartoline di saluti, lettere di cortesia e corrispondenza amichevole o di affari, di persone non intime.

3ª regola - per la corrispondenza tua, del p.p.i. e degli amici intimi di ROMA (Gilardoni, Ruffo ecc.), sempre per le lettere o plichi *chiusi* (e mai aperti) usare il seguente indirizzo

Miss S. Le Breton
c/o Mr. J. Brilliant
23 Queens Road
Bayswater
London W.2

Attento a non omettere S. avanti Le Breton, perché è il segnale.

4ª regola - per la corrispondenza (sempre lettere o plichi chiusi) di persone intime dell'Alta Italia, a tuo giudizio, — come Grandi, Gronchi, Degasperi, Migliori, Alberti ecc. — usare il seguente



Mademoiselle Caillière
3 Cromwell Gardens
South Kensington
London S.W. 7

5ª regola - Per gli altri amici intimi (sempre lettere o plichi chiusi) del Sud e Centro, come Rodinò, La Rosa e altri pochi, il seguente

Miss Isabella Massey
Tanglewood
Solbrshott
Letchworth (Angleterre) (Herts)

6ª regola - Usare di questi indirizzi con parsimonia e discrezione e se occorre scrivere più volte in una settimana, usare prima l'uno e poi l'altro. Non darli se non ad intimi e *sicuri*; e ciò anche nell'interesse del destinatario.

Tutte queste precauzioni rispondono non a stato d'animo mio, ma ad effettiva necessità.

È stato pubblicato il 1º del mese un mio libro in inglese (156). Forse costà passerà sotto silenzio, forse invece sarà attaccato, e si ripercuoterà in ambienti che tu conosci, e che sono di me sospettosi, e da nove mesi si ricordano che io esito, per vedere di staccarmi dai miei amici.

Mi occorre perciò sapere quel che si dice e si fa, senza però mostrare preoccupazioni inopportune.

Inoltre desidero tutti i giornali che si interessano della cosa.

E potrei anche accennarti ad altro da parte dei dominatori ma tu intendi tutto. Io ho creduto di fare il mio dovere e niente altro.

Non ricevo da circa un mese l'Ida popolare (157). Perché? Fammela mandare con gli arretrati.

L'altra lettera è per Giordani che spero starà meglio. Bisogna dargliela a *mani proprie*.

Ossequi alla tua Signora; cordialissimi e affettuosi saluti a te e agli amici.

aff.mo Luigi

P.S. Il problema difficile per me è come e a chi indirizzare le lettere nelle quali vorrei essere un po' chiaro con voi. Occorre per-

102 Lettere

ciò combinarmi uno o due indirizzi sicuri, ai quali io posso mandare lettere, impostate in Francia e in Germania.

Tu me lo scriverai dicendo: l'indirizzo chiestomi della tale persona è ... e manderai la lettera chiusa secondo la 3^a regola.

Dammi notizie di te, dell'Idea pop., della Tipogr., della liquidazione (158) del partito.

Sono da tanti mesi al buio completo.

aff.mo Luigi

(si volti)

Nei primi di agosto scrissi a Migliori, e mandai i documenti, circa il Segretariato internazionale dei patti dem.cristiani che ha sede in Parigi e che io ho promosso. Non so più nulla - proposi l'adesione, l'approvazione dei deliberati di Bruxelles (maggio '26) e la nomina del delegato titolare (Iacini, o Ruffo o Degasperì non occorre che sia deputato) e del supplente D. Russo (159), però con uno pseudonimo che io mandai. Assicurai attorno alla fedeltà di Russo, il quale in questo campo, lavora di accordo con me - Io non posso essere delegato per ragioni di là e di qua del ponte - So che vi farei del male (come partito) e quindi resto dietro le quinte.

Spero che non vi siano difficoltà.

Inoltre nei primi di agosto scrissi a Gronchi, mandando un certo scritto - Non ne so più nulla. L'ultima Cronaca Soc. (160), ricevuta è quella di Luglio.

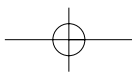
Penso che è bene che le mie lettere vengano distrutte; non ti dico il perché, forse lo comprenderai, se pensi a certa gente pavida e timorosa.

Caro Peppino, io penso sempre a voi tutti e a te specialmente. A me sembra di essere un po' dimenticato, non nel cuore, ma ... colla penna.

Sempre

aff.mo Luigi

A che punto è la Questione Romana dopo tutti gli articoli da Noi Uomini Catt. e Restignac.

**88.**

London 2 nov. 1926

Carissimo,

Ho ricevuto la tua del 21 ott. — Grazie — Desidero sapere a giro di posta, anche a mezzo cartolina, se hai ricevuto la mia lettera del 9 ottobre, però spedita il 16 da Londra. Nel caso affermativo ti prego di rispondermi al più presto.

Non ricevo l'Idea Popolare (160). Ne ho scritto a diversi, ma non so perché è difficile averla, mentre mi arriva ogni altro giornale. Vedi di scrivere al più presto a Mr. Laurent, dicendo che la supplenza sarà fatta di volta in volta se occorrerà.

Come sta ora il povero Giordani? Spero bene. Salutamelo. Tanti auguri per il tuo Alfonso L. - Omaggi alla Signora. Un cordiale abbraccio

Luigi

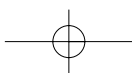
*(Cartolina illustrata)***89.**

London 4 dic. 27

Carissimo Peppino,

Mi è assai difficile scrivere a Br. come tu desideri, perché egli ha ragione di non desiderare mie lettere. Quando viene mia sorella a Roma, essa è un mezzo buono ed efficace e tu puoi andare da lei e se credi le farai vedere questa mia.

Non ho ricevuto i libri che desideravo, e torno a pregarti di farmeli avere con sollecitudine. E in più desidero il trattato de regimine principum e le dottrine politiche di S. Tommaso di Ezio Flori, edito da Zanichelli di Bologna. Della spesa ti farai compensare da mia sorella. Scusa la noia. Ma non posso che rivolgermi a te.



104 Lettere

Le mie giornate passano molto presto, come sempre; sono addietro a scrivere un nuovo libro sul *Diritto di guerra*, scrivo articoli di studio per riviste inglesi, francesi e tedesche, mantengo una certa corrispondenza con ogni paese, ho promosso un'opera di assistenza per certe categorie di persone che soffrono assai, fo il cappellano in un istituto di Suore e vado a dir la messa ogni mattina alle 7 - e la sera la Benedizione. Vedi come la giornata è piena; e non mancano amici che mi vengono a visitare, inglesi e no, o che io vado a visitare. Ho fatto varie conferenze in italiano e in inglese; ma ora è molti mesi che non parlo, da luglio; sia perché sto scrivendo il libro sia per altre ragioni.

Non mancano noie (e sarebbe ingiusto non averne quando tanti amici soffrono assai); ma le noie non mi vengono dall'Inghilterra, tranne quelle dovute alla mancanza di sole e alle lunghe nebbie che in questo autunno sono quasi continue.

Vogliami bene - ricordami alla tua Signora e salutami gli amici tutti, i tre Pietri, Mario, Umberto, Ivo ecc. Auguri per i bambini! un abbraccio

tuo Luigi

90.

2 aprile 1928 *

Carissimo Peppino,

Ti presento Miss Silvia Saunders che abita a Roma in qualità di corrispondente del Manchester Guardian.

Essa desidera conoscere anche il mondo di Azione Cattolica e dei tuoi amici, per rendersene conto e poterne scrivere quando occorre nel suo giornale.

Si interessa assai dell'ultimo discorso del Papa e dei successivi avvenimenti, che credo tu conoscerai.

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro a mons. Pasquale Macchi (v. asterisco alla lettera n. 64).

Lettere 105

Io sto bene e ti prego di ricordarmi alla tua Signora. Auguri Pasquali a te e ai tuoi, agli amici tutti.
Credimi

aff.mo Luigi

91.

London 16 Novembre 1928

Carissimo Peppino,
Il mio affetto per te è sempre vivo, come sempre ho di te il più caro ricordo. Così quando ho tue notizie mi sembra che siano di chi appartiene alla mia famiglia. Godo al sapere che i tuoi piccini, Alfonso Luigi ed Anna crescono bene.

Come mi rincresce il fatto che pesi e responsabilità del passato gravino tanto su di te, e che non cessino a finire (161). Cosa posso fare io? Purtroppo nulla, e vorrei poter fare qualche cosa.

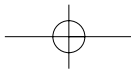
Se avrò qualche occasione di farti avere lavoro professionale lo farò assai volentieri ma non ne vedo la possibilità.

Igino (162) mi ha scritto e gli ho risposto. Ho ricevuto una cartolina da Ercole (163) che mi saluterà e così tutti gli altri amici, Gil. Rufo; Tam. Cam., il D.r Briuccia che ricordo insieme ai molti e che spero, se il Signore lo vorrà, di rivedere un giorno.

Un affettuoso abbraccio

tuo L. Sturzo

Ricordami alla tua Signora e presentale i miei ossequi.



106 Lettere

92.

4-4-29

Ricambio auguri pasquali cordialmente, a te e ai tuoi, specialmente ai bambini. Saluti agli amici tutti

Luigi

(cartolina illustrata)

93.

Londra 5 Novembre 1929

Auguri e saluti cordialissimi.

L.S.

(cartolina illustrata)

94.

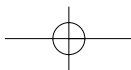
17 Maggio (1929)

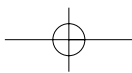
Carissimo,

Ho ricevuto la tua e ti ringrazio assai delle tue premure. Ebbi l'influenza e poi un noioso strascico di residui influenzali. Ora sto meglio, solo di tanto in tanto soffro di debolezza al cuore. Ma spero che il sole e il caldo estivo faccia passare anche questa noia.

Spero avere notizie della tua famiglia e dei tuoi bambini.

Dì ad Ercole che il suo saluto mi è riuscito assai gradito; e





Lettere 107

che i garofani bianchi restano sempre i miei fiori prediletti (164).
Qui se ne coltivano abbastanza.

Ho visto il lavoro di Annibale e fò le mie più vive congratulazioni. Lo vedi tu?

I più affettuosi saluti

Luigi

95.

14-2-30

Carissimo Peppino,

Come mi è riuscita cara la tua lettera di auguri! La risposta ha tardato parecchio, ma non per mia volontà. C'è il tempo di rispondere, e c'è il tempo di tacere, direbbe Salomone.

Godo assai che la tua famiglia si accresce di cari e vispi bambini; il nome è bene scelto; è un ricordo carissimo quello di Pier Giorgio (165); lo conobbi fa sette anni ad aprile, e forse prima, ma non ne ho ricordo.

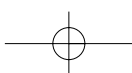
Sto bene, lavoro, penso e prego per voi: ecco tutto. Il resto è nelle mani di Dio.

Mi saluterai Mario (166): ebbi una cartolina con le firme di Lucia, Maria Romana e Francesco: come saranno cresciuti: tanto cari! (167).

Dimmi: è tornato dall'America il Dottor Caronia! è a Roma, a Napoli o a Palermo? puoi mandarmi il suo indirizzo?

Salutami gli amici a me tanto cari, e presenta i miei omaggi alla tua Signora e alle sorelle

aff.mo Luigi





108 Lettere

96.

2-7-30

Carissimo Peppino,

È tanto tempo che non ho tue notizie; spero che la Signora, i bambini, le sorelle tutti stiate bene.

Anch'io sto bene e lavoro con buona lena. Articoli su Riviste e su Giornali, Libri pubblicati o da pubblicare in 4 lingue, ce n'è per riempire la giornata, anche se è molto lunga e senza sole. Ma in agosto avrò il sole e il bel mare mediterraneo - Così compenso.

Salutami gli amici, specialmente Pietro Tam. (168) che di tanto in tanto si ricorda di me con belle cartoline illustrate.

Con il più vivo e memore affetto

tuo Luigi

Che dispiacere la morte di Mons. Pini! (169).
Come stanno i Padri di Montecassino?

97.

28-4-32

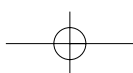
Carissimo Peppino,

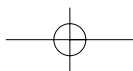
Che piacere a ricevere la tua con il ricordino della 1^a Comunione del tuo Alfonso L! Partecipo alla tua felicità e a quella della tua Signora e di Alfonso più di tutti. Come sarà cresciuto! Lo rivedrò un giorno? Spero di sì.

Prego per voi ogni giorno; il vostro ricordo è sempre vivo e carissimo.

Al tuo compagno di studio i miei più sentiti saluti (169).
Come passa il tempo!

La mia salute, in complesso, buona. Posso lavorare. Spero





Lettere 109

mandarti un mio libro di poesia. Anche questa! Le ore sono lunghe e i pensieri sempre fervidi.

Ma non è questo il mio solo lavoro. Il cantiere è sempre in moto.

Ricordami agli amici tutti e alla tua Signora presenti i miei omaggi. E un bacio per me ad Alfonso Luigi.

Luigi

98.

6-11-32

Carissimo Peppino,
Grazie della tua del 29 ott. scorso.

Sono contento che il mio lavoro ti sia piaciuto e sono grato alla tua signora per il suo particolare compiacimento. Anche agli altri amici dirai quanto apprezzo la loro gioia (170).

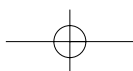
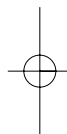
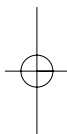
Avevo paura che pubblicando i miei versi, parecchi amici avessero visto in ciò una debolezza. Qualcuno mi aveva detto che desiderava che io restassi nella memoria degli amici quel che ero stato. Le lettere che ho ricevuto fin oggi mi sono di conforto. Ho mandato copia a due giornali e due riviste, ma non so se ne parleranno.

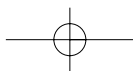
Spero che qualcuno si rivolgerà all'editore, (Blond et Gay - 3, rue Gavancière Parigi VI), altrimenti sarà per lui una disavventura.

Di salute sto bene e lavoro come sempre. Ho per le mani un libro interessante su Stato-Chiesa (171), ma non so quando lo pubblicherò.

Salutami gli amici tutti e a Milano la Sig.na Piera Oliva. Alla tua Signora i miei omaggi e tante cose ai bambini. Credimi

aff.mo tuo Luigi





110 Lettere

99.

11-1-33

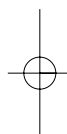
Carissimo Peppino,
grazie assai degli auguri che ti ricambio di cuore a te, alla Signora ai bambini.

Penso quanto sarai angustiato anche tu e altri miei cari due amici per le ripercussioni delle disgrazie di Filippo (172). Prego per voi tutti e vi auguro ogni bene. So che egli non è più a Londra, ma ignoro il suo indirizzo.

Se potrai trovare una via di accomodamento sarebbe la migliore delle soluzioni.

Salutami i tuoi e gli amici. Cordialmente

tuo aff.mo Luigi

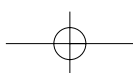
**100.**

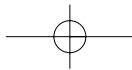
4-3-33

Carissimo,
Ho ricevuto la R. d L. (173). Grazie a te e a fus. (174). Ti prego di ringraziarmelo personalmente. Lessi anche C. Catt. Vorrei sapere il nome di quel recensore. In Francia il mio lavoro sta avendo buona accoglienza.

Io sto come vuole Dio. Giovedì è morto in una clinica di Parigi il nostro amico Francesco L. Ferrari (175); a 43 anni. Lascia quattro bambini - Influenza trascurata, complicazioni polmonari. Ogni cura è stata inutile. Le condizioni della sua famiglia sono assai tristi.

Potrebbe l'O.R. ricordare la sua attività nell'Azione Catt.ca specialmente Universitaria? È morto serenamente, cristianamente, confortato più volte col S.S. Sacramento.





Lettere 111

È questo il conforto della sua famiglia e nostro. Quando io l'ho visto — quindici giorni fa — io temetti della fine prossima, ma nessuno, compreso Lui stesso, ne aveva il presentimento. E fin tre giorni avanti la Signora mi scriveva facendo progetti per dove passare per la convalescenza di suo marito.

Ma ora egli è in cielo — certamente — o ha la speranza e sicurezza di andarvi presto e di godere Dio in cui credette e servì sino alla fine.

Omaggi alla tua Signora, auguri per i bambini. Saluti agli amici

aff.mo Luigi

101.

26-VII-33

Carissimo

Ebbi i tuoi auguri sempre affettuosi e a me tanto graditi. La mia salute buona. I miei lavori al solito. La musica molto di là da venire. È così difficile trovare il musicista adatto a una grande opera (176).

Alla Signora e bambini ricordi e omaggi

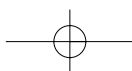
Luigi Sturzo

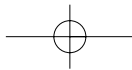
102.

London 13-XI-33

Carissimo Peppino

Tu che hai tante conoscenze nel mondo ecclesiastico romano, puoi consigliare ed aiutare il Rev. G. Daldoni di Frasco (Canton Ticino) che ha interessi da far valere presso il Concilio e la S. Rota?





112 Lettere

Te lo raccomando vivamente. Egli è amico di G.B. Migliori (177).

Saluti cordialissimi

tuo Luigi

103.

24-7-34

Gratissimo tuoi auguri allietati dal sorriso dei tuoi tre figliuoli. Distinti ossequi alla Signora

Luigi Sturzo

(Cartolina illustrata)

104.

25-VI-35

Gratissimo ringrazio ricordami Signora e sorelle.
Auguri per Alfonso-Luigi.
aff.mo

d.LS

(Cartolina illustrata)

105.

29 gennaio 1944 (178)

*Ai democratici cristiani d'Italia **

Il padre Morlion, Domenicano, è un amico nostro. Belga di origine porta in sé la fede, l'ardore e lo spirito di organizzazione dei cattolici belgi.

Egli desidera trovare collaboratori alla sua opera internazionale modesta e importante. Ve ne parlerà.

Che non cada in mano a professionisti senza ideali e a persone che non comprendono il significato della vittoria alleata e del vero ordine nuovo sociale.

Il mio cuore e il mio pensiero sono con voi. Affezionatissimo

Luigi Sturzo

106.

New York 8 luglio 1944 *

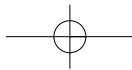
Caro Spataro,

Mi permetto presentarti il Signor *Martin Quigler Jr.*, che viene in Italia per la Quigler Publishing Company di New York.

Il suo scopo è di studiare la posizione italiana circa il commercio dei films cinematografici (179). Egli, in via indiretta, s'interessa anche dei films scolastici. Non domanda favori e privilegi, ma solo di essere bene informato, e praticamente indirizzato, sia da parte dell'elemento governativo che da quello religioso.

Dopo aver conversato con Lui, se lo credi potrai presentarlo al sottosegretario all'Istruzione, B. Mattarella (180), e anche al Conte

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro a mons. Pasquale Macchi (v. asterisco alla lettera n. 64).



114 Lettere

Dalla Torre. Direttore dell'Osservatore Romano, se tuttora egli s'interessa di cinematografia.

Spero presto ricevere tue nuove.
Credimi, cordialmente

tuo Luigi Sturzo

107.

15 luglio 1944

Mio caro Peppino,
Padre Morlion, Domenicano Belga, è mio caro amico.

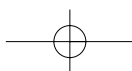
La sua iniziativa iniziata, attuata fin da prima della guerra: *Centro d'informazione Pro Deo* è di grande importanza. Le sue agenzie sono disseminate per il mondo. Una in Italia è necessarissima. Si tratta di un organismo laico, giornalistico (sicuro dal punto di vista cattolico), che dia notizia alla grande stampa mondiale circa gli avvenimenti religiosi, con spirito moderno, democratico e internazionale. Niente partito e niente partiti presi: obiettività, sicurezza e modernità.

Chi potrà essere il corrispondente capo in Italia? Dove impiantare il Centro? Firenze? Milano? Roma? Come organizzarlo? (181) Padre Morlion non domanda denari, perché (fortunato) gli piovono dal Cielo.

Credimi Aff.mo

Luigi Sturzo

Scusami ho continuato in questo foglio una lettera personale diretta a P. Morlion ma non ho tempo a ricopiarla.



108.

Brooklin 27 agosto 1944

Mio caro Peppino,

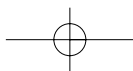
La tua lettera del 2 luglio da Salerno, ricevuta pochi giorni fa - mi ha commosso. Ho sentito tutta la tua passione costretta per venti anni a tacere; ho riveduto il tuo viso, ho ricordato la moglie e le sorelle. Sono lietissimo delle notizie su Alfonso Luigi lo ringrazio delle traduzioni: gli darai un bacio per me; e così agli altri due, figlia e figlio: mi scriverai i nomi (182).

Ti ho presentato varie persone per affari pei quali tu potrai assisterli e consigliarli nell'interesse dell'Italia. Ho letto commosso, il messaggio innovatore del Convegno di Napoli (183) e la fiera e forte dichiarazione programmatica. A proposito ti prego di tenere contatti con i corrispondenti esteri (specialmente americani) e presentare loro i fatti più interessanti del partito in modo adatto alla loro mentalità, sì da pubblicarli più facilmente che non la dichiarazione di Monsignor Pucci, che l'arrivo degli alleati a Roma era «un cambiamento di guardia» - cosa che urtò moltissimo in America.

Se quando ti arriva questa ci sarà ancora a Roma la «colomist» del New York Times Mrs Anne o'Hare M'Cormick (cattolica), vedi di parlarle: la ringrazi a nome mio per gli articoli sull'Italia che han fatto bene al nostro paese, e le dai tutte le informazioni che desidera sul Partito e sull'ambiente nostro e dei nostri amici. Falle avvicinare De Gasperi e Gonella (184).

Tornerò a scriverti. Un abbraccio dal tuo

Luigi Sturzo



116 Lettere

109.

Brooklin 17 settembre '44

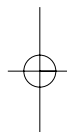
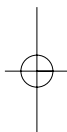
Mio caro Peppino,

Ti presento il giudice Giovenale Marchisio, eminente e cattolico e persona apprezzatissima in tutti i campi; egli è il capo del Comitato di Soccorso per l'Italia e viene costà in missione. La sua opera sarà utilissima.

Spero che per suo mezzo miglioreranno i contatti tuoi e degli altri uffici Governativi e dei partiti con la stampa estera e specialmente Americana (185).

Con i più affettuosi auguri per te e famiglia e per gli amici tutti, credimi tuo

Luigi Sturzo

**110.**

Brooklin 14 gennaio 1945

Mio caro Spataro

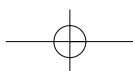
Ti presento Mr. John Clarke Adams che viene a Roma in qualità di addetto all'Ambasciata Americana per gli affari del Lavoro. È questo un nuovo interessante posto che è stato recentemente stabilito per dar rilievo alle relazioni internazionali che si vanno stabilendo in materia di Lavoro e di Organizzazioni di lavoratori.

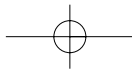
Gli ho dato una lettera per S.E. Gronchi (186). In quello che tu puoi aiutarlo, te ne sarò grato. Bisogna che l'intesa fra America e Italia si intensifichi in tutti i campi.

Vivi auguri per te, la tua famiglia, gli amici tutti.

Credimi cordialmente tuo

Luigi Sturzo





Lettere 117

111.

New York 6-7-45

Gratissimo telegramma mando fervidi auguri opera tua bene Italia. Pregoti interessare M. Scelba risposta urgente favorevole mai ricevuta relazione cooperativa.

Luigi Sturzo

(Telegramma)

112.

New York 7 ottobre 1945

Caro Spataro,
Sono rimasto commosso del pensiero costante di te e degli amici dell'Abruzzo verso di me.

Ricambio auguri e saluti, spero che il progresso della Democrazia Cristiana presso le forti popolazioni abruzzesi sia costante, per rivendicare insieme alla libertà politica gli interessi del nostro Mezzogiorno (187) e il migliore avvenire di tutto il popolo italiano.

Con il più vivo affetto credimi tuo

Luigi Sturzo

113.

New York 7 ottobre 1945 *

Caro Spataro,

Sembra che finalmente si sia combinato con la Lega delle Cooperative degli Stati Uniti, che venga in Italia Monsignor Luigi Ligutti il segretario esecutivo della Conferenza Cattolica per la vita morale (un'opera importante in America) per vedere quale la consistenza delle cooperative italiane, quali le difficoltà di sviluppo e quali gli aiuti da recare o da proporre (188).

Uno degli scopi che mi sono prefisso è quello di togliere l'impressione che qui si ha che le cooperative dette confessionali non sono quel che qui si dice: *bona fide cooperatives*, ma strumenti di propaganda religiosa o politica.

Quale poi la ragione di ritenere a-politiche le altre cooperative è per me un mistero; ma certe idee fatte sulla neutralità degli altri e la non-neutralità nostra hanno il loro corso per mancanza di critica e per assenza nostra (189).

Non ho saputo spiegarmi la ragione del silenzio apposto da Chiri o altri alle mie richieste di rapporti, relazioni, statistiche circa il nostro movimento; e perfino alle mie proposte di richiedere aiuti concreti tanto alla Lega Americana delle cooperative quanto all'Italia America Labor Council (Luigi Antonini).

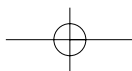
Spero che con la venuta di Mons. Ligutti tutto sarà chiarito e appianato e voi potrete ricevere gli stessi aiuti — proporzionalmente — che ricevono gli altri.

Cordialmente

Luigi Sturzo

Non stampare alcuna notizia su Ligutti finchè non arriva a Roma.

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro a mons. Pasquale Macchi (v. asterisco alla lettera n. 64).

**114.**

New York 14 Ottobre 1945 *

Caro Spataro

All'ultima ora — dopo preso il biglietto e fatto i bagagli — ho dovuto rimandare il viaggio (190). Ti presento intanto il Dr. Mario Volterra — con il quale avevo fissato di accompagnarvi. Egli viene costà d'intesa con la direzione Generale di Sanità. Ti prego di agevolarlo in tutto nella sua missione medica e nello svolgimento della sua attività.

Cordialissimi saluti agli amici tutti e ai tuoi di famiglia.

Tuo aff.mo

Luigi Sturzo

115.

New York 19 ottobre 1945

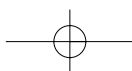
Personale

Mio caro Spataro

Speravo trattare di presenza l'affare per cui ti scrivo. Ma perduta l'occasione di partire col Gripsholm (16 ottobre) te ne scrivo per lettera, facendo seguito alla mia del 7 ottobre.

Ho spinto la lega americana delle cooperative (unica lega di carattere neutro dove ci sono anche cattolici, i quali non hanno cooperative distinte dalle altre ma vi partecipano secondo le loro simpatie) a inviare in Italia come loro rappresentante (e perciò non qualificato cooperatore «cattolico») Mons. Luigi G. Ligutti, segretario esecutivo della National Catholic Rural Life Conference un'associazione che promuove il ritorno alla terra e che è molto stimata dal governo e dai protestanti stessi).

* Lettera dattiloscritta



120 Lettere

Il compito di Mons. Ligutti sarebbe:

a) di constatare la consistenza del movimento cooperativo in Italia e dei rispettivi centri (Lega e Confederazione).

b) di migliorare (se occorre) i rapporti fra Lega e Confederazione).

c) di promuovere un centro comune per la recezione e distribuzione degli aiuti americani alle cooperative.

d) per far riconoscere la Confederazione delle Cooperative dalla Confederazione Internazionale di Londra sì da poterne godere i vantaggi e gli aiuti.

Dopo che tutto sembrava combinato, il Segretario Generale della National Catholic Welfare Conference (che è disposta a concorrere alle spese di viaggio di Mons. Ligutti) ha sollevato tre questioni:

1) è importante la Confederazione in Italia delle Cooperative?

2) è nell'interesse dell'Azione Cattolica o del bene dell'Italia che Mons. Ligutti vada?

3) che interesse hanno i cattolici operatori ad avere l'iscrizione nella Confederazione internazionale di Londra?

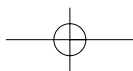
Siccome io sto qui e non ho conoscenza diretta del vostro lavoro e mai ho potuto ottenere un rapporto concreto, così le mie affermazioni cadrebbero nel vuoto. Occorre avere un *telegramma* (dato che Ligutti dovrebbe partire per avion nella 1^a Quindicina di Novembre) che

1) precisi il numero delle cooperative (cattoliche) affiliate e no alla Confederazione.

2) affermi la visita di Ligutti «desiderata» per il necessario contatto con la Lega Americana delle Cooperative e con la Confederazione Internazionale delle Cooperative.

3) che la Confederazione è in ottimi rapporti con l'Azione Cattolica italiana.

Poichè il nome di Ludovico Montini darebbe indicazione di contatto con l'Azione Cattolica, ti prego di firmare il *telegramma* voi due, più il Segretario Generale Corazzin.



Lettere 121

Attendo risposta *immediata*.
Tuo aff.mo

Luigi Sturzo

Post scriptum. Finora gli aiuti americani della Lega delle Cooperative e della Italo American Labour Council (Antonini) sono andati SOLO alla Lega dell'on. Dugoni anche perché l'OWJ americano si rivolse a lui per avere inf.ni sul mov. cooperativo. Vedi la mia corrispondenza con Chiri fin dal dicembre scorso. Tanti saluti a tutti.

aff. Luigi Sturzo

Forse verrà il signor Catalanotto presidente del Free Italy Labour Council (Baldanzi) per aiutare le cooperative e con buone idee e progetti.

**116.**

Brooklin, 5 Dicembre 1945

Caro Spataro,

Ho avuto a mano dall'Ing. Visentini il tuo rapporto del 16 giugno contemporaneamente al tuo telegramma del 10 Novembre.

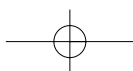
Mi sono subito interessato per la visita costì di Monsignor Ligutti, visita che stimo utilissima.

Ci sono state varie difficoltà da superare, di diverso ordine. Ancora vi è qualche intoppo, perché Mons. Ligutti dovrebbe andare in Avana (Habana) nel Cuba. Appena tutto è appianato, ti avviserò.

Spero di farti avere un programma pratico di quel che qui si potrà fare per le cooperative italiane, tutte senza discriminazione, fra cooperative neutre (come si concepiscono in America) e cooperative d'ispirazione cristiana.

Con i migliori auguri a te e a tutti i tuoi collaboratori — e operatori cristiani — credimi

tuo aff.mo Luigi Sturzo



117.

Brooklin 30 Dicembre 1945

Mio caro Spataro,

Ti porta questa lettera il mio caro amico Monsignor L. Ligutti, segretario esecutivo della National Catholic Rural Life degli Stati Uniti di America. Egli viene in rappresentanza della Cooperativa League of United States of America per vedere in qual modo poter effettivamente aiutare il rinascete movimento cooperativo in Italia e (nei riguardi della Confederazione) dissipare i dubbi che le nostre cooperative fossero non vere cooperative ma strumento di chiesa o di partito politico.

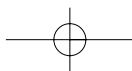
Certo che sotto la spinta sociale la proprietà subirà ulteriori trasformazioni: la cooperazione deve avere il suo avvenire, che correggerà l'ingerenza statale che va a crescere con i piani di nazionalizzazione.

In genere, essere presenti nella vita internazionale è una necessità imprescindibile, oggi più che ieri, per noi italiani che in gran parte dipendiamo dagli altri; e per i cattolici in genere se vogliamo conservare o riacquistare l'influenza che loro spetta. Superfluo dirti di fare a Mons. Ligutti cordiale accoglienza, ma non trattarlo come venuto *esclusivamente* per noi e come persona del nostro lato poiché egli deve mantenere identici rapporti con la Lega delle Cooperative, e studiare la possibilità di un Comitato Comune per la ricezione e *distribuzione* degli aiuti che potranno venire dall'America.

Sarà bene fargli visitare vari centri cooperativi sì che si renda conto personalmente e della nostra consistenza e dei bisogni più urgenti e del modo di provvedervi.

Con i migliori auguri a te e a tutti, credetemi

aff.mo Luigi Sturzo



Lettere 123

118.

New York, 16 Febbraio 1946

Ringraziando nome italo americani provvedimenti adottati per facilitare invio pacchi postali occorre eliminare ulteriori limitazioni et dogane per pacchi privati superiori cinque chili mie considerazioni svolte in lettera inviata Scelba

Luigi Sturzo

*(Copia telegramma)***119.**

17 Febbraio 1946

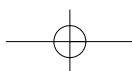
Compiaciomi tuo articolo ordine pubblico (191) Pregoti telegrafarmi notizie ordine Sicilia specialmente Caltagirone stop Comunicare Monsignore Ligutti richiesta Danwest circa sufficiente pastura Rossi Doria rimasto inevaso stop Lettere segnalatemi da Degasperì non ancora arrivate.

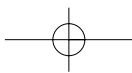
Urge sua risposta mie richieste stop Interessati vivamente fare riassumere dalla ANSA le trasmissioni della Agenzia Americana ONA senza eliminazione né modifiche testi trasmessi tuo intervento utile per eliminare malintesi stop

Ringraziando nome italoamericani provvedimenti adottati per facilitare invio pacchi privati.

Superiori cinque chili mie considerazioni svolte in lettera inviata Scelba stop Saluti cordiali stop

Luigi Sturzo

(Telegramma)



124 Lettere

120.

26 Febbraio 1946

Pregoti avvisare Monsignor Ligutti che Rossi Doria telegrafa garantire stallaggio Società Torrimpietra Roma per solo 50 giovenche latte. Essendo Danwest pronto inviarne 150 necessità combinare altro stallaggio per 100. Caso negativo Soc. Torrimpietra suggerisce inviarne 50 provincia Lucca 50 Valdaosta secondo proposta precedente. Attendo risposta telegrafica urgente del provvedimento.

Luigi Sturzo

*(Copia telexpresso)***121.**

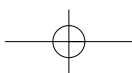
Brooklin 15 Marzo 1946

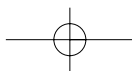
Mio caro Spataro,
Grazie della lettera e dell'ansiosamente atteso telegramma arrivato-
mi stamane.

L'altro telegramma che credi di avermi spedito in Febbraio o ai primi di Marzo *non mi è mai arrivato*. Così spiegherai la mia insistenza telegrafica. È deplorabile che qui non ci sia un rappresentante dell'Ansa che dia le notizie d'Italia *subito e correttamente*, e che smentisca quel che di erroneo o di inesatto (in buona o cattiva fede) viene diffuso in America.

Per giunta: socialisti e comunisti hanno notizie *dirette e sollecite*; io non riesco ad averle in nessun modo. Tu sai quanto ho insistito per avere almeno i nostri giornali e le riviste.

Nemmeno la tua rivista mi arriva, (tranne il 1° N. avuto l'anno scorso). Consiglio a tutti gli amici a) d'invviare giornali e riviste per posta regolare b) di tanto in tanto inviare i numeri più interessanti e le notizie utili per via aerea (militare) attraverso qualche amico americano.





Lettere 125

Si tratta di lieve cosa, che però qui può avere buon effetto.

Ci credi che siamo al venerdì e non si sanno i risultati elettorali di domenica scorsa (193), tranne pochi accenni dati dai giornali di lunedì e martedì?

In questi si diceva che i comunisti - soc. avevano vantaggi discreti o che la destra democratica cristiana con l'aiuto di gruppi conservatori aveva preso molti villaggi.

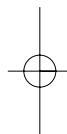
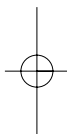
L'Ona non ha inviato notizie (mi si dice) per non far concorrenza alle principali agenzie U P (United Press) e A P (Associated Press).

Ecco la situazione della stampa qui. Il vantaggio di un ufficio di stampa italiano sarebbe enorme. Attendo notizie dettagliate dalla Conf.ne delle Coop.ve sulla visita di Mons. Ligutti e sul lavoro da eseguire. Qui si hanno buone disposizioni verso la Coop.ne it.na.

Salutami i tuoi e gli amici tutti.

Con i migliori auguri credimi tuo aff.mo

Luigi Sturzo



122.

New York 26 marzo 1946 *

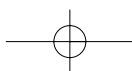
Caro Spataro,

Ti mando con l'on. Tarchiani (194) la presente lettera e il libro di Leo R. Ward: *Oursewes, Inc.* - È un bellissimo libro sulla Cooperazione in America, scritto con agilità e come un *reportage*.

Ne ho ottenuto i diritti per un'edizione in italiano. Tanto l'autore L.R. Ward, quanto l'editore: Harper & Brothers hanno ceduto i loro interessi a favore della *Confederazione Cooperativa*. Sicché puoi contrattare l'edizione italiana, con la Seli se possibile, o con l'altra Casa, prendendo la Conf.ne i diritti e l'incasso relativo.

Bisogna curare una *buona* traduzione e una *buona* presentazione, e fare presto.

* L'originale di questa lettera è stato donato da Spataro a mons. Pasquale Macchi (v. asterisco alla lettera n. 64).



126 Lettere

Intanto ti prego di scrivere al Pres. Prof. Leo R. Ward - University of Notre Dame - *Notre Dame*, Indiana Stati Uniti di America - ringraziandolo del suo dono a favore della Cooperazione Italiana.

Ho ricevuto il telegramma della Confederazione circa la Rivista e me ne compiaccio con voi. Se fò a tempo, manderò l'articolo a mezzo dell'On. Tarchiani, altrimenti per via aerea.

Ho parlato a lungo con Mons. Ligutti e speriamo fare qualche cosa di pratico per la Coop.ne in Italia.

Intanto si aspetta la costituzione del C.to Misto della C.ne e della Lega.

Ti prego di inviare a me copia di tutte le comunicazioni che mandate a Mons. Ligutti e alla Lega Americana delle Coop.ve per seguire l'affare da vicino.

Cordialmente tuo

Luigi Sturzo

123.

Brooklin 27 marzo 1946

Caro Spataro,

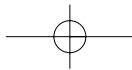
Eccoti l'articoletto (195): scritto in fretta come in fretta è la mia vita che corre ormai da molti anni!

Mi scuserai con gli amici se non ho fatto di più.

Non ho proprio tempo.

Cordialmente

Luigi Sturzo

**124.**

New York 1 Aprile Pasqua di Risurrezione (1946)

Mio caro Spataro,

Ho il piacere di presentarti il Signor Paolo Cantoni che qui ho avuto varie occasioni di apprezzare per la sua intelligenza e il suo lavoro. Più volte ti ho scritto dell'UNRRA e di quel che si dovrebbe fare per combattere la diffusione della tubercolosi. Il mio buon amico, Dr. Michele Sicca di cui ti spedii un piano, è morto dieci giorni fa. È stata questa una grande perdita per me. Egli aveva accettato di accompagnarmi in Italia: ora dovrò cercare altro compagno, visto che non mi è possibile fare alcun viaggio da solo.

Sono in attesa di tue risposte: è tanto tempo che non mi scrivi.

Omaggi al Presidente, saluti agli amici e vivi auguri per i tuoi tutti in famiglia

Aff.mo Luigi Sturzo

125.

Brooklin 27 aprile '46

Mio caro Spataro,

Fo seguito al telegramma dell'altro ieri. Mons. Ligutti ha proposto — e la Lega delle Cooperative degli Stati Uniti ha accettato — di far venire qui una diecina di cooperatori italiani da 23 a 35 anni, che sappiano l'inglese e che siano delegati dal Comitato misto - per un corso di cooperazione teorico e pratico. Il corso comincerà a Chicago il I luglio e sarà di due mesi (così mi sembra) e poi tre mesi di pratica presso centri di cooperative, dove i nostri dovrebbero partecipare al lavoro organizzativo.

Tutte le spese saranno fatte dalla Lega delle Coop. e altri istituti - e il lavoro pratico sarà ricompensato (per poter ognuno vivere localmente da sé).

128 Lettere

Occorre però:

1° che il Comitato misto sia costituito *definitivamente* comunicando a Mons. Ligutti i nomi dei componenti (mons. Ligutti ricorda di mettere fra i rappresentanti anche le cooperative pescherecce di Bavevi e se occorre i rappresentanti di altre non federate)

2° Di nominare un segretariato esecutivo con il quale esclusivamente dover corrispondere da qui responsabile verso Ligutti e la Lega delle Cooperative degli Stati Uniti (167 West Street - New York - N.Y.)

3° Scegliere di accordo un certo numero di candidati da poter venire qui; e mandare qui subito la lista dei nomi - età - conoscenza inglese - competenza e specialità in cooperazione - (se di lavoro - di consumo - di credito - pesca - agricoltura - costruzione muraria etc.)

4° Il numero sarà fissato qui secondo i mezzi che saranno raccolti e saranno scelti secondo i corsi che si daranno.

Intanto fate preparare passaporto e altre condizioni legali e sanitarie per essere costoro pronti a partire per nave in giugno e arrivare a *New York a fine giugno* (più o meno).

Desidero io notizia telegrafica che questa lettera è arrivata e che si farà tutto quel che è necessario *in tempo*.

Altre notizie occorrono qui per l'invio di *merci* alle cooperative italiane che ne faranno richiesta; cioè con quali prodotti italiani potranno le cooperative pagare il prezzo delle merci ricevute, quale sarà l'organo di compensazione e quali le garanzie.

Spero che tutto andrà avanti con celerità, serietà e competenza.

A me occorre dare notizia, ma sarà necessario corrispondere direttamente con Mons. Luigi Ligutti - 3801 Grand Avenue Des Moines 12 - Jowa - Stati Uniti d'America - fino a che egli avrà comunicato il nome con chi corrispondere a New York alla Lega suddetta.

Cordialmente

Luigi Sturzo

126.

28 maggio 46

Caro Spataro,

Forse lo conoscerai il Prof. P. Caccia, allora giovane amico di Don Giulio quando lasciò Roma e andò in Belgio. Ora viene in Italia per un periodo (forse un anno) lasciando gli Stati Uniti dove è professore di scienze all'Università di Cincinnati.

Egli potrà essere di valido aiuto alle nostre Cooperative Agricole di produzione e coltivazione. Abbiamo concordato le linee di un programma pratico, al quale io, al mio ritorno, conto di contribuire.

Invano ho atteso risposta ai miei telegrammi circa la Comm.ne Mista delle Cooperative. È stato per me un poco simpatico disappunto dopo un anno di lavoro per indurre questa Lega delle Cooperative ad aiutare le coop. d'Italia.

Puoi telegrafarmi e dirmi di rimandare l'affare e dopo le elezioni e non mai promettere e non adempiere. Comprendo il vostro lavoro di oggi, ma mons. Ligutti asserisce che tutto fu concordato in sua presenza a Montecitorio dopo la metà di febbraio. Scusa lo sfogo: auguri e cordialità

Luigi Sturzo

P.S. Scrivi a Ligutti scusandoti. Indirizzo Mons. Luigi Ligutti - 3801 Grand Avenue Des Moines Jowa Stati Uniti d'Am.

127.

Brooklin 30 luglio 1946

Mio caro Peppino,

ebbi il tuo telegramma di saluto del 18 di questo mese, e ne provai una punta di rammarico (196), pur riconoscendo che per un partito

130 Lettere

grande e numeroso come la D.C. sia necessario che vengano provati e allenati ai posti di governo, (specie sottosegretari) quanti più è possibile. Ora ho visto l'elenco dei dieci scelti - fra i nostri amici - e mi compiaccio di trovare tanti nomi a me sconosciuti - o noti solo per referenza d'altri o per parentela, come Brusasca (197). Solo Paolo Cappa è della vecchia guardia (198).

Vedo che hai lasciato la Conf.ne Cooperative, solo mi duole che non abbia avuto l'opportunità di condurre a buon fine quella Com.ne mista di cui si occupò Mons. Ligutti nella sua visita in Italia.

Questa ha avuto recentemente lettera da Saetti e Canavari; niente da te o da Augusto Degasperi (199). Tutto ciò per me ha del mistero. Non ho mai avuto da voi notizie precise di ciò tranne i telegrammi. Dato che tutto questo affare dell'aiuto americano alle Coop.ve parte da me (e per primo ne scrissi a Chiri nel dicembre 1944!), il mio disappunto è stato pari al vostro costante e inesplicabile silenzio. Dopo quasi due anni di tentativi, non si è riusciti a fare un passo in avanti.

Ora che non sei così occupato e preoccupato come prima, vedi (anche dal di fuori) di spingere gli amici a concludere qualche cosa in questo riguardo. Intanto, che scrivino a Mons. Ligutti presso la Nat. Cath. Rural Conference - 3801, Grand Avenue, Des Moines, 12 Jowa.

Mi han telefonato oggi che l'on. Togliatti ha scritto sull'unità contro di me perché ho parlato male... di Garibaldi.

Avrei piacere di *avere subito* — per via aerea — l'articolo in parola per vedere se dovrò o no rispondere. Tu mi darai il tuo parere.

Non ho più visto alcun numero della rivista da te diretta. Esce ancora? - Perché non me l'hai fatta spedire? - Ora - se a Dio piace - la leggerò N° per N° in qualche angolo di Roma.

Tanti saluti ai tuoi tutti, - compagni-moglie-figli-sorelle - e agli amici tutti con immutato affetto

tuo Luigi Sturzo

Lettere 131

128.

(1948)

Vivissimi auguri per l'onomastico

Luigi Sturzo

A Peppino Spataro con saluti affettuosi.

(Biglietto da visita)

129.

30 marzo 1949 *

Caro Spataro,
Ti accludo copia della lettera inviata all'on. Stefano Riccio (201),
con la vivissima preghiera di curare l'integrale accettazione da parte
dei Commissari democristiani della Commissione Parlamentare
dei Lavori Pubblici.

Cordialmente

Il Presidente Luigi Sturzo

All. 1

* Lettera dattiloscritta

132 Lettere

130.

Democrazia Cristiana
COMITATO PERMANENTE
PER IL MEZZOGIORNO (202)
N. 3258

Roma 21 Luglio 1949 *

On.le GIUSEPPE SPATARO
Presidente gruppo D.C. della
Camera dei Deputati
ROMA

Caro Spataro (203),
Ho inviato al Presidente Gronchi il seguente telegramma: «Nome Comitato permanente Mezzogiorno pregoti disporre in modo che disegni legge venti miliardi per Ferrovie et lavori pubblici Enti locali rinviati dal Senato possano essere approvati prima delle vacanze estive. Ringraziamenti omaggi-Luigi Sturzo Presidente».

Prego te e il Gruppo Democratico Cristiano a far sì che le aspirazioni del Mezzogiorno (concretizzate nei due disegni di legge su indicati) non vengano frustrate con un ingiustificato rinvio.

Conto sul tuo personale interessamento.

Cordialmente

Il Presidente Luigi Sturzo

* Lettera dattiloscritta

131.

COMITATO PERMANENTE
PER IL MEZZOGIORNO
Prot. n. 3542

6 Agosto 1949 *
Espresso

On.le Giuseppe Spataro
Presidente Gruppo Parlamentare
ROMA

Egregio Collega (204),
data l'assenza di molti alla riunione indetta per il 9 di questo mese,
sono stato obbligato a rimandarli al 19 agosto alle ore 10 a.m. per
trattare *l'ordine del giorno* già comunicato con lettera-invito del 1
agosto.

Se l'ordine del giorno non sarà espletato nella seduta antimeri-
diana; si proseguirà nel pomeriggio alle ore 16.

Si prega vivamente di non mancare; e nel caso di assoluta im-
possibilità di venire, si prega di essere cortesi di avvertire in tempo
con lettera o con telegramma.

Vi sono ragioni per una seduta durante il mese di agosto, sì
che i colleghi mi perdoneranno se sono obbligato a insistere.

Cordialmente

Il Presidente Luigi Sturzo

Ci posso contare? Ho paura che abbia dimenticato il nostro
Comitato. Cordialmente

Luigi Sturzo

* Circolare ciclostilata con aggiunta autografa

134 Lettere

132.

Democrazia Cristiana
COMITATO PERMANENTE
PER IL MEZZOGIORNO (202)
N. 4029/3961

6 sett. '49 *

On.le GIUSEPPE SPATARO
Camera dei Deputati

Onorevole Deputato,
Nell'inviarLe i voti emessi dagli organi di questo Comitato Permanente per il Mezzogiorno, La prego vivamente

1) di interessare presso i dicasteri competenti a che i due disegni di legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno e sugli impianti elettrici di produzione e distribuzione siano portati subito al Parlamento e dichiarati di urgenza e datovi corso senza ulteriore *perdita di tempo* con le aggiunte indicate nei singoli voti N. 2 e N. 3

2) di sollecitare presso il Ministero del Tesoro e presso il Commissariato del Turismo l'esecuzione completa ed efficiente della legge sugli otto miliardi del Fondo E.R.P. per mutui e sussidi turistico-alberghieri come al voto N. 1.

3) di vigilare per l'attuazione del voto N. 4 circa le tariffe di energia elettrica e di prendere l'iniziativa di una proposta di legge per l'esonero di tassa sui combustibili per gruppi elettrogeni, nel caso che il Ministro delle Finanze non intenda farla sua.

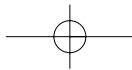
4) di far notizia a questa Presidenza dei passi fatti e delle risposte avute.

Con cordiali omaggi.

Il Presidente Luigi Sturzo

All. N. 4 9/9

* Circolare ciclostilata con aggiunta autografa



Lettere 135

Ti prego di interessartene come Presidente del Gruppo e come
Meridionale
Grazie

Aff.mo Luigi Sturzo

133.

18-3-1956

Onorevole Giuseppe Spataro Montecitorio Roma
Vivissimi auguri onomastico.

Luigi Sturzo
Via Mondovì 11

(Telegramma)

134.

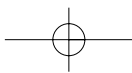
Roma 24 marzo 1959 *

Caro Ministro,
Ti attendo con piacere il giorno di Pasqua alle 12; intanto anticipo
a te e ai tuoi i più fervidi auguri.

Cordialmente

Luigi Sturzo

* L'originale di questo biglietto, da me trascritto nel 1978, non è più attualmente nei manoscritti sturziani compresi nel Fondo Spataro.



136 Lettere

135.

16 etc. Riforma burocratica da portare avanti (205)

1) più chiaro che siamo per il bicameralismo e che le difficoltà si superano.

2) Sembra che vogliano legiferare in fretta e fare troppe leggi.

23

3) Non sono d'accordo per il largo uso delle Comm.ni legislative.

Occorre darvi pubblicità, ma anche ammettere il rinnovamento semestrale delle Comm.ni.

pag. 25

4) e regionali.

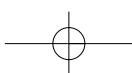
28

Sturzo

proporzionale? (PPI) non l'ebbe per una ragione funzionale ma le minoranze furono comprese nelle liste di opposizione.

Togliere l'idea di *nostri* e mettere l'idea di competenti e politicamente *intonati*

— che riconoscono che la D.C. resta il partito di centro senza il quale nessun partito potrà governare, acquisito alla storia e alla politica nazionale.



NOTE ALLE LETTERE

(1) Si tratta di un appunto autografo di Sturzo conservato nel Fondo Spataro, già pubblicato nel volume «*I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*» (Mondadori, Verona 1968, a fronte di pag. 240) ma solamente nelle prime righe, dallo stesso Spataro. Con lo stesso taglio è stato poi pubblicato in «*Sturzo*», di Gabriele De Rosa (UTET, Torino 1977), attribuito all'«Archivio De Cesare», poi corretto, su richiesta dello stesso Spataro nella seconda edizione. In queste due pubblicazioni appare solamente la parte centrale dell'appunto: «Nome - Partito popolare o Partito popolare nazionale o Partito popolare cristiano o Partito democratico cristiano». L'appunto, che si pubblica ora invece nella sua completezza, è senza data, ma è collocabile nella prima quindicina di dicembre 1918, dopo le riunioni preparatorie del 23-24 novembre 1918 e prima della convocazione della «piccola costituente» (16-17 dicembre 1918) in cui si decise la fondazione del Partito popolare. Di fronte alle varie ipotesi formulate, è da sottolineare quel «si decide il nome» per una dizione che non fu, poi, quella prescelta.

(2) Si tratta anche in questo caso di un appunto, che si colloca nel quadro delle difficoltà di rapporto tra partito e gruppo parlamentare, senza data.

(3) Interessante appare questo sesto punto, in cui si pone l'interrogativo se l'organizzazione dei deputati popolari debba avvenire per appartenenza alle Commissioni o per divisione regionale, in armonia a quella concezione regionalistica dello Stato che caratterizzava la politica dei popolari e il progetto di Sturzo.

(4) Sturzo, come pro-sindaco di Caltagirone (la condizione sacerdotale gli impediva di assumere la pienezza del titolo di sindaco ma non di svolgerne compiutamente le funzioni) era stato per molti anni vice-presidente della Associazione dei Comuni Italiani, con la presidenza del sindaco socialista di Milano Emilio Caldara. L'Associazione era sorta nel 1901 e fu sciolta d'autorità da Mussolini, per riprendere poi nel secondo dopoguerra. In essa Sturzo aveva svolto una intensa azione sia per il maggiore riconoscimento delle autonomie comunali, sia, tra l'altro, perché si giungesse ad una «classifica dei comuni».

(5) La lettera è senza l'indicazione dell'anno, ma può essere facilmente collocata nel 1922. Il '21, infatti, è da escludere perché Spataro non era ancora vice-segretario né faceva parte del Consiglio nazionale del PPI; per essere del '23, e cioè dopo il Congresso di Torino, il tono appare eccessivamente disteso.

(6) La lettera fu evidentemente inviata da Sturzo a Spataro mentre questi stava compiendo un giro politico nell'Italia settentrionale per prendere contatto con i segretari provinciali.

(7) A Ferrara era segretario provinciale del PPI l'avv. Muratori, ma era notevole l'influenza politica, in tutta la provincia, di Giovanni Grosoli.

(8) Dopo aver date le dimissioni dalla segreteria politica del Partito popolare, nella seduta del Consiglio nazionale del 10 luglio 1923, Sturzo sentì l'esigenza, per motivi personali e politici, di un periodo di soggiorno in un luogo quieto e riservato. Spataro, che era stato per sei anni collegiale a Montecassino compiendo lì tutti gli studi superiori, ed aveva conservato con i Padri Benedettini un cordiale rapporto di amicizia, propose a Sturzo di trascorrere lì un periodo di riposo, dopo aver ottenuto la piena disponibilità dell'Abate Gregorio Diamare. I giorni che ave-

vano preceduto le dimissioni dalla Segreteria del partito, erano stati per Sturzo una durissima prova, per le pressioni dirette ed indirette da parte delle autorità ecclesiastiche. Sia Sturzo stesso, sia molte testimonianze, affermano l'esistenza di queste pressioni (cfr. G. De Rosa, *Sturzo*, op. cit., pag. 238 e segg.). Tali affermazioni sono state poi successivamente confermate, in sede documentaria, dalla corrispondenza pubblicata in appendice al volume di Giuseppe Caronia, *Con Sturzo e con De Gasperi* (Cinque Lune, Roma 1979, pag. 316 e segg.). Si tratta in particolare di tre lettere, che riguardano la vicenda delle dimissioni: la prima del card. Pietro Gasparri a mons. Mario Sturzo, fratello di don Luigi e vescovo di Piazza Armerina, dal Vaticano il 5 luglio 1923; la seconda di don Luigi Sturzo al Papa Pio XI, da Roma il 7 luglio 1923; la terza del card. Gasparri al padre Tacchi Ventura, il quale fece da intermediario, dal Vaticano l'8 luglio 1923. Incontri riservati si svolsero in quei giorni tra Sturzo e il padre Tacchi Venturi (come testimonia la citata lettera) accompagnato anche da altre persone. Prima della pubblicazione delle suddette lettere, Spataro mi rilasciò un'intervista, da me pubblicata su «Il Popolo» del 10 luglio 1978. Alla domanda su come aveva appreso la decisione di Sturzo di dimettersi dalla segreteria politica, Spataro aveva così risposto: «Ai primi di luglio mi accorsi che delle preoccupazioni ulteriori dovevano essersi aggiunte a quelle già gravi che affliggevano Sturzo in quel periodo. Egli era sempre di estrema puntualità nel giungere in ufficio, a Via Ripetta, e raramente era assente: solo in caso di gravi impedimenti. Un giorno della prima settimana di luglio Sturzo mi informò per telefono che quella mattina non sarebbe venuto in ufficio, perché doveva ricevere a casa sua alcune persone; venne nel pomeriggio e mi preannunciò un'altra assenza per il giorno successivo. La sua espressione era particolarmente grave ed era anche insolito che Sturzo, con il quale collaboravo ogni giorno — nella stessa stanza, la mia scrivania era accanto alla sua — non mi comunicasse il motivo della sua assenza, né chi fossero le persone con le quali doveva incontrarsi. Mi sono chiesto sempre — e se lo sono chiesto poi anche gli storici — se, al di là delle pressioni indirette, Sturzo abbia avuto esplicita richiesta da parte dell'autorità ecclesiastica perché lasciasse la segreteria politica. Furono quegli incontri, non precisati, né nel contenuto né nelle persone, ma che lasciavano Sturzo così profondamente preoccupato, l'occasione di quella esplicita richiesta? L'8 luglio uscendo dall'ufficio di Via Ripetta, come sempre feci con Sturzo il tratto di lungotevere che va da ponte Cavour a ponte Margherita. Giunti nei pressi della sua abitazione, in Via principessa Clotilde, Sturzo mi pregò di salire un attimo a casa sua, perché desiderava parlarmi. «Oggi, mi disse, ho preso la decisione di lasciare la segreteria politica: rassegherò le mie dimissioni al Consiglio nazionale convocato per dopodomani».

(9) Come si vede dal contenuto di questa lettera, pur da Montecassino Sturzo continuava a seguire da vicino i drammatici avvenimenti di quei giorni. Era infatti in corso alla Camera la discussione sulla proposta Acerbo di riforma del sistema elettorale. I popolari erano stati da sempre contrari ad ogni modifica della proporzionale (anche nel senso di un premio alla lista di maggioranza), tanto che uno dei tre punti sui quali Cavazzoni e De Gasperi trattarono nell'ottobre '22 l'ingresso dei popolari nel primo governo Mussolini, riguardava proprio il mantenimento della proporzionale (gli altri due erano l'istituzione dell'esame di Stato come presupposto della libertà di insegnamento, e le garanzie per le libertà sindacali). Tuttavia, attraverso un tormentato cammino accompagnato da incertezze e defezioni, i parla-

mentari popolari, nella speranza di poter apportare un miglioramento alla proposta Acerbo, si astennero, e non votarono contro, il passaggio all'esame degli articoli. In quella fase presentarono alcuni emendamenti volti soprattutto ad alzare il quorum di maggioranza richiesto per il «premio» dal 25% dei votanti dapprima al 40% dei voti validi, poi, aderendo ad un emendamento Bonomi, ad un terzo. Forse su questo punto erano le proposte di emendamento che Sturzo inviò a Spataro e che non sono conservate con la lettera. I popolari alla fine votarono contro la legge Acerbo che fu però approvata dalla Camera con 178 voti favorevoli e 157 contrari. Il testo approvato venne poi confermato dal Senato il 15 novembre 1923; divenne perciò la legge n. 2444, 18 novembre 1923, la quale poi venne integrata con norme della precedente legge elettorale nel Testo Unico 31 dicembre 1923 n. 2694.

(10) Si trattava evidentemente di una lettera riservata, il cui destinatario e il cui contenuto nel '78, a distanza di molti anni, non sovvenivano neppure a Spataro nel momento in cui rileggemmo le lettere. Sturzo temeva ingerenze postali, se chiedeva che la raccomandata fosse fatta a nome di uno dei due commessi del partito, Forti o Bianchi.

(11) La frase si riferisce ad un sondaggio per il reperimento di fondi, finalizzato soprattutto al finanziamento de «Il Popolo». Il giornale, infatti, fondato alla vigilia del Congresso di Torino ai primi di aprile 1923, per iniziativa di Giuseppe Donati e di Giuseppe Fuschini, era stato finanziato in un primo periodo dalle Assicurazioni Generali, con l'intesa che avrebbe dovuto svolgere una critica non dirompente verso il fascismo. L'indirizzo del giornale si era invece subito evoluto verso un antifascismo deciso, che rendeva insostenibile il proseguimento del vincolo, e quindi del sostegno, stabilito con le Generali. Per questo in seguito, il 9 ottobre 1923, fu costituita la Società Anonima Popolare Editrice (APE), la cui ragione era l'edizione «di pubblicazioni tanto quotidiane che periodiche, per sostenere e diffondere il programma del Partito Popolare Italiano, conformemente alle direttive segnate dagli organi del partito» (cfr. Spataro, «*I democratici cristiani ecc.*», op. cit., pag. 86).

(12) Briuccia era un dirigente bancario siciliano amico di Sturzo, il quale evidentemente lo assisteva nel suo impegno di trovare fondi per il partito. Sturzo infatti, ricordava Spataro, era molto attento nel non accettare contributi che non fossero più che chiari nella loro provenienza e che costituissero in qualche modo un vincolo politico. Spataro ricordava un episodio, databile nel periodo immediatamente precedente le dimissioni dalla Segreteria politica: alcuni alti dirigenti del Banco di Roma si erano recati da Sturzo per offrire un cospicuo finanziamento al partito — che stava avviandosi verso la lotta aperta al fascismo — facendo capire che avrebbero gradito in cambio una linea più morbida. Sturzo, senza pronunciare una parola di risposta a quella offerta inaccettabile, si era alzato di scatto dalla scrivania, si era avvicinato con decisione alla porta e, dopo averla aperta, aveva invitato seccamente gli ospiti ad andarsene.

(13) Per alcuni anni consecutivi Sturzo trascorse un periodo di riposo estivo a Grado, accompagnato talvolta dalla sorella gemella Nelina (Emanuela). Esistono molte fotografie di Sturzo a Grado, in compagnia di dirigenti del Partito popolare locale e dell'on. Antonio Baranzini, deputato popolare di Como che trascorrevva anch'egli le vacanze a Grado.

(14) Il settimanale «Il Popolo Nuovo» era stato fin dalle origini l'organo ufficiale del P.P.I.

(15) Don Giulio De Rossi, Giampietro Dore, che lavorava nell'Ufficio Stampa del partito, il comm. Paoletti, direttore degli uffici del partito.

(16) «L'Ordine» era il quotidiano cattolico di Como diretto da don Pio Moiani, aderente al Partito popolare fin dal 1919. Da tempo erano iniziate, e si sarebbero sempre più intensificate, le violenze fasciste contro le sedi dei giornali cattolici, contro le sedi dei circoli cattolici specialmente giovanili, e soprattutto contro le sedi del Partito popolare.

(17) Giulio Rodinò era presidente del «triumvirato» che, su proposta di Sturzo, aveva assunto la segreteria politica al momento delle di lui dimissioni. Gli altri membri erano Giovanni Gronchi e Giuseppe Spataro.

(18) Lorenzo Forti era un commesso della sede del Partito popolare in Via Ripetta.

(19) Le dettagliate precisazioni contenute nella lettera dimostrano sia l'attenzione che Sturzo dedicava alle vicende del partito dopo aver lasciato la segreteria politica, sia il permanere di sue chiare direttive di fronte alle richieste che gli giungevano da Roma, dove Spataro era, tra i membri del triumvirato, l'unico costantemente presente.

(20) A Ferrara, come già si è detto, era notevole l'influenza politica di Giovanni Grosoli, nota figura del movimento cattolico, già presidente dell'Opera dei Congressi, nominato senatore nel 1920 su proposta del Partito popolare. Grosoli, durante la vicenda della legge Acerbo aveva dato le dimissioni dal partito ed aveva assunto un indirizzo nettamente clericofascista. Per questo Muratori, segretario provinciale del PPI a Ferrara, aveva concordato con la direzione centrale del partito l'immissione nel direttivo provinciale di alcune personalità di rilievo che potessero affiancarlo nella difficile «lotta» (come lo stesso Sturzo nella lettera la definisce) che lo attendeva.

(21) Si riferisce ad una pratica riguardante Cefalù, giacente presso la Cassa Depositi e Prestiti, della quale Sturzo si era interessato.

(22) Le difficoltà finanziarie affliggevano, evidentemente, anche la CIL che, pur nella reciproca autonomia che distingueva i rapporti tra sindacato e partito fin dal 1919, aveva chiesto un prestito al PPI. Grandi era divenuto segretario generale della CIL dopo le dimissioni di Gronchi a fine ottobre 1922.

(23) Giulio Tamagnini, di Siena, scrittore e giornalista di questioni economico-finanziarie. Fin dal 1877 (2° Gabinetto Depretis) nel governo italiano esistevano due distinti ministeri, per le Finanze e per il Tesoro. Con il R.D. 31 dicembre 1922 furono revocati i decreti istitutivi del Ministero del Tesoro, le cui competenze furono demandate al Ministero delle Finanze, stabilendo che questo dovesse avere due sottosegretari. Tamagnini, nell'intenzione di svolgere una polemica verso Mussolini, criticò in un articolo quella unificazione, ignorando che lo stesso Sturzo lo aveva in precedenza proposto come strumento di maggiore efficacia per la politica economico-finanziaria dei governi.

(24) Grosoli aveva cercato di creare, in quel periodo, un movimento cattolico filo-fascista con l'intenzione di soppiantare il Partito popolare, con il consenso dello stesso Mussolini (cfr. Gabriele De Rosa, «*Il Partito Popolare Italiano*», Laterza, Bari 1966, pag. 416 nota). La defezione di Grosoli aveva portato al progressivo distacco dal PPI dei giornali cattolici che facevano parte del «trust» giornalistico gestito dallo stesso Grosoli.

(25) «Il Momento» di Torino, «l'Italia» di Milano, «Il Cittadino» di Geno-

va, «Il Messaggero Toscano» di Firenze. «Il Momento» e «L'Italia» facevano parte del trust di Grosoli, e divennero quindi filo-fascisti. «Il Cittadino» conservò una linea discretamente antifascista e fu quindi costretto, in seguito a sospendere le pubblicazioni. Sulle vicende de «Il Cittadino» Paolo Cappa scrisse a Sturzo, già in esilio, il 19 giugno 1925 (cfr. Luigi Sturzo, «*Scritti inediti*» vol. 2°, Cinque lune, Roma 1975, pag. 69).

(26) Sturzo non era evidentemente soddisfatto di come i popolari conducevano la polemica con Grosoli, al quale, tra l'altro, le risposte dirette davano maggior forza e motivo di intervenire.

(27) La vicenda della ammissione di Guido Miglioli al partito può essere ricostruita dalla lettura degli atti del Congresso di Bologna nel 1919 compresi ora in «*Atti dei Congressi del Partito Popolare Italiano*», a cura di Francesco Malgieri, Morcelliana, Brescia 1966. La presenza di Miglioli fu comunque sempre «anomala» sia nel gruppo parlamentare sia nel partito, dei cui organi direttivi egli non fece mai parte.

(28) Questa spiegazione di Sturzo circa le diverse fasi dell'atteggiamento popolare di fronte al fascismo appare piuttosto tormentata, anche se condotta con decisione; come del resto fu tormentato il cammino dei popolari per raggiungere l'opposizione, perché prevaleva il timore di gettare il Paese sempre di più in mano alle violenze e all'illegalità. Sturzo era stato fin dall'ottobre '22, come si è già ricordato, contrario alla partecipazione dei popolari al governo Mussolini. I fascisti avevano successivamente accusato i popolari di collaborazione sleale, ed il discorso era stato ripreso da Grosoli. Il testo autografo di questa lettera contiene — cosa insolita negli scritti di Sturzo — molte correzioni e pentimenti.

(29) Il manoscritto dell'articolo, che fu pubblicato da «Il Popolo Nuovo» il 26 agosto 1923, è conservato nel Fondo Spataro.

(30) La Federazione Universitaria Cattolica Italiana — di cui Spataro era stato presidente nazionale, si è già detto, fino al settembre 1922 — avrebbe tenuto il suo Congresso Nazionale ad Assisi dal 29 agosto al 2 settembre.

(31) Spataro aveva subito in quei giorni un lieve intervento chirurgico. Gli auguri, però avrebbero potuto anche riferirsi all'annuncio del prossimo matrimonio di Spataro.

(32) «Il Corriere» di Monza non risulta compreso nell'elenco dei settimanali cattolici aderenti al PPI pubblicato da don Giulio De Rossi in «Il Partito popolare dalle origini al Congresso di Napoli» (Ferrari editore, Roma 1920, pagg. 66-67 nota).

(33) Domenico Russo era corrispondente da Parigi dei giornali della trust di Grosoli. Era stato direttore del primo periodico della F.U.C.I., «Vita Nova», seguito a quello fondato da Romolo Murri, dal 1887. Successivamente Russo collaborò all'internazionale popolare.

(34) È il testo del telegramma inviato a Spataro in occasione delle sue nozze con Letizia De Giorgio, celebrate a Lanciano il 14 ottobre 1923. Nel Fondo Spataro è conservato l'autografo di Sturzo.

(35) Sturzo aveva cessato di far parte della Direzione del PPI il 19 maggio 1924. Mentre si intensificavano le difficoltà dopo il delitto Matteotti, pensò di ritirarsi di nuovo, come aveva già fatto l'anno precedente, per un periodo di riposo a Montecassino. Spataro espose il desiderio di Sturzo, come l'anno prima, all'Abate Diamare, il quale così rispose il 30 giugno 1924: «Caro Peppino, saremo

sempre lieti di offrire la nostra modesta ospitalità all'egregio D. Sturzo. Venga pure quando vuole (...)» (cfr. Fondo Spataro, cartella 1924).

(36) Spataro si recò effettivamente a far visita a Sturzo a Montecassino. Così ha scritto in proposito: «Don Giovanni Canovai, assistente della FUCI romana, che si trovava ospite dell'Abate Diamare, nella visita che io feci a Sturzo a Montecassino, mi disse di aver notato alcuni uomini in divisa fascista che stazionavano nei pressi del monastero da dove, secondo affermazioni pubbliche dei fascisti di Cassino, non doveva uscire vivo. Con l'amico Vincenzo Mangano, che era presente, concludemmo che non era prudente la permanenza di Sturzo a Montecassino, ed insistemmo per la sua partenza. In agosto egli si recò a Grado assieme all'on. Arturo Baranzini, il quale fu presto avvertito da amici popolari dell'intenzione che i fascisti di Grado avevano di «infliggere una lezione al prete». Sturzo allora tornò a Roma e questa volta fu ospite di fratel Alessandro Alessandrini, nel Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane; nel frattempo una squadra fascista tentò di irrompere nel suo appartamento in Via Principessa Clotilde». (cfr. Spataro, «*I democratici cristiani dalla dittatura ecc.*» op. cit. pagg. 112-113).

(37) Anonima Popolare Editrice (v. nota alle lettere n. 11).

(38) «Il Popolo» aveva intensificato, dopo il delitto Matteotti, la lotta antifascista, denunciando dalle sue colonne tutte le illegalità e le violenze compiute dai fascisti. Gli articoli de «Il Popolo» venivano riportati e citati anche da altri giornali, e il quotidiano popolare divenne, in quel periodo, punto di riferimento per l'informazione di molti antifascisti anche non appartenenti al PPI.

(39) Nonostante le gravi contingenze in cui si operava in quel momento, Sturzo, come si vede, incitava a non perdere di vista gli argomenti politico-culturali che dovevano costituire il fulcro dell'impegno popolare.

(40) Sturzo aveva fondato nel '23, come già si è detto, il «Bollettino bibliografico di scienze sociali e politiche», edito dalla SELI, Società Editrice Libreria Italiana anch'essa fondata da Sturzo. Mentre la SELI aveva come finalità la «diffusione del pensiero sociale cristiano», il Bollettino pubblicava recensioni di libri di cultura politica e sociale di ogni indirizzo, svolgendo opera di informazione anche sul panorama bibliografico internazionale. Sturzo dedicò molto lavoro al «Bollettino», che aveva periodicità bimestrale ed aveva sede, assieme alla SELI, in Roma, piazza Mignanelli 22. Redattore responsabile era Giampietro Dore.

(41) Paolo Cappa, deputato popolare di Genova, era stato direttore de «L'Avvenire d'Italia», de «Il Cittadino» di Brescia e redattore capo de «Il Cittadino» di Genova.

(42) La lettera è collocabile nel '24, nell'imminenza della improvvisa partenza, assieme alle seguenti.

(43) Segretario particolare di Sturzo, durante la segreteria politica era il dr. Bonaccorso, ma successivamente mansioni di segretario dello stesso Sturzo vennero svolte da Mario Scelba, allora giovane studente di giurisprudenza presso l'Università di Roma.

(44) Nel Fondo Spataro sono conservati nove fogli firmati, in bianco, da Sturzo, su carta intestata all'APE.

(45) Questa lettera e la seguente furono scritte da Sturzo la mattina del 25, giorno in cui partì per Londra. Contenevano alcune disposizioni che si aggiungevano, evidentemente, a tutto ciò che egli aveva detto a voce. Si sente in queste poche righe il clima della partenza improvvisa, anche se forse non imprevedibile.

Anche sulla partenza di Sturzo per l'esilio valgono i riferimenti dati per le dimissioni dalla segreteria politica: De Rosa, «*Sturzo*», op. cit. pag. 251 e segg.; Caronia, «*Con Sturzo e con De Gasperi*», op. cit. pag. 323 e segg.

(46) Angelo Crespi, collaboratore de «*Il Popolo*».

(47) Bollettino Bibliografico.

(48) È la prima lettera di Sturzo dall'esilio. Partito la sera del 25 ottobre da Roma, giunse la mattina del 26 a Torino, dove si fermò per qualche ora con alcuni amici torinesi: Attilio Piccioni, Gustavo Colonnetti, direttore del Politecnico di Torino, Paolo Ricaldone, attivo popolare torinese, Andrea Guglielminetti. Sturzo ebbe in quelle poche ore alcuni colloqui politici. Poi lo accompagnò nel viaggio fino alla frontiera, il fratello di Attilio Piccioni, Ulisse, il quale, essendo funzionario del Ministero dell'Interno, avrebbe potuto evitargli fastidi o incidenti. Inoltre da Roma a Londra Sturzo ebbe come compagno di viaggio Angelo Belloni. Giunse a Londra il 27 ottobre.

(49) Si trattava della Se.ti., Società editrice tipografica che avrebbe dovuto essere nei progetti di Sturzo, la tipografia per la stampa de «*Il Popolo*».

(50) La moglie di Spataro era in attesa del suo primo figlio.

(51) Si trattava di un Fratello delle Scuole Cristiane al quale Sturzo aveva raccomandato Vincenzo Mangano, che versava in una difficile situazione.

(52) L'avv. Filippo Del Giudice, nipote di Vincenzo Del Giudice, consigliere nazionale del PPI, fu vicino a Sturzo nel periodo londinese e fece da tramite sia con la Santa Sede, sia con i popolari rimasti in Italia.

(53) Con il fratello Mario, Vescovo di Piazza Armerina, Luigi Sturzo ebbe nel periodo dell'esilio una fitta corrispondenza, ora pubblicata in Luigi Sturzo Mario Sturzo «*Carteggio - 1924-1940*», Edizioni Storia e Letteratura, Istituto Luigi Sturzo, Roma, 1985.

(54) Antonio Boggiano Pico, docente di Statistica ed Economia all'Università di Genova, deputato popolare.

(55) Angelo Belloni, che aveva accompagnato Sturzo nel viaggio a Londra e che, come si è detto, doveva riferire a Spataro circa alcune trattative per il finanziamento del giornale.

(56) Spataro scrisse, quindi, tre lettere a Sturzo durante il primo mese della di lui permanenza a Londra. Poi la corrispondenza si sarebbe di molto diradata e Sturzo, come si vedrà, se ne sarebbe lamentato spesso con gli amici.

(57) In via del Moretto era situata la redazione de «*Il Popolo*».

(58) Spataro aveva messo al corrente Sturzo delle trattative in corso per impiantare una tipografia per «*Il Popolo*».

(59) Filippo Crispolti, cattolico, era stato nominato senatore il 16 ottobre 1922. Al Congresso di Torino, nell'aprile del '23, aveva assunto una posizione antifascista, ma poi, nel corso di quell'anno e nello svolgersi della vicenda sulla proposta Acerbo era passato ad un orientamento clericofascista.

(60) Giulio e Pietro Tamagnini, Pietro Tamagnini, marchigiano, aveva lo studio legale a Mantova, dove fu anche segretario provinciale del PPI. Le persecuzioni fasciste lo costrinsero a cambiare città. Venne a Roma e Spataro lo accolse nel suo studio legale, che stava avviando.

(61) Giuseppe Fuschini, che aveva preso parte al primo movimento democratico cristiano, era stato segretario della Lega Democratica Nazionale e della Lega Democratica Cristiana; aveva collaborato con Donati alla fondazione de «*Il Popo-*

lo» e fu tra coloro che rimasero fino all'ultimo, tra mille difficoltà, a sostenere il giornale.

(62) Sturzo scriveva ancora in relazione alle promesse fattegli dagli amici durante la sua breve sosta a Torino, il 26 ottobre '24, di provvedere ad un finanziamento de «Il Popolo».

(63) Rufo Ruffo della Scaletta; sui rapporti tra i due si veda: Gabriele De Rosa, «*Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo*», Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961.

(64) Roberti era il contabile capo del Partito popolare e dell'APE. Sturzo chiedeva quindi notizie sulla situazione finanziaria.

(65) La questione degli indirizzi a cui spedire le lettere dall'Italia, nell'obiettivo di prevenire manomissioni e sequestri, era preoccupazione costante di Sturzo, come si vedrà anche dalle lettere seguenti.

(66) L'avv. Evaristo Matteini era il segretario generale dell'Unione Reduci di guerra.

(67) È questa la prima lettera scritta da Sturzo dopo aver appreso, anche se sommariamente, il contenuto del discorso di Mussolini del 3 gennaio, con il quale egli rivendicava a sé ogni responsabilità politica, instaurando di fatto la dittatura. La lettera fu scritta di notte, come Sturzo preciserà nella lettera seguente, e pur nella sinteticità, fa trasparire l'emozione di Sturzo di fronte alle notizie che giungevano dall'Italia, e il rimpianto di non poter prendere parte alla lotta antifascista affrontandone rischi e pericoli.

(68) «Il Popolo» veniva stampato regolarmente, ancora in quel gennaio '25, ma spesso veniva sequestrato mentre era ancora in tipografia: Spataro raccontava più tardi di aver avuto più volte il sospetto che ci fosse lì, infiltrato tra il personale, una spia dei fascisti, ma di non essere mai riuscito a scoprirlo.

(69) De Gasperi e Gronchi.

(70) Starace, che svolgeva funzioni di bibliotecario presso il Senato ed era dirigente di Azione Cattolica, si era recato a far visita a Sturzo.

(71) A proposito degli scioperi dell'agosto '22 così ha scritto Spataro: «Allo sciopero generale proclamato sotto gli auspici della Confederazione Generale del Lavoro, dall'Alleanza del Lavoro per il primo agosto, ed esteso inconsultamente anche ai servizi pubblici, fece riscontro da parte del Partito fascista una mobilitazione delle squadre d'azione con la minaccia e l'impegno di sostituirsi allo Stato. La reazione fascista, con innumerevoli episodi di violenza, accelerò la fine dello sciopero, cui era mancata ogni preparazione tattica e finalistica. Esso servì a volgere le simpatie di larga parte dell'opinione pubblica verso il fascismo, che appariva come forza capace di ristabilire l'ordine pubblico e di garantire il funzionamento dei servizi pubblici». (cfr. Spataro, «I democratici cristiani dalla dittatura ecc.», op. cit. pag. 49).

(72) Il 18 gennaio 1925 era stata inaugurata la tipografia de «Il Popolo» e si era realizzata così, nonostante i tempi avversi, un'antica aspirazione dei popolari e di Sturzo. «Il Popolo» era stato stampato, in un primo momento, presso la Tipografia Fumasoni-Biondi, in piazza Montecitorio, la quale stampava anche «L'Impero», giornale fascista. La coabitazione era difficile, anche perché il giornale popolare veniva sistematicamente posposto a quello fascista e non riusciva ad essere puntuale con gli orari dei treni per la spedizione in tutta Italia. Si cambiò allora tipografia, scegliendo quella che stampava «Il Mondo», giornale liberale

democratico, tipografia che era sita in via della Mercede. La redazione in quel periodo venne spostata in Via del Moretto, una traversa di Via della Mercede. Ma anche qui le difficoltà dei tempi di stampa dei due giornali persistevano, aggravate dalle censure che si verificavano per entrambi in tipografia, e che costringevano alla ristampa di alcune pagine. Racconta Spataro: «Ritenemmo necessario avere a disposizione una tipografia dove si stampasse solo «Il Popolo»; ma le tipografie con rotative erano tutte impegnate da giornali filo-fascisti o fascisti. Il partito prese allora la decisione di impiantare una sua tipografia. Avevo saputo che i fratelli Scarfoglio, proprietari del giornale «Il Mattino» di Napoli, avevano rinnovato tutto il macchinario tipografico; fu così possibile acquistare a poco prezzo due rotative usate e alcune lino types, completando poi l'attrezzatura indispensabile. Riuscimmo a far coincidere l'inaugurazione dello stabilimento con il sesto anniversario della fondazione del partito (cfr. Spataro, «*I democratici cristiani dalla dittatura ecc.*», op. cit. pagg. 122-123). Aggiunge poi Spataro in nota: «Fu costituita la Società Tipografica Editrice (SITE); il consiglio di amministrazione fu composto da Coccia, Ruffo e Spataro, cioè dagli stessi amministratori della Società editoriale del "Popolo". La tipografia fu impiantata in Via della Croce, in un vasto cortile fatto appositamente ricoprire; il macchinario fu assicurato contro eventuali danni "per ragioni politiche" presso le Assicurazioni Generali di Venezia; la redazione fu posta in Via Ripetta, vicino agli uffici del partito» (ibidem, pag. 121 nota).

(73) È evidente da questa frase quanto Sturzo, lontano, non potesse rendersi conto fino in fondo della situazione che viveva la stampa italiana.

(74) Spataro aveva inviato a Sturzo la pianta dei locali di Via Ripetta con la nuova sistemazione degli uffici.

(75) Sturzo raccomandava di ricordare quanto egli aveva sostenuto anche prima di partire: di non fare, cioè, polemiche con gli «ex-amici» dei giornali passati al filo-fascismo, perché le riteneva sterili.

(76) Carlo Bresciani, deputato di Brescia, direttore de «Il Cittadino» di Brescia.

(77) La «Rassegna nazionale» era una rivista di cui si occupava Roberto Palmarocchi. L'articolo cui Sturzo fa riferimento fu effettivamente pubblicato nel numero di febbraio 1925, con il titolo «Per lo studio di un fenomeno etico-psicologico». All'inizio dello scritto Sturzo precisava il contenuto: «(...) io intendo anzitutto portare un contributo alle indagini dirette a spiegare il fenomeno dell'adesione morale (...) al governo fascista da parte di una non spregevole schiera di uomini che nella loro vita privata e pubblica sono stati sempre di elevato sentore e moralmente degni di rispetto; in secondo luogo intendo parlare di quegli altri che messi al bivio di dovere pronunciarsi pro o contro, hanno preferito appartarsi, ed hanno sostenuto questa tesi come la più rispondente alla loro coscienza di cattolici». Scriveva più oltre: «Il fenomeno del *filofascismo* dei soggetti eticamente rispettabili, è, secondo me, un istintivo e sostanziale fenomeno di *conservatorismo* nel senso completo della parola. Dal punto di vista politico costoro, anche se prima del fascismo si chiamavano con pomposi nomi liberali o democratici o popolari, non lo erano affatto: erano sostanzialmente dei conservatori».

(78) Si tratta di un'impiegata del partito.

(79) Il barone Von Hüghel, pensatore e saggista, aveva avuto una qualche

influenza culturale, ai primi del novecento su quel vasto movimento di rinnovamento che aveva percorso il mondo cattolico anche italiano.

(80) Francesco Bianco era stato precedentente occupato nella redazione della «Tribuna». Nel luglio 1921 aveva accompagnato Sturzo, De Gasperi, Jacini e Ruffo nel viaggio in Germania, che aveva lo scopo di studiare la costituzione di una «Internazionale popolare».

(81) Il cenno di Sturzo potrebbe riferirsi sia al manifesto che i deputati aventiniani diffusero l'8 gennaio '25 in risposta al discorso del 3 gennaio — nel quale affermavano che non poteva rimanere a capo del governo «chi doveva essere il custode delle leggi ed era invece indiziato di averle violate» — sia il manifesto rivolto al Paese dal Consiglio nazionale del PPI nella seduta del 24 gennaio 1925. È forse più attendibile pensare a questo secondo documento. In esso si elencavano gli obiettivi immediati a cui tendere: «a) ristabilire la Costituzione, abolendo ogni milizia di parte; b) ripristinare tutte le libertà politiche e sindacali; c) assicurare la piena funzionalità del Parlamento; d) eliminare ogni illecita ingerenza nel corso della giustizia; e) garantire la giustizia nella amministrazione al di sopra dei partiti, decentrando funzioni e poteri e assicurando l'indipendenza dei funzionari» (cfr. Stefano Jacini, «*Storia del Partito Popolare Italiano*», la nuova cultura editrice, Napoli 1971, pag. 305).

(82) Guido Miglioli aveva rilasciato un'intervista a «l'Unità» che venne pubblicata il 12 dicembre 1924. In essa l'ex deputato di Cremona — il quale non si era ripresentato alle elezioni del '24 — esprimeva una posizione che i dirigenti popolari avevano giudicato classista, ma che riprendeva, del resto, tesi care a Miglioli, da lui più volte espresse, fin dal Congresso del PPI di Bologna del 1919, quando il deputato di Cremona aveva affermato, concludendo il suo intervento, che il partito avrebbe dovuto chiamarsi «partito del proletariato cristiano» (cfr. «*Atti dei Congressi del PPI*», op. cit., pag. 93). Per quell'intervista all'Unità il Consiglio nazionale del PPI, nella seduta del 24 gennaio 1925, espulse Miglioli dal partito.

(83) Mussolini aveva presentato alla Camera, il 20 dicembre 1924, una proposta di riforma elettorale secondo il sistema del collegio uninominale senza ballottaggio. Pur nella opposizione a tale riforma, il Consiglio nazionale del PPI, nella seduta del 24 gennaio '25, ipotizzò nuove intese tra i partiti antifascisti per coalizzarsi, in caso di elezioni, in una comune opposizione al fascismo. Di fronte a coloro che erano orientati verso l'ipotesi di una generale astensione dal voto, la maggior parte dei popolari erano favorevoli all'orientamento di presentare, in ogni collegio, candidature comuni da parte delle opposizioni, scegliendo il candidato del partito che avrebbe potuto avere in quel collegio maggiori probabilità di riuscita. A tale possibile intesa si riferiva Sturzo in questa lettera. Successivamente in un convegno dei partiti antifascisti, il 22 febbraio 1925, venne approvato un o.d.g. Ferrero che impegnava le opposizioni, in caso di elezioni, a presentare un'unica lista di candidati antifascisti. La proposta di riforma elettorale presentata da Mussolini, infatti, era divenuta, con l'approvazione, la legge 15 febbraio 1925 n. 122. Ma questa non venne mai applicata, perché modificata dalla successiva legge 2 settembre 1928, n. 1993, che introduceva il sistema plebiscitario.

(84) Si riferisce all'articolo di cui alla nota n. 77.

(85) Cfr. ancora la nota n. 77.

(86) Si tratta di «*Pensiero antifascista*» di cui Sturzo stesso, più tardi, ha

narrato la difficile nascita: «(...) preparai un nuovo volume di scritti col titolo (...) «Pensiero antifascista». Il libro, iniziato in Italia, narra ancora Sturzo, venne da lui ripreso a Londra: «Avevo, intanto promesso a Piero Gobetti di mandare il mio manoscritto, che affidai al caro amico Vincenzo Mangano (...) pregandolo di completarlo, riordinarlo e premettervi, se del caso, una introduzione. Ma tanto Mangano che altri in seguito, furono sorvegliati al punto che si credette più opportuno fare arrivare a Gobetti le cartelle della raccolta come si trovavano, lasciando che a Torino vi si fosse dato un certo ordine in base ad uno schema provvisorio da me tracciato. Il 12 marzo 1925 fu finita la stampa del volume, che rapidamente fu diffuso, senza altra indicazione che quella del nome dell'autore e della casa editrice». (cfr. Luigi Sturzo, «*Il Partito Popolare Italiano*» vol. III - Opera Omnia, seconda serie, volume quinto - Zanichelli editore, Bologna 1957, pagg. 3-4).

(87) È questo evidentemente il motivo per cui questa lettera, indirizzata a Gilardoni, è rimasta tra le carte di Spataro. Annibale Gilardoni, docente in Scienza dell'Amministrazione era stato Segretario generale dell'Associazione delle province italiane. Sturzo lo aveva conosciuto in quella veste quando era vicepresidente dell'Associazione dei Comuni Italiani. Gilardoni aveva collaborato fin dall'inizio con il Partito popolare, poi Sturzo ritenne che il suo apporto sarebbe stato prezioso in Parlamento. Nel '24 allora ne illustrò la figura agli amici di Udine, i quali si dichiararono disponibili alla richiesta di Sturzo di candidarlo e sostenerlo nel collegio del Friuli. Eletto dunque deputato, Gilardoni non poté però dare il contributo che Sturzo aveva sperato per le note vicende di quella legislatura.

(88) Giolitti non aveva partecipato all'Aventino. Con Soleri, Orlando e Salandra, ed altri deputati liberali, avevano più volte pensato ed anche tentato alcune iniziative di opposizione parlamentare. In occasione della ricordata proposta Mussolini di riforma elettorale, Giolitti, Orlando e Salandra avevano presentato un o.d.g. alla Camera in cui si diceva che il «metodo di Governo» non permetteva che la volontà potesse esprimersi in condizioni di libertà nella eventualità di elezioni politiche. La pur debole opposizione di quel gruppo di liberali rimasti alla Camera autorizzava a sperare da parte di alcuni che Giolitti stesso potesse concorrere ad una svolta positiva della situazione italiana. Sturzo realisticamente non ci credeva, anche perché era stato da sempre un avversario della politica di Giolitti.

(89) Dopo il nome del nonno paterno, Alfonso, Spataro aveva voluto dare come secondo nome al suo primogenito Luigi, per l'affetto che lo legava a Sturzo.

(90) Come si può vedere da questa frase, Sturzo, ancora nel febbraio del 1925, pensava — o per lo meno così si esprimeva — che il suo ritorno avrebbe solo avuto un «ritardo»!

(91) Si riferisce anche qui alla pubblicazione di «*Pensiero antifascista*», di cui alla nota n. 86.

(92) Cfr. nota n. 80.

(93) Si tratta della lettera di convocazione dell'Assemblea dei soci dell'APE, che qui si riproduce, sia come documentazione sia, soprattutto, perché contiene in calce la delega autografa di Sturzo a Spataro.

(94) Cfr. nota n. 86.

(95) Giuseppina Novi Scanni, che aveva collaborato nell'attività sociale con Sturzo fin dal periodo pre-popolare, aveva poi fatto parte del Consiglio nazionale, occupandosi anche dei Gruppi femminili.

(96) Si riferisce sempre alla ricerca di fondi, di cui inizia a parlare, come si è visto, fin dalla prima lettera dell'esilio.

(97) Ha scritto Spataro in un appunto autografo: «Con immenso dispiacere non potei accogliere il suo pressante invito a recarmi a Parigi — non avevo il passaporto — e persona amica ben introdotta in certi ambienti mi disse molto chiaramente che non era il caso, solo per l'incontro che anch'io tanto desideravo, richiamare l'attenzione dell'Ufficio politico della Questura sulla mia persona, perché certo non avrei potuto documentare la necessità di recarmi per ragioni professionali a Parigi, centro della maggior parte degli esuli italiani».

(98) Ancora una volta è da sottolineare la impossibilità, per Sturzo, di rendersi conto stando a Londra delle reali condizioni di difficoltà in cui viveva «Il Popolo». Anche se Gilardoni gli aveva scritto, il 27 febbraio '25: «(...) Le copie sequestrate del Popolo sono distrutte. Nella tipografia vi sono dieci carabinieri due guardie e un commissario sempre presenti». (cfr. Luigi Sturzo, «*Scritti inediti*», vol. 2°, op. cit. pag. 35).

(99) Cfr. nota n. 8. Uscendo dalla sede del partito in Via Ripetta, Sturzo (che abitava in Via Principessa Clotilde) e Spataro (che abitava dapprima in Via Germanico e poi dopo il matrimonio in Via Cola di Rienzo), percorrevano insieme il tratto di Lungo Tevere compreso tra ponte Cavour e ponte Margherita.

(100) Il 30 marzo 1925 Sturzo tenne a Parigi una conferenza dal titolo «La libertà in Italia». Così narra egli stesso: «Il discorso di Parigi ebbe un'eco fascista che val la pena di ricordare. L'invito mi era pervenuto a Londra da parte del Comité national d'études sociales et politiques, che promuoveva conferenze di notevole importanza nel gran salone della Corte di Cassazione. Spiacque il fatto che i fascisti italiani residenti a Parigi, i quali non potendo impedirlo, tentarono di disturbare l'adunanza con una dimostrazione ostile nella piazza sottostante il palazzo. Fino a qual punto attuassero i loro propositi non mi fu dato di saperlo; echi di voci arrivarono per un poco durante la conferenza. La polizia volle che io fosse accompagnato da un funzionario il quale curò che la mia entrata ed uscita dal palazzo avvenisse attraverso porte riservate. Il pubblico, assai numeroso e rappresentativo, seguì il discorso con notevole interesse, sottolineandone alcune passaggi; non mancarono infine domande informative e larghi consensi». (Cfr. «*Il Partito Popolare Italiano*», vol. III, op. cit. pag. 4). Il discorso di Sturzo fu pubblicato in francese dal Comité national d'études sociales et politiques che aveva organizzato la manifestazione e da «*La Démocratie Chrétienne*» di Marc Sangnier. Quanto alla edizione italiana, io non sono riuscita a rintracciare copia della pubblicazione coeva stampata da Gobetti; in proposito vi sono notizie spesso discordanti. Sturzo stesso, nello scritto sopra citato scrive: «(...) il cui testo italiano inviò a Gobetti, che lo stampò subito in un opuscolo». Mentre, nella più antica edizione italiana che sono riuscita a rintracciare (Luigi Sturzo, «*La libertà in Italia*», Morano editore, Napoli settembre 1943) è contenuta una prefazione «Al lettore» scritta dallo stesso Sturzo e datata 18 gennaio 1926, dove si dice in nota: «Prefazione alla edizione unica pubblicata in occasione del 7° anniversario del Partito Popolare Italiano, il 18 febbraio 1926».

(101) Annibale Gilardoni.

(102) Questa lettera scarna ma carica di ansietà, dà la misura dello stato d'animo di Sturzo nel suo isolamento.

(103) Ivo Coccia, dunque, fu tra i pochi popolari che riuscirono a rivedere

Sturzo durante l'esilio, incontrandolo a Parigi, dove il fondatore del PPI aveva sperato di aver occasione di più numerosi incontri.

(104) Al momento della costituzione dell'APE, il 9 ottobre '23, fu nominato consigliere delegato don Giulio De Rossi, il quale successivamente, il 1° marzo 1924, si dimise. Ha scritto Spataro: «Su pressante richiesta di Sturzo, assunsi io il gravoso incarico (...)» (cfr. Spataro, «*I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*», op. cit. pag. 87). A distanza di tempo, con le crescenti difficoltà finanziarie de «Il Popolo», la posizione di Spataro diveniva sempre più difficile. Da questa lettera in poi sono frequenti i cenni di Sturzo in proposito, con il rammarico di non poter aiutare Spataro ad uscire da quella situazione di difficoltà in cui si trovava a seguito di quella richiesta di Sturzo stesso nel 1924. Ha scritto Spataro di se stesso in una minuta di lettera del '54, inviata ad una persona che, per telefono, gli aveva mosso delle accuse circa presunti profitti economici provenienti dalla sua lunga attività politica: «Con i modesti risparmi della professione e con molti sacrifici di famiglia, ho dovuto pagare in molti anni 235.000 (quanti milioni?) dal '26 in poi per debiti del partito, perché le cambiali portavano la mia firma, e venuto il fascismo, anche le banche cattoliche pretesero il pagamento di cambiali politiche. (Fondo Spataro, cartella 1954). Conferma Carlo Trabucco nel suo diario del '44: «Se Sturzo sapesse quanto lavoro compie questo suo animoso e fedele vicesegretario che ancora l'altro ieri ha pagato l'ultima cambiale firmata per sanare la situazione del *Popolo* trascinatasi per vent'anni (e per vent'anni Spataro ha pagato il debito non suo, facendo onore alla firma) se Sturzo lo sapesse, sarebbe entusiasta del ragazzo che lo seguiva come un'ombra e lo amava — e lo ama — come un maestro». (Cfr. Carlo Trabucco, «*La prigionia di Roma*», SELI, Roma, pag. 225). L'edizione non reca data ma è certo per testimonianze e per alcuni indizi che fu stampata subito dopo la liberazione di Roma.

(105) La diffusione delle opere di Sturzo, al contrario, risultava in Italia pressoché impossibile.

(106) Tutti i dettagli contenuti in questa lettera sono utili per comprendere la precisione di Sturzo anche per quanto riguardava le piccole questioni economiche. È da ricordare che nel Partito popolare la gestione amministrativa era affidata direttamente al Segretario politico; si legge all'art. 9 dello Statuto: «Il Segretario politico esegue le deliberazioni del Consiglio nazionale e della Direzione del partito; provvede alla organizzazione generale e locale, cura la propaganda, dirige gli uffici amministrativo e contabile (...)» (cfr. G. De Rossi, «*Il Partito Popolare Italiano dalle origini al Congresso di Napoli*», op. cit. pag. 61).

(107) Nicola Siles, deputato popolare nel 1924, di Reggio Calabria, aveva il passaporto per motivi di lavoro.

(108) «Il Popolo» pubblicava l'elenco dei sottoscrittori che avevano risposto con un'offerta all'appello del giornale; si trattava, oltre tutto, di persone che si esponevano a persecuzioni da parte fascista dichiarandosi apertamente popolari.

(109) Giuseppe Donati, il 6 dicembre 1924, aveva denunciato, come è noto, il «quadrunviro» del fascismo gen. Emilio De Bono all'Alta Corte di Giustizia del Senato per i delitti da questi commessi o commissionati nell'esercizio delle sue funzioni di direttore generale della Pubblica Sicurezza e di primo comandante della «Milizia volontaria di sicurezza nazionale». Nonostante l'ampia documentazione presentata da Donati, ai primi di giugno '25 si diffuse la notizia che la sentenza dell'Alta Corte sarebbe stata favorevole a De Bono: il direttore de «Il Po-

polo» divenne oggetto di crescenti minacce. Ha scritto Spataro: «(...) I fascisti si preparavano a impartire una dura lezione al “calunniatore” Donati, considerato il maggiore responsabile della violenta campagna di stampa scatenata dalle opposizioni nel Paese. La notizia giunse a Federzoni (...) nominato ministro dell’Interno l’anno precedente, dopo l’assassinio di Matteotti, voleva evitare che sulle sue spalle si riversasse la responsabilità politica di un omicidio, perciò, tramite il comm. Rosario Iavicoli, fece avvertire l’ex ministro Anile del grave pericolo a cui sarebbe andato incontro Donati dopo la pubblicazione della sentenza, e che era necessario che Donati si allontanasse immediatamente da Roma. Anile riferì subito tale avvertimento a Donati e al fraterno amico di Donati, Fuschini. Questi prese l’iniziativa di una riunione alla quale partecipammo De Gasperi, Gronchi, Donati, Fuschini, Anile ed io. In un clima di profonda preoccupazione, vennero esaminati i vari aspetti della situazione; ogni tanto qualcuno di noi tornava a chiedere particolari ad Anile, che non poteva che confermare le brevi ma allarmanti comunicazioni ricevute a nome del ministro dell’Interno (...) “Allontanarsi da Roma” era stata l’autorevole “raccomandazione”: ma dove andare? Donati pensò che un viaggio all’estero gli avrebbe permesso di avvicinare a Parigi il gruppo degli antifascisti e di incontrarsi a Londra con Sturzo (...) Donati partì in compagnia del giornalista Guido Armando Grimaldi la sera del 12 giugno, lo stesso giorno in cui fu firmata la sentenza del processo De Bono. Due agenti di scorta salirono sul treno di Donati. (...) Ma il viaggio ebbe una imprevedibile sosta a Bardonecchia, dove Donati fu fermato dalla polizia. Appena ci giunse la notizia, diffusa dai giornalisti a Montecitorio, pressammo vivamente e vivacemente l’on. Anile per avere assicurazioni sulla sicurezza fisica di Donati, il quale frattanto era stato raggiunto da alcuni esponenti popolari di Torino. I fatti in base agli elementi raccolti in quei giorni e riconfermati in seguito, poterono così essere ricostruiti: Donati, prima di partire, aveva tenuto a far sapere ad alcuni colleghi l’intimazione ricevuta dal Ministero dell’Interno di allontanarsi da Roma. La notizia circolò negli ambienti politici e giornalistici, giunse a Farinacci, il quale chiese che gli fosse subito ritirato il passaporto, ma Donati era già partito da Roma. Il sottosegretario all’interno Teruzzi, in assenza del Ministro, ordinò il fermo di Donati a Bardonecchia. Il direttore generale di P.S. il giorno 13 spedì due telegrammi all’Ufficio di P.S. di Bardonecchia disponendo con il primo che il dott. Donati “fosse sottoposto a rigorosa perquisizione personale e sul bagaglio all’atto del passaggio della frontiera”, e con il secondo dispaccio che il dott. Donati fosse trattenuto al confine fino a nuove istruzioni. Federzoni, informato dell’accaduto al suo rientro a Roma, si preoccupò dell’atteggiamento dei gerarchi fascisti (contrariati per non aver più la possibilità di “castigare” Donati) e dette disposizioni perché il funzionario di P.S. di Bardonecchia inducesse Donati a precisare che si recava all’estero per volontà propria e di avere egli richiesto la concessione del passaporto. Donati rilasciò la seguente dichiarazione: «Non ho sollecitato concessioni di passaporto per la Francia ma sono stato indotto ad accettarlo dai miei amici politici, i quali mi hanno fatto credere che un mio allontanamento dall’Italia fosse pressantemente sollecitato dal Ministro degli Interni in quanto questo dichiarava di non poter garantire l’incolumità mia, della mia famiglia, della tipografia, degli uffici del giornale «Il Popolo», sul quale incombeva la minaccia di violenze annunziate dai giornali fascisti. Offersi ai miei amici di separare completamente la mia responsabilità da quella del giornale e del partito, restando quindi fermo presso la

mia famiglia in Roma in attesa degli eventi, poiché non intendevo adottare misure di prudenza che potessero equivalere ad una fuga. I miei amici dichiararono che non avrebbero potuto accogliere questa separazione di responsabilità politica e morale, tuttavia essi insistevano, nell'interesse così del giornale come del partito e per la tranquillità della stessa mia famiglia, nello spingermi ad accettare il proposito dell'allontanamento. Questo doveva servire a togliere il pretesto delle violenze, lasciando impregiudicata per essi ogni questione di principio, mentre io mi impegnavo sul mio onore di cittadino e di combattente a tornare immediatamente in Italia, qualora il mio operato politico avesse richiesto che io assumessi la mia responsabilità di fronte alle leggi del mio paese». (...) Con il treno delle ore diciassette del 18 giugno, Donati poté proseguire il viaggio per l'estero. (...) In merito alla partenza di Donati, il 17 giugno 1925, i giornali pubblicarono il seguente comunicato de «Il Popolo»: «A proposito delle dichiarazioni fatte dal dott. Donati all'ispettore generale di P.S. a Bardonecchia, la redazione de "Il Popolo", il quale anche questa sera non ha licenza di uscire, dichiara che non è vero che il Donati sia partito per iniziativa spontanea di amici; ma è vero invece che egli è partito in seguito ad avvertimenti e sollecitazioni che emanavano dal gabinetto del ministro dell'Interno e che lasciavano ritenere che, in caso contrario, il Donati non si sarebbe potuto salvaguardare dal grave e immediato pericolo; tanto è vero che il passaporto venne rilasciato immediatamente». (Cfr. Spataro, «*I democratici cristiani dalla dittatura ecc.*», op. cit. pag. 132 e segg.). Lo stesso giorno, il 17 giugno 1925, l'on. Anile così scrisse ai giornali: «Egregio Direttore, poiché i giornali a proposito della partenza del dott. Donati da Roma hanno fatto il mio nome, la prego di pubblicare per la verità i seguenti rilievi: 1) non è vero che gli organi dirigenti del P. Popolare abbiano di propria iniziativa fatto partire Donati per salvaguardare il giornale od altre istituzioni; 2) è vero che il sottoscritto, avuta la sensazione, per avvertimenti e ripetute sollecitazioni pervenute da competenti sfere ufficiali, che il dottor Donati sarebbe incorso in grave immediato pericolo, fece premure, insieme ad altri amici, sul Donati stesso perché volesse, per il momento, allontanarsi da Roma. Ciò che egli s'indusse finalmente a fare dopo aver dichiarato in una lettera al Consiglio di amministrazione del giornale di assumere sempre e in ogni tempo la responsabilità delle proprie azioni, e dopo aver dedotta conferma della gravità della situazione dall'immediato rilascio del passaporto per l'estero». Alla lettera di Anile — il cui autografo è conservato nel Fondo Spataro, cartella 1925 — fece seguito un comunicato dell'Ufficio stampa del P.P.I. del 20 giugno, riportato dai giornali: «Poiché da parti diverse si insiste nell'affermare che il dott. Donati è stato fatto partire dalla Direzione del Partito Popolare, siamo autorizzati a confermare che la verità è chiaramente indicata dalla lettera dell'on. Anile, il quale tale iniziativa ha escluso esplicitamente, né la parola di galantuomo dell'Anile può essere cancellata da interessate contestazioni, come d'altro canto hanno certo riprodotto inesattamente il pensiero della direzione quei giornali che le hanno attribuito di aver invitato il dott. Donati a continuare il suo viaggio, dopo il fermo di Bardonecchia».

(110) La lettera a De Gasperi, che costituiva il messaggio di Sturzo ai popolari riuniti per il V Congresso a Roma dal 28 al 30 giugno 1925, è pubblicata in «*Atti dei Congressi del PPI*», op. cit. pag. 555.

(111) Non è chiaramente documentato perché «Il Popolo» venne sospeso per qualche giorno, ma esistono vari documenti dai quali si può tentare una ricostru-

zione. Ha scritto Spataro, come testimone di quelle vicende: «Come conseguenza della improvvisa partenza di Donati, si ebbe la sospensione del "Popolo" proprio alla vigilia del Congresso nazionale, perché il decreto legge del 15 luglio 1923 aveva stabilito nuove norme per il riconoscimento del gerente responsabile di un giornale». (Cfr. Spataro, *«I democratici cristiani dalla dittatura ecc.»* op. cit. pag. 138). Il 24 giugno la Direzione del partito diffuse ai giornali un comunicato in cui si diceva: «Da dieci giorni "Il Popolo" non può vedere la luce per il non ancora avvenuto riconoscimento del nuovo gerente responsabile. La domanda per tale riconoscimento fu presentata il 14 corrente. La Prefettura fece sapere che non essendo stati presentati i documenti richiesti, appena questi fossero stati presentati questo sarebbe avvenuto. I documenti furono presentati il mattino del 17, ma allora fu opposto che bisognava istruire la pratica d'uso. Nonostante le nostre insistenze a tutt'oggi la pratica non ha ancora compiuto il suo corso ed il giornale non può pubblicarsi». «Il Popolo» tornò in edicola il 4 luglio, la sospensione era durata venti giorni, durante i quali i popolari avevano tenuto il loro Congresso nazionale. La stampa era stata oggetto di numerosi provvedimenti da parte del fascismo. Un primo decreto era stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 luglio 1923, ma era stato posto in vigore solamente un anno dopo, il 10 luglio 1924, con un successivo decreto. Si legge all'art. I del primo decreto: «Il gerente responsabile di un giornale o di altra pubblicazione periodica (...) deve essere o il direttore o uno dei principali redattori ordinari. (...) Non possono assumere la qualità di gerenti, o la perdono se l'abbiano assunta coloro i quali sono stati condannati per due volte per i reati commessi a mezzo stampa. (...)» All'art. 2 si prevedeva la possibilità di «diffida» da parte del Prefetto contro il gerente in una serie di casi ampia quanto elastica. All'art. 3 si dava facoltà al Prefetto stesso di dichiarare decaduto il gerente responsabile in caso di diffida. Il 14 giugno, quando le pubblicazioni del «Il Popolo» vennero sospese, Donati si trovava ancora in Italia. Perché allora quel provvedimento? Era stata una misura preventiva dei popolari presentare la domanda per il riconoscimento del nuovo gerente responsabile? O si può pensare che Donati fosse stato «diffidato» dal Prefetto e dallo stesso poi «revocato»? Successivamente la responsabilità del giornale venne assunta dal redattore capo Giuseppe Margotti.

(112) Il 13 luglio 1925 il «Comitato delle Opposizioni secessioniste», l'Aventino, pubblicò un documento dal titolo «La questione morale dopo le risultanze dell'istruttoria De Bono presso l'Alta Corte di Giustizia». Il lungo, dettagliato documento così concludeva: «L'Opposizione secessionista, dopo aver composto in un quadro preciso le risultanze dell'Alta Corte, afferma che i diritti della giustizia non possono subire prescrizione di sorta, e riserva interi, tali diritti, all'avvenire del popolo italiano. Ad affrettare tale avvenire essa lavorerà con tutti i mezzi di cui potrà disporre, in ogni campo nel quale le parrà utile e doveroso portare la sua battaglia per le supreme rivendicazioni della libertà e della giustizia. Oggi essa si è assunta, una volta di più, la responsabilità piena ed intera dei suoi atti. Coloro che affermano la questione morale, nei confronti del governo fascista, risultarono assertori di verità. Le risultanze dell'istruttoria dell'Alta Corte lo hanno dimostrato in modo luminoso ed incontrovertibile. Se di fronte a tale accusa si risponderà, ancora una volta, con la sopraffazione che equivale alla fuga, le Opposizioni, con la coscienza del dovere compiuto, si affidano fin d'ora al giudizio definitivo del Paese». Diffuso in un fascicolo di 16 pagine (stampato in Roma

dallo «Stabilimento tipografico, Via Mario dei fiori 104») tra mille difficoltà — i giornali che lo pubblicarono furono sequestrati — fu questo l'ultimo documento che le opposizioni ebbero modo di rivolgere al Paese.

(113) Giulio Rodinò.

(114) Al Partito popolare era stato intimato di lasciare liberi i locali di Via Ripetta. Trovare un'altra sede era impresa difficilissima, sia perché affidare dei locali ad un partito di opposizione significava esporli al pericolo di invasioni e quindi di devastazioni, sia perché le difficoltà finanziarie del partito erano gravi. Spataro riuscì ad ottenere la disponibilità dell'ing. Ugo Sacripante, il quale affittò ai popolari un appartamento al primo piano dello stabile di Via del Collegio Capranica 4, dove il partito visse i suoi ultimi mesi di vita.

(115) Vittorio Buratti era un industriale e deputato di Biella il quale aveva promesso un finanziamento.

(116) Era morta, dopo una lunga malattia, la moglie di Mario Cingolani, marchesa Antonietta Spinola.

(117) Si trattava del libro di Gaspare Ambrosini «Sindacati, Consigli tecnici e Parlamento politico» (ARE, Roma 1925) di cui Sturzo pubblicò una favorevole recensione nel «Bollettino bibliografico», anno 2° n. 5 - settembre-ottobre 1925.

(118) Nel settembre del '24 la Segreteria di Stato aveva inviato ai Vescovi una lettera circolare in cui si invitava a vigilare perché i sacerdoti non prendessero parte attiva alle competizioni tra i partiti, mantenendosi al di sopra delle parti, e si astenessero quindi dal collaborare a giornali di partito.

(119) Giuseppina Novi Scanni (cfr. nota 95).

(120) «Parte Guelfa» era un periodico fondato e diretto da Iginò Giordani e Giulio Cenci, il cui primo numero apparve nel giugno 1925. La rivista si dichiarava nel sottotitolo «Rivista del pensiero cristiano». Cessò le pubblicazioni dopo il terzo numero, e non fu necessario l'intervento fascista, perché la sospensione avvenne per volere dell'autorità ecclesiastica. Aveva scritto Giordani nel primo numero (giugno 1925) a proposito dell'«Azione cristiano-sociale»: «L'Azione cattolica subisce nella sua azione difficoltà esterne ed interne. Quelle esterne ce le viene dichiarando a volta a volta l'Osservatore romano che ha ogni due giorni una protesta da fare. Quelle interne si vedono meno, ma si sentono forse di più. Muovono da una minoranza di conservatori, i quali, consci d'aver perduto ogni influsso tra le masse, cercano di spogliare l'Azione cattolica d'ogni attività. Vogliono l'inazione. Per questa minoranza non c'è altra azione che servire il forte, idolatrare il successo, corteggiare il neo-paganesimo. (...) Questa minoranza, che ha da realizzare alcuni terrestri interessi, è valutata nella vita pubblica sin in quanto riesce a fare opera di trivellamento e di corrosione sia nella compagine politica dei cattolici sia nella compagine dell'Azione cattolica. Il prezzo e l'opera. A ciò dispone d'una stampa la quale non è letta ma in compenso è ben sovvenzionata. (...) Per questa stampa che strepita talvolta, ma più spesso insinua sibilando come la malastriscia dell'antipurgatorio, si è creduto che i cattolici oggi in Italia fossero divisi. Invece non credo, se guardo indietro nella storia, che siano mai stati così uniti. (...) Ond'è che l'Azione Cattolica non deve farsi ricattare da questa neppure minoranza ma società di quattro o cinque figure, che mirano a stroncarne le forze, col pretesto di ricondurla a funzioni meramente pietistiche. (...) Ormai, a meno di non essere negati alla comprensione dei risultati più patenti, i disinteressati, gli onesti, i coraggiosi hanno capito una cosa: che indebolito

o rovesciato lo schieramento politico dei cattolici — la prima linea — ne segue fatalmente il rovescio di tutta l'azione cattolica. Le due cose si distinguono, ma non si divorziano, non si recidono, a meno che non si riesca a spezzare in due lo stesso spirito umano».

(121) La Settimana sociale dei cattolici si era tenuta, nel 1925, a Napoli. In quella occasione l'arcivescovo di Genova, mons. Minoretti, illustrò i principii morali del cristianesimo, rivendicando implicitamente il lavoro sociale ai cattolici, di fronte agli incitamenti di parte fascista ad occuparsi del campo esclusivamente religioso. Padre Gemelli, parlando della scuola, ricordò le iniziative assunte da Sturzo in questo campo.

(122) Era il contabile dell'APE.

(123) V. lettera seguente. Nell'originale autografo sturziano è scritto chiaramente «Sagnier» e non Sangnier.

(124) Si riferisce alla seduta del Consiglio di amministrazione dell'APE.

(125) Si trattava, ancora, della situazione finanziaria e di alcune promesse di intervento che venivano fatte a Sturzo.

(126) De Gasperi.

(127) Mons. Giandomenico (detto Giovanni) Pini era stato assistente generale della FUCI e animatore senza pari dell'azione cattolica universitaria e giovanile. Egli era ancora, nel settembre del '25 assistente generale della Gioventù Cattolica, carica dalla quale venne privato nel novembre dello stesso anno. Pur non essendosi mai direttamente impegnato nel Partito popolare, egli era sempre stato vicino all'azione politica dei popolari stessi. Nell'aprile del '23 aveva voluto testimoniare la sua solidarietà recandosi personalmente al Congresso di Torino, seppure per una breve visita.

(128) Una nuova riunione dell'APE era stata fissata per il mese di ottobre.

(129) Da questo cenno si vede che Sturzo ipotizzava la possibilità di un superamento della tattica aventiniana.

(130) Sturzo non si rendeva conto, da Londra, alle difficoltà che venivano fatte perché un giornalista antifascista come Crespi non entrasse nell'Associazione della Stampa.

(131) Si trattava, in parte, di numeri sequestrati in tipografia.

(132) Giuseppe Donati. Gli amici, compreso Spataro, non ricordavano che Donati fosse tornato in Italia, dopo la partenza del mese di giugno 1925. C'è invece prova che egli tornò, per un breve periodo. L'8 agosto 1925 egli era di sicuro ancora in Francia: nel fondo Spataro (cartella 1925) è conservata una cartolina postale datata 8 agosto, indirizzata alla «Sig.na Maria Romani, Borgo Valsugana», destinata evidentemente a De Gasperi e siglata «gd», dove il mittente tra l'altro scrive: «Grazie della lettera e del consiglio. A malincuore mi rassegnò a ritenere che per ora rien a faire». Nelle carte lasciate da Giuseppe Fuschini, che fu senza dubbio l'amico più vicino a Donati, (carte ora in mano al figlio Gabrio Fuschini), è conservato un libretto (n. 6730) rilasciato dalle Ferrovie dello Stato per i viaggi a riduzione concessi ai giornalisti, intestato a Giuseppe Donati. Dai talloncini utilizzati si possono ricostruire alcune tappe di viaggi senz'altro effettuati da Donati stesso in Italia tra l'agosto e l'ottobre 1925. E precisamente: «25 agosto: da Roma a Genova; 12 ottobre: da Venezia a Torino; 19 ottobre: da Torino a Venezia; 29 ottobre: da Venezia a Modane». Quella del 29 ottobre 1925 può essere dunque considerata la data della definitiva partenza di Donati per l'e-

stero. Può sembrare strano che egli, venendo in Italia, usasse un libretto ferroviario che era un vero e proprio documento di riconoscimento, munito di fotografia. La spiegazione la dà lo stesso Donati, in una lettera indirizzata a Spataro, datata «Venezia, 23 ottobre 1925». Scrive tra l'altro Donati: «Volevo tornare all'estero ancora per alcuni mesi. Ma le polemiche di questi giorni mi inducono ad aspettare ancora qualche tempo. Non vorrei trovarmi di fronte a qualche scandaletto di frontiera, benché veda che finché sto zitto il governo non smuove i fili, i gregari non si sognano neppure di prendere spontaneamente qualche iniziativa». (sta in Fondo Spataro, cartella 1925).

(133) È, ancora, il reperimento dei fondi.

(134) Alberto Canaletti Gaudenti.

(135) In Via del Bufalo era situata la sede del «Corriere d'Italia», giornale del trust di Grosoli divenuto filo-fascista.

(136) Mons. Luigi Piastrelli era stato privato, dopo il Congresso di Bologna, dell'assistentato della FUCI. Su quella vicenda e sulla sua figura cfr. «*Per il rinnovamento cattolico*» (AA.VV.) Morcelliana, Brescia 1981.

(137) Ci fu, evidentemente, un notevole scambio di corrispondenza in quel periodo tra Sturzo e i fucini. Questi, come risulta da questa lettera, avevano inviato ai primi di ottobre un «graditissimo saluto» a Sturzo, il quale rispose. Gli universitari scrissero di nuovo come risulta dalla lettera successivamente scritta da Sturzo il 21 dicembre '25. Si tratta di un saluto, di adesione e di solidarietà, il cui originale è conservato nel Fondo Spataro (cartella 1925) e vi si legge: «Per noi non ci sono attimi di debolezza, né compromissioni indegne. Studenti universitari, cattolici e popolari, inviamo a lei, esiliato perché rigido assertore d'una politica di giustizia e di elevazione democratica, tutta la nostra solidarietà, la nostra ammirazione, il nostro affetto. Giovani senza ambizioni, ma pieni di sani insegnamenti, restiamo ora e sempre fedeli all'idea democratica cristiana. Popolari ora, come ieri. A costo di immensi sacrifici». Seguivano oltre cinquanta firme autografe. Agli universitari Sturzo rispose una lettera che venne pubblicata, in diverse versioni — di fronte alle quali vi fu anche una richiesta di precisazione da parte del primo firmatario tra gli universitari, Armando D'Amato — da alcuni giornali cattolici. Vi era una frase, scritta da Sturzo, che suscitò notevoli polemiche nel mondo e nella pubblicistica cattolica. Aveva scritto Sturzo: «Quando trionfa la viltà (...) gli interessi sono valutati più degli ideali; quando il risorgimento è annullato; e la religione è ridotta a serva di un regime politico, la gioventù studiosa deve trovare nella fede, nella cultura (...) la forza di reagire». (Cfr. L. Sturzo, «*Miscellanea londinese*» Zanichelli, Bologna 1965, pag. 90). Le polemiche giornalistiche suscitate da quella frase indussero Sturzo a scrivere una lettera al direttore de «L'unità cattolica», Ernesto Calligari, che usava lo pseudonimo di Mirkos; in quello scritto Sturzo non «rettificava», ma spiegava il significato delle sue parole (ibidem, pagg. 109-110).

(138) Si tratta, è evidente, di un biglietto di accompagnamento per le lettere che erano contenute in una busta indirizzata, per motivi di sicurezza, alla signora Letizia Spataro. La busta, pure conservata, è scritta con calligrafia contraffatta.

(139) Don Giulio De Rossi morì prematuramente nel 1925 a quarantaquattro anni.

(140) «Il Popolo» aveva cessato le pubblicazioni in quel mese, anche se, da una lettera inviata da Spataro a Ruffo si evince che c'era la speranza di riprende-

re le pubblicazioni (cfr. G. De Rosa, «*Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo*», op. cit., pag. 28 nota).

(141) Spataro raccolse questo suggerimento di Sturzo e diede vita, nel 1926, al settimanale «L'idea popolare». L'uscita di quel foglio veniva preannunciata già nella circolare n. 3 del PPI datata 25 gennaio 1926. Il primo numero del settimanale uscì il 18 aprile 1926 e le pubblicazioni continuarono con regolarità fino all'ottobre dello stesso anno. Direttore ne fu Giuseppe Margotti, vi diede un contributo determinante, come giornalista e organizzatore, Mario Scelba.

(142) Ugo Guarienti, deputato popolare di Verona, era presidente della Banca cattolica di Verona: Sturzo gli scriveva evidentemente per chiedere aiuti finanziari per il partito.

(143) L'Aventino era giunto ad un punto morto, una volta fallito il tentativo di sollevare, con il gesto dell'astensione e della secessione, l'opinione pubblica e la coscienza costituzionale del re contro il fascismo in nome della «questione morale». Si formulavano quindi le ipotesi o di rientrare in aula o di dimettersi. Sturzo, come si vede era favorevole alla prima ipotesi, da realizzare con «dignità». In un'altra lettera (la n. 74) Sturzo scriverà: «Un Aventino che non rientra per fare atto di accusa e per confermare la sua tattica, è un suicida».

(144) Angelo Mauri.

(145) P. Enrico Rosa, illustre gesuita della «Civiltà Cattolica».

(146) Per il settimo anniversario della fondazione del PPI, il 18 gennaio 1926, Sturzo aveva inviato un messaggio ai popolari che venne diffuso in un ciclostilato e in un volantino a stampa («A cura dei popolari di Roma»). In esso Sturzo, tra l'altro, ribadiva: «(...) la posizione di antitesi tra fascismo e populismo, oltre a derivare dai principii, deriva dalla ragione stessa del regime, dalla sua esigenza totalitaria, dalla sua negazione di ogni diritto di esistenza dei partiti di opposizione, dall'annullamento della Costituzione, dalla impossibilità di esercitare liberamente i diritti civili e politici». (Cfr. Sturzo, «*Miscellanea londinese*», vol. I, op. cit., pag. 104).

(147) Il direttorio del Gruppo parlamentare popolare, composto da Rodinò, Cingolani, Montini, Jacini e Guarienti, decise il ritorno in aula per il 16 gennaio 1926, giorno in cui la Camera avrebbe commemorato la regina Margherita da poco scomparsa. Al termine della seduta, dopo che Mussolini propose di riaprire la seduta il giorno dopo per liquidare «la questione morale», i fascisti si lanciarono contro i popolari ingiuriandoli e malmenandoli. L'episodio si risolse, in sostanza, in una sconfitta ulteriore per i popolari. Spataro era contrario al ritorno in aula con quelle modalità (cfr. Sturzo, «*Scritti inediti*», vol. II, op. cit., pag. 105).

(148) Non erano presenti a Roma in quel momento, né De Gasperi né Gronchi. Quest'ultimo era a Milano, colpito dal recente gravissimo lutto per la prematura scomparsa della moglie. De Gasperi era a Trento dove, proprio in quei giorni, si stava occupando della liquidazione del «Nuovo Trentino», il giornale cattolico del quale era direttore. Era evidente, comunque, come si evince anche dalle parole di Sturzo che non si trattava solo di una contingenza, ma del distacco che era avvenuto da parte di De Gasperi nei confronti della realtà romana.

(149) Per protestare contro le violenze subite dai popolari in aula Umberto Merlin scrisse una lettera a Casertano, presidente della Camera, in cui, mentre rivendicava la fedeltà dei popolari alle istituzioni, scriveva l'infelice frase riportata

da Sturzo. Rufo Ruffo sembrò favorevole a quella lettera, che fu poi seguita da altri interventi dello stesso tenore da parte di Merlin. La «pentarchia», in un primo momento non contraria, distinse poi le proprie responsabilità dalle posizioni di Merlin (cfr. De Rosa, «*Il Partito Popolare Italiano*», op. cit. pag. 531). La «pentarchia» era stata eletta dal Consiglio nazionale nella seduta del 15-16 dicembre, dopo le dimissioni di De Gasperi dalla segreteria politica. Ne facevano parte: Antonio Alberti, Giambattista Migliori, Marco Rocco, Rufo Ruffo della Scaletta, Dino Secco Suardo. La pentarchia svolgeva funzioni di segreteria politica e di Direzione, Spataro svolgeva ancora un non meglio precisato (ma in realtà «omnifacente»!) compito di «vice-segretario».

(150) Ivo Cocca faceva parte con Spataro e Rufo Ruffo del Consiglio di amministrazione dell'APE e della SITE.

(151) È ancora al riguardo della situazione finanziaria, che pesava ormai personalmente su Spataro.

(152) Cfr. nota 149. Il testo di questa lettera è già pubblicato in: Sturzo, «*Scritti inediti*», vol. II, op. cit. pag. 117.

(153) In via della Croce era situata, come si è detto, la tipografia de «Il Popolo».

(154) Avv. Beniamino Palombi, murriano, popolare e poi, nel secondo dopoguerra, democratico cristiano.

(155) La pentarchia.

(156) Si tratta di «*Italia e fascismo*» tradotto in inglese da Barbara Barclay Carter. L'opera venne tradotta e pubblicata in edizioni tedesca, francese, spagnola. È ora compresa nell'Opera Omnia, 1ª serie, vol. 1º, Zanichelli editore, Bologna 1965.

(157) Cfr. nota 141.

(158) La liquidazione dell'Ape.

(159) Domenico Russo.

(160) «Cronaca sociale d'Italia» era una rivista fondata da Giovanni Gronchi e Renato Cappugi, uscita nel febbraio 1926. Della redazione facevano parte Cesarino Francati, Angelo Niccolini, Lino Sartori. Nell'autunno dello stesso anno la rivista fu costretta a cessare le pubblicazioni.

(160) Il settimanale aveva cessato le pubblicazioni.

(161) Erano gli strasichi della liquidazione de «Il Popolo».

(162) Iginò Giordani.

(163) Ercole Chiri.

(164) È evidente l'allusione al «bianco forte» democratico cristiano.

(165) Spataro aveva voluto ricordare, dando il nome al suo terzogenito — dopo Alfonso ed Anna — Piergiorgio Frassati, giovane cattolico e popolare morto precocemente in fama di santità nel 1925. Sturzo lo aveva conosciuto, forse, nel 1923 al Congresso di Torino, città nella quale Frassati risiedeva.

(166) Mario Scelba.

(167) Maria Romana e Lucia, figlie di De Gasperi, Francesca, la moglie. Sturzo evidentemente confondeva, o forse pensava ad una nuova nascita di un figlio maschio di nome Francesco.

(168) Pietro Tamagnini.

(169) L'11 aprile 1930 era morto don Pini.

(169) Spataro aveva ospitato dapprima, come si è detto, nel suo studio Pie-

tro Tamagnini. Poi aveva avuto come collaboratore, dal 1932, l'avv. Antonio Di Roberto, che prese parte poi alla vita politica clandestina accanto a Spataro.

(170) Sturzo aveva inviato a Spataro una copia del «Ciclo della creazione», un'opera in versi che l'autore pensava e sperava di far musicare (cfr. De Rosa, «Sturzo», op. cit. pag. 376 e segg.) Spataro, ricevuto il volume, aveva organizzato un incontro con un folto gruppo di amici, circa trentacinque, durante il quale l'opera di Sturzo venne letta ai presenti da Filippo Del Giudice. L'incontro si era svolto in casa di Spataro, nella grande sala dove poi si sarebbero tenute molte riunioni di partito ed anche interpartitiche.

(171) «Chiesa e Stato» fu pubblicato in francese nel 1937 e in inglese nel 1939. È ora compreso nell'Opera Omnia, prima serie, voll. 5° e 6°, Zanichelli editore, Bologna 1958.

(172) Filippo Del Giudice; si trattava di sue questioni personali.

(173) Rassegna del libro.

(174) Giuseppe Fuschini.

(175) Francesco Luigi Ferrari, nato a Modena nel 1889, era stato presidente della FUCI. Popolare di sinistra aveva fondato all'indomani della «marcia» su Roma il settimanale «Il Domani d'Italia», nell'intento di svolgere una più decisa azione antifascista. Dopo aver assunto posizioni di grande intransigenza verso il fascismo fu costretto a lasciare l'Italia nel 1926. Si stabilì a Bruxelles, poi a Parigi. Fu molto vicino a Sturzo, il quale sperava in lui per l'affermazione e il proseguimento dell'internazionale popolare.

(176) Si riferisce al «Ciclo della creazione», cfr. nota 170.

(177) Giambattista Migliori (Milano, 1893-1978) era stato presidente della FUCI ed aveva fatto funzioni, come membro della pentarchia, di segretario politico negli ultimi mesi del Partito popolare.

(178) Nel Gennaio del '44, non essendo ancora avvenuta la liberazione di Roma, la lettera venne fortunatamente recapitata a Spataro, come segretario della DC clandestina, ma lui stesso non ne ricordava il latore.

(179) Spataro era in quel momento sottosegretario alla Presidenza per la Stampa e le Informazioni. Il Sottosegretario comprendeva come competenza tutta la materia precedentemente assegnata al Ministero della cultura popolare, compresa quindi la cinematografia.

(180) Bernardo Mattarella, animatore della DC siciliana, era in corrispondenza epistolare con Sturzo fin dall'autunno 1943.

(181) La lettera progettava un'iniziativa che non ebbe modo di realizzarsi. È scritta su un foglio contenente un altro autografo di Sturzo da lui cancellato.

(182) Sturzo non aveva conosciuto i figli di Spataro, nati tutti dopo la sua partenza per l'esilio.

(183) La Democrazia Cristiana aveva tenuto a Napoli il suo primo Congresso interregionale il 29-30 luglio 1944. Il Consiglio Nazionale aveva poi eletto, il 31 luglio De Gasperi segretario politico e Scelba vicesegretario.

(184) Guido Gonella era allora direttore de «Il Popolo».

(185) Come si vede in tutte le lettere dagli Stati Uniti, Sturzo si preoccupava costantemente dell'immagine, spesso falsata, che i giornali americani davano dell'Italia e della situazione politica italiana. Sturzo era convinto che tale deformazione avveniva, in gran parte, per la scarsa abilità del governo italiano nel diffondere informazioni. Si rivolgeva in particolare a Spataro, sia come Sottosegretario

alla Stampa e alle Informazioni, sia poi come segretario del Consiglio dei ministri.

(186) Gronchi era, nel primo governo Bonomi, ministro per l'Industria, Commercio e Artigianato.

(187) È noto l'impegno meridionalista di Sturzo, che ebbe un preciso e costante contenuto politico. Così lo riassume sinteticamente De Rosa: «(...) niente industrializzazione di tipo nordico, ma meccanizzazione agraria al centro dello sviluppo industriale del Sud, sistemazione idrico-forestale, sviluppo cooperativistico, regionalizzazione». (Cfr. De Rosa, «*Sturzo*», op. cit. pag. 471).

(188) L'importanza e il ruolo che, nell'economia e nella politica dell'Italia, avrebbe dovuto acquistare il momento cooperativistico, veniva ribadito da Sturzo costantemente. Già nel 1920, nel momento della occupazione delle fabbriche, nel Consiglio nazionale del PPI del 15-17 settembre, il segretario politico aveva proposto che il gruppo parlamentare popolare si facesse promotore di una iniziativa legislativa a favore della cooperazione che era, a suo parere, la giusta via per correggere l'ingiustizia del capitalismo senza raggiungere la collettivizzazione, contraria al diritto di autonomia dell'individuo.

(189) Le maggiori organizzazioni cooperativistiche a livello nazionale erano in quel momento in Italia, come è noto, la Confederazione delle Cooperative e la Lega delle Cooperative, la quale evidentemente, presentandosi come apolitica, usufruiva di aiuti e finanziamenti. Come si vede dalle frasi seguenti, ed anche dalle lettere successive, Sturzo faceva colpa di tale situazione ai democratici cristiani e ai operatori cristiani che non chiarivano le reciproche posizioni di fronte agli statunitensi. Spataro era, in quel periodo, anche presidente della Confederazione delle Cooperative.

(190) Sturzo aveva scritto, il 28 novembre 1943 a Mattarella: «Per ragione di salute cagionevole il medico non consiglia di cambiare clima durante l'inverno, sottoponendomi alla fatica di un tale viaggio. Se Dio vuole ci vediamo a primavera inoltrata». (Cfr. Sturzo, «*Scritti inediti*» vol. III, op. cit. pag. 183). Da quel momento in poi fino all'agosto '46, sarà per Sturzo un continuo rinviare il suo ritorno in Italia, giustificato in primo luogo, «per motivi di salute», ma in realtà dettato da altre ragioni, di ordine politico e personale (cfr. De Rosa, «*Sturzo*», op. cit. pag. 433 e segg.).

(191) Nell'imminenza delle elezioni amministrative, le prime dopo il fascismo, Spataro aveva scritto per il «Popolo», come sottosegretario all'Interno, un articolo sull'ordine pubblico.

(192) Le preoccupazioni di Sturzo erano dovute al movimento separatista in atto in Sicilia.

(193) Si riferisce alla prima tornata di elezioni amministrative.

(194) Alberto Tarchiani, ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti, svolse in quel periodo un'importante azione di collegamento, trasmettendo anche documenti e memorie da parte di De Gasperi al governo americano, in vista del trattato di pace.

(195) Si tratta di un articolo di Sturzo scritto per «L'Italia cooperativa», settimanale della Confederazione delle Cooperative il cui originale autografo è ora nel Fondo Spataro.

(196) Spataro non era entrato a far parte del 2° governo De Gasperi, di qui il disappunto di Sturzo.

160 Note alle lettere

(197) Giuseppe Brusasca era stato tra i più attivi organizzatori della DC clandestina e membro dell'Esecutivo Alta Italia della DC. Aveva rappresentato il suo partito nel CLNAI. Pur essendo stato, giovanissimo, segretario politico del PPI a Casal Monferrato, non era, evidentemente, ricordato da Sturzo, il quale però lo collegava al deputato popolare Giovanni Brusasca.

(198) Sturzo si riferiva ai sottosegretari del 2° governo De Gasperi tra i quali ricordava molto bene solo Paolo Cappa come popolare.

(199) Augusto De Gasperi, fratello di Alcide, era dirigente della Confederazione delle Cooperative; in tale veste era stato evidentemente sollecitato da Sturzo.

(200) Il biglietto è senza data, ma per l'indirizzo di Via Mondovì (oggi Via don Orione) e perché è listato a lutto, può essere collocato nel 1948, anno della morte della sorella gemella Nelina.

(201) Stefano Riccio, deputato democratico cristiano di Napoli, era membro della Commissione Lavori Pubblici della Camera.

(202) Per promuovere lo studio e la formazione di una proposta politica dei problemi meridionali, fu istituito dalla DC, dopo il Congresso di Napoli del 1947, il «Comitato permanente per il mezzogiorno» del quale Sturzo fu nominato presidente. Fu quella l'unica carica politica che ebbe nella DC.

(203) Spataro, presidente del Gruppo parlamentare dc a Montecitorio, faceva parte in tale qualità della Conferenza dei Capigruppo, che decideva, insieme al Consiglio di Presidenza della Camera, l'iter parlamentare delle proposte di legge. Presidente della Camera era Giovanni Gronchi.

(204) Questa lettera e la seguente sono, come è evidente, lettere circolari inviate a Spataro come membro del «Comitato permanente per il mezzogiorno». Nell'una e nell'altra, dattiloscritte, la frase personalizzata che segue la firma è autografa di Sturzo.

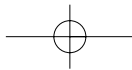
(205) Si tratta, certamente, di risposte di Sturzo in margine ad un documento inviatogli da Spataro. Per gli argomenti trattati come oggetto di decisioni ancora da assumere, il documento è collocabile nel primo periodo dell'Assemblea Costituente, cioè subito dopo il ritorno di Sturzo dagli Stati Uniti. Spataro era in quel periodo vicepresidente del Gruppo parlamentare dc alla Costituente.

NOTA BIOGRAFICA DI GIUSEPPE SPATARO

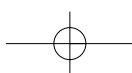
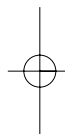
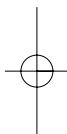
- 1897, 12 giugno, nasce a Vasto, in Abruzzo da Alfonso Spataro ed Anna Nasci
- 1908, entra nel Convitto San Benedetto di Montecassino
- 1914, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Roma; inizia l'attività sociale, si iscrive alla FUCI e alla Gioventù Cattolica
- 1915, conosce, in via della Scrofa 70, Luigi Sturzo
- 1917, parte per il fronte
- 1919, si iscrive alla sezione di Roma del PPI; viene eletto Presidente del Circolo romano della FUCI e poi Vicepresidente nazionale.
- 1920, gennaio, inizia la collaborazione con Sturzo presso la Segreteria del PPI
- 1920, settembre, è eletto Presidente nazionale della FUCI; è eletto Presidente regionale della Gioventù Cattolica per l'Abruzzo
- 1921, luglio, è eletto vicepresidente della Associazione studentesca internazionale Pax Romana,
- 1921, ottobre, è eletto consigliere nazionale del PPI e poi, su proposta di Sturzo, vicesegretario politico
- 1923, luglio, è membro, con Giulio Rodinò e Giovanni Gronchi del «Triunvirato» che regge la Segreteria politica del PPI
- 1923, ottobre, fa parte del Consiglio di amministrazione dell'APE, che assume la stampa de «Il Popolo»
- 1924, marzo, è consigliere delegato dell'APE
- 1924, aprile è capolista per il PPI in Abruzzo alle elezioni del 6 aprile
- 1924, maggio, eletto De Gasperi Segretario del PPI, viene confermato vicesegretario politico
- 1924, luglio, è Segretario generale del Comitato dei partiti antifascisti
- 1925, organizza ed inaugura la tipografia de «Il Popolo»
- 1925, dicembre, dopo le dimissioni di De Gasperi, viene nominata la «Pentarchia», che svolge funzioni di segreteria politica e di Direzione; Spataro rimane alla vicesegreteria
- 1926, trasferisce la sede del partito da Via Ripetta in Via del Collegio Capranica, fonda «L'idea popolare»; nel mese di giugno organizza l'ultimo Convegno nazionale del PPI
- 1927, inizia l'attività professionale di avvocato, tra mille difficoltà, inizia a pagare personalmente i debiti de «Il Popolo»; è «sorvegliato speciale»
- 1942, rende continuativi, con De Gasperi, gli incontri tra dirigenti popolari, che si definiscono «democratici cristiani» e gli esponenti di altre aree politiche

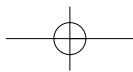
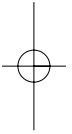
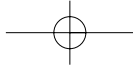
162

- 1943, è Segretario della Commissione di studi democratici cristiani, di cui De Gasperi è Presidente, mette a punto la situazione organizzativa della DC
- 1943, ottobre, pubblica con Mario Scelba «Il Popolo» clandestino, diretto da Gonnella; è membro, con De Gasperi e Gronchi, del CLN in rappresentanza della DC; è l'unico membro democratico cristiano del Comitato esecutivo e nella Giunta militare del CLN; continua nella clandestinità a tener riunioni tra i dc
- 1944, giugno, si dimette da Segretario della DC perché nominato Sottosegretario alla Presidenza nel I Governo Bonomi
- 1944, dicembre, è confermato Sottosegretario alla Presidenza nel II Governo Bonomi
- 1945, giugno, è sottosegretario all'Interno nel Governo Parri
- 1945, dicembre, è confermato Sottosegretario all'Interno, con Romita ministro, nel I Governo De Gasperi
- 1946, è eletto deputato per l'Abruzzo alla Assemblea Costituente; è Vicepresidente del Gruppo parlamentare, con Gronchi Presidente; è nominato Presidente della RAI
- 1948, è eletto deputato in Abruzzo
- 1949, gennaio, è eletto Presidente del Gruppo parlamentare dc
- 1950, è nominato Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni
- 1952, luglio, assume ad interim per due mesi il Ministero dell'Interno
- 1953, è eletto deputato in Abruzzo; è nominato Ministro dei Lavori Pubblici nell'VIII Governo de Gasperi, che però non ottiene la fiducia.
- 1953, settembre, viene eletto all'unanimità Vicesegretario unico e vicario della DC, con De Gasperi segretario
- 1958, eletto per la quarta volta deputato in Abruzzo, è nominato Ministro della Marina Mercantile nel II Governo Fanfani
- 1959, viene nominato nuovamente Ministro delle Poste nel Governo Segni
- 1959, agosto, riceve l'ultimo messaggio per i dc da Sturzo morente: «siate uniti»
- 1960, febbraio, è nominato Ministro dell'Interno nel Governo Tambroni
- 1960, novembre, dopo le drammatiche dimissioni di Tambroni, viene nominato Ministro dei Trasporti nel III Gabinetto Fanfani
- 1962, al Congresso di Napoli è nella lista del Segretario politico Moro, che gli affida poi l'Ufficio legislativo del partito
- 1963, viene eletto senatore nel Collegio di Lanciano-Vasto, è eletto Vicepresidente del Senato
- 1964, inizia un periodo di riflessione politica e di ricostruzione storica delle vicende trascorse, è nominato Presidente dell'Istituto Sturzo



- 1968, maggio, esce il suo libro «I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica»
- 1968, giugno, è rieletto senatore e di nuovo Vicepresidente del Senato
- 1972, è riconfermato, con le elezioni nelle stesse cariche
- 1975, esce il suo libro «De Gasperi e il Partito Popolare Italiano»
- 1976, maggio, dopo aver annunciato alla Direzione del partito che non ripresenterà la propria candidatura alle elezioni, pensa di dedicarsi con maggiore impegno all'Istituto Sturzo
- 1978, progetta per il '79 un anno di «celebrazioni sturziane», in occasione del 60° della fondazione del PPI e del del 20° dalla morte di Sturzo
- 1979, invia il 18 gennaio, già malato, l'ultimo messaggio all'Istituto Sturzo; il 30 gennaio muore nella sua casa di Via Cola di Rienzo, dove è stata fondata la Democrazia Cristiana





GABRIELE DE ROSA: RICORDO DI GIUSEPPE SPATARO *

1. Non è facile rievocare la figura di Giuseppe Spataro, non è facile ricostruire la figura politica e morale di un uomo, che ha lavorato molto per gli altri, per il partito, per la democrazia e poco per sé. Non era un uomo che amava edificarsi un piedistallo, una memoria, un ricordo per i posteri, pure avendogli riservato la sorte d'essere collaboratore di statisti del livello di Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi, pure avendo occupato posti di grande responsabilità politica, pur avendo vissuto momenti decisivi non solo nella storia del popolarismo e della Democrazia Cristiana, ma della Resistenza e della ricostruzione del paese.

Il problema più serio che si pone ogni qualvolta si affrontano temi biografici, legati a una storia di partito, è di riuscire a ricostruire con corretto metodo storico, distaccato quindi dalle passioni di parte, l'ambiente, il momento, la mentalità e le strutture politiche del tempo passato, che ci dobbiamo guardare bene dallo schiacciare con le preoccupazioni delle circostanze che viviamo.

Il metodo classico che parte dallo studio delle fonti, ha tuttora un'importanza fondamentale, specialmente quando si attende a ricostruzioni biografiche, in cui gli avvenimenti esterni non sono mai tutto. Se manca questa disposizione al metodo, se manca la capacità di recuperare criticamente e con un'analisi attenta dei documenti (come si sono formati, da dove provengono, a chi sono destinati ecc.), noi possiamo scrivere al massimo testi edificanti, ma non biografie storiche. Confesso di essere stato molto incerto se assumermi la responsabilità di tentare un primo profilo di Giuseppe Spataro, scomparso appena alcuni mesi fa, per l'assoluta impossibilità di consultare il suo ricco archivio personale, che è in via di ordinamento. Mi auguro che un giorno questa possibilità ci sia e che vi si trovino bravi storici che sappiano leggere e interpretare una

* Commemorazione tenuta all'Istituto Luigi Sturzo il 28 giugno 1979.

documentazione, che è certamente importante per capire non soltanto il ruolo svolto da Spataro nella storia del movimento cattolico, ma anche situazioni ed episodi della storia dell'antifascismo in generale.

2. Uomo di grandissima discrezione, Giuseppe Spataro rifugiava per temperamento dalla popolarità a buon mercato, non amò mai recitare la parte di protagonista, seppe essere di una riservatezza che a taluni poté sembrare forse eccessiva.

La sua famiglia, di ceppo napoletano, si era trapiantata in Abruzzo nel XVIII secolo, in quel di Vasto, dove Giuseppe Spataro nacque il 12 giugno 1897. Famiglia di notai, di uomini di legge, di amministratori e di preti, attaccatissimo alla Chiesa, ma senza ombra di bigottismo, senza le esuberanze di quel modo di vivere la fede, tra mistico e magico, che era proprio della terra abruzzese, frequentò con profitto il liceo di Montecassino, di cui conservò buon ricordo. Montecassino aveva fama di scuola aperta, coraggiosa, eterodossa rispetto alla tradizione del vecchio cattolicesimo temporalista e legittimista, che aveva forti radici nel Mezzogiorno. A Montecassino, invece, si manteneva ancora viva la memoria del giobertiano Luigi Tosti, scolaro prima e monaco poi dell'abbazia, storico di valore, autore di un famoso opuscolo *La Conciliazione* (1887), sconfessato dal Papa Leone XIII. Il cattolicesimo della abbazia, così nutrito di cultura e di tradizioni storiche, di nomi prestigiosi che si accompagnarono alla storia del Risorgimento, non dovette lasciare indifferente il giovanetto Spataro. Da Montecassino passò a Roma, all'Università della Sapienza, dove studiò legge per esercitare un giorno la professione dell'avvocato. Ma insieme con gli studi universitari, Spataro si impegnò nel lavoro della cooperazione cattolica e della FUCI, di cui era allora assistente ecclesiastico, mons. Giandomenico Pini, sacerdote di grande pietà. Mons. Pini, amico di Filippo Meda, già collaboratore con lui all'*Osservatore Cattolico*, aveva militato da giovane nel Fascio democratico cristiano. Dal 1906 era assistente federale della FUCI, sì che si può dire che l'organizzazione dei cattolici universitari abbia conservato fino al fascismo la fisionomia che lui vi impresso: una maggiore autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, un certo spirito di indipendenza culturale, un vivo interesse per le questioni sociali e politiche, in breve una forte aderenza agli insegnamenti di Leone XIII. Mons. Pini non si era preoccupato di imporre un modello alla

FUCI, quanto di favorire la formazione di un'autenticità spirituale tra i giovani universitari in un ambito più sociale. Questo indirizzo cambiò dopo l'avvento del fascismo, quando sembrò impossibile continuare nel vecchio spirito di indipendenza e incominciò a ritenersi più confacente alla nuova situazione un integralismo della fede in un ambito prevalentemente ecclesiale. Ma la memoria di mons. Pini, che si identificava con uno spirito di rifiuto dei compromessi, continuò a mantenersi viva, tanto che fu proprio Giuseppe Spataro a pronunciare, pur tra qualche polemica, il discorso commemorativo ad Arona, il 12 aprile 1931, ad un anno della morte. Fu proprio durante l'assistentato di mons. Pini, che Spataro divenne presidente della FUCI. Il 1° settembre 1921 lo troviamo a Ravenna a sovrintendere una riunione di giovani «per studiare la possibilità di gettare le basi di una grande associazione tra i laureati cattolici italiani». L'associazione nacque più tardi, nel 1932, con una fisionomia diversa da quella che poteva essere auspicata in regime di libertà. Nacque con il patrocinio di mons. Montini ed ebbe come suo primo presidente Iginò Righetti.

Ma ciò che desta stupore in noi è lo scoprire Giuseppe Spataro vice segretario del Partito Popolare Italiano all'età di appena 24 anni. Che cosa lo attrasse verso il popolarismo e perché Sturzo ne fece così presto uno dei suoi più stretti collaboratori, tanto da affidargli gravi responsabilità? Conosciamo i nomi di giovani cattolici che furono vicini a Sturzo: Mario Scelba, Giampiero Dore, Vincenzo Mangano. Per lo più si tratta di uomini che avevano esperienza delle cose del Sud: Spataro non ne aveva, non si può dire sia stato un meridionalista. Niente in lui di quell'intransigenza che Sturzo aveva messo nell'organizzare il partito municipalista in Sicilia, niente di quel radicalismo antigiolittiano che aveva caratterizzato le polemiche giornalistiche di Sturzo contro la politica dei governi liberali, niente esperienze di lotte contadine. Eppure Spataro non ebbe mai dubbi nel ritenere Luigi Sturzo il suo primo maestro. Dobbiamo cercare altrove le ragioni del suo attaccamento al sacerdote siciliano e della sua rapida ascesa nel P.P.I. Probabilmente a lui giovane fucino degli anni '20, reduce della Grande Guerra e che dall'esperienza bellica riportò quel bisogno di rinnovamento ideale, di cambiamento della società, quella sete di affermare una giustizia più cristiana e un costume politico più rigoroso, quella volontà di fare, di partecipare alla politica, che era in tanta parte del movimento cattolico, uscito dal complesso del *non expedit*, la figu-

ra ascetica e severa di Luigi Sturzo dovette sembrare come il simbolo, l'interprete migliore di questi sentimenti. Attorno al nome di Sturzo, in effetti, si raccoglievano allora i consensi dei cattolici che avevano superato lo storico steccato guelf-ghibellino e che al tempo stesso si ritenevano interpreti dell'Italia che era rimasta esclusa dalle scelte politiche ed economiche dello Stato risorgimentale. Fatto sta, Spataro divenne presto discepolo devoto ed amico sincero di Luigi Sturzo, e questa vicinanza influì nella sua formazione rafforzando il concetto della politica come scuola e disciplina, come servizio per il popolo, fatto di obblighi e di dedizione permanenti, molto al di là del puro contesto elettorale. Spataro poté vedere, come pochi altri collaboratori, come Sturzo viveva la vita politica, come il prete di Caltagirone riversava nelle scelte e nelle opere un desiderio struggente di libertà che gli veniva dalla fede, sentiva continuamente come il suo maestro ponesse a fondamento della politica una concezione etico-cristiana, una sensibilità religiosa straordinaria, come non era dato riscontrare comunemente.

Nella convulsa lotta politica del primo dopoguerra, Sturzo non dimenticò mai di rivestire la tonaca del sacerdote, ma proprio per questo suo ardente impegno voleva che la politica non coinvolgesse le istituzioni ecclesiastiche. Essere laico in politica voleva dire per Sturzo caricarsi della responsabilità delle scelte, con un profondo timore di Dio, e tenere al tempo stesso lontano il pericolo che la religione potesse in qualsiasi modo essere strumentalizzata per fini di potere. Di qui scaturiva la sua profonda avversione al fascismo, al tatticismo spregiudicato di Mussolini e di tanta parte del clero che si lasciava attrarre e immischiare nelle trame del blocco contro-rivoluzionario. Nessuno mai passò indenne accanto a Sturzo, nessuno mai dal suo incontro uscì senza che non ne rimanesse un segno nell'animo. Nemmeno il giovane Spataro si sottrasse a questo fascino, tanto che il ricordo del Maestro continuò a vivere in lui, anche quando Sturzo partì per l'esilio e si interruppero i contatti con i suoi antichi collaboratori.

3. Ha scritto Gabriella Fanello Marcucci, che ha studiato la vita di Giuseppe Spataro: «Raramente un uomo dotato di tante umane qualità seppe utilizzarle politicamente a favore degli altri limitandosi a prendere per sé solo responsabilità e preoccupazioni. Spataro è stato sempre presente a livello individuale e collettivo; quando più il bisogno urgeva, quando moltissimi si ritiravano e nel

momento in cui gli altri mancavano, su Spataro si poteva fare sempre affidamento». Se dovessimo indicare qualcuna delle qualità umane di Spataro, che lo distinguevano tra la folla dei politici, parleremmo proprio di questa sua disponibilità ad essere sempre per il partito, che ebbe, come Alcide De Gasperi, in cima ai suoi pensieri. Non a caso egli pose a conclusione del suo volume *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica* due brani di discorsi sul partito, uno di Sturzo, l'altro di De Gasperi. Il primo dice: «Errore è il credere che un partito esaurisca le sue forze nell'attività parlamentare o governativa. Quell'attività è una parte, la più visibile, la più rilevante, la più difficile, ma non è l'unica e in determinate circostanze non è neppure la prevalente. Se pensassimo così, saremmo allo stesso livello della democrazia borghese che non aveva dietro di sé un partito, ma clientele». Il secondo brano, tratto da un discorso di De Gasperi al congresso del 1946, dice: «Il partito è scuola di formazione; il partito è organizzazione democratica e periferica, con i suoi organi di critica e di discussione, il partito è addestramento delle volontà protese verso l'attuazione di un programma di rinnovamento ideale. Guai se fra noi cessasse il culto dell'idea e venisse meno lo spirito di sacrificio e di combattimento. Guai se perdessimo contatto con il mondo ideale di giustizia e di fraternità che sogniamo e dobbiamo volere».

Dunque, leggendo addentro nella vita di Giuseppe Spataro, ci pare di scorgere questa piena disponibilità verso il partito, ma di un partito che egli sentì come lo sentivano i suoi maestri, Sturzo e De Gasperi: scuola di formazione, strumento di promozione sociale, che si alimenta di un «mondo ideale» e si fa portatore a sua volta di un programma di rinnovamento. Ideale e organizzazione sono uniti nella visione che egli ebbe del partito, l'uno senza l'altro erano per lui inconcepibili. Potremmo anche dire che Spataro fece politica con la stessa serietà professionale che ponevano nelle loro scelte operative i cattolici, ma mentre fucini e laureati cattolici, durante il fascismo, non potevano rievocare il Partito Popolare ed anzi tra loro si manifestò una tendenza a coinvolgerlo nella critica allo Stato liberale, Spataro si mantenne fedele alla lezione di Sturzo.

Negli anni '20, dunque, al fucino Spataro la politica, così come era vissuta da Sturzo, dovette sembrare cosa nuova e diversa da quella fatta con il Patto Gentiloni e dalla democrazia borghese: niente clientelismo, niente trasformismo, niente uninominalismo, in-

vece programmi, organizzazione e disciplina per realizzare finalità precise, legami con le masse, autonomia delle scelte, distinzione di ruoli e funzioni, fedeltà ai deliberati congressuali. Tecniche e modi di intendere la politica che non erano graditi, a dir poco, alla vecchia classe dirigente liberale, che vedeva trasferita l'organizzazione dei consensi dalle prefetture alle sedi dei partiti, che sentiva minacciata e indebolita la vecchia struttura del potere dall'ascesa di un partito che considerava erede del clericalismo antirisorgimentale, della protesta cattolica intransigente e antisabaudista. Antiche paure, che ebbero il loro peso nel precipitare la crisi dello Stato liberale, facilitando una serie di indulgenze verso il fascismo, di cui troppo tardi si capì che non agiva per procura di Giolitti. Ma anche tra i popolari non mancarono resistenze e opposizioni al modo sturziano di fare politica. Spataro se ne rese conto, ancora prima della defezione del gruppo dei cosiddetti conservatori nazionali, al momento della crisi del primo ministero Facta, nel luglio del 1922, quando Filippo Meda fu convocato dal re. Sembrava allora che si potesse arrivare a una coalizione popolare-socialista, capace di respingere l'assalto fascista allo Stato liberale. Sturzo temendo, e a ragione, che Meda non avrebbe accettato l'incarico, mandò Spataro a parlargli affinché il parlamentare di Rho dichiarasse al sovrano che il PPI era disposto ad assumere la responsabilità del governo, anche con un altro suo esponente. Ricorda Spataro: «A me non fu possibile comunicargli l'invito di Sturzo, perché Meda, dopo il colloquio con il re, era tornato in albergo dal Quirinale, giusto in tempo per togliersi lo *stiffelius* e prendere il treno per Milano» (pp. 45-46). Il commento di Spataro sul comportamento di Meda è illuminante: «Invero, Meda, pur avendo auspicato l'organizzazione politica autonoma dei cattolici, di questa non avrebbe accettato di essere ufficialmente il capo, così come gli riusciva gravoso essere un socio disciplinato. Meda credeva di poter assumere ogni decisione, che pur coinvolgeva necessariamente la responsabilità politica del partito, interrogando solo la sua coscienza (...). Non si spiega e non si giustifica il fatto che egli non abbia mai suggerito al sovrano di interpellare altri esponenti popolari. Forse un governo presieduto da un uomo del PPI, partito costituzionale di massa, che poteva contare oltre che sull'appoggio del mondo cattolico e delle organizzazioni sindacali bianche, anche su una benevola attesa dei socialisti unitari e delle forze operaie da essi controllate nonché di alcuni settori liberali, avrebbe potuto evitare nel 1922 l'avvento del

fascismo». Non so se il PPI avrebbe potuto contare allora su tutti gli appoggi indicati da Spataro, quando dubbi e perplessità a vario titolo erano e nel mondo cattolico e tra i socialisti, ma è importante il suo giudizio che sarebbe stata fattibile l'ipotesi di un governo presieduto da un esponente del PPI e che questo governo avrebbe potuto evitare «l'avvento del fascismo». È evidente che il suo modo di intendere la funzione del partito è più vicino a quello di Sturzo che a quello di Filippo Meda. Spataro sapeva che cosa aveva rappresentato il deputato di Rho nella storia del movimento cattolico: formatosi alla scuola del giornalismo di don Davide Albertario, Meda non aveva però nulla dell'animo battagliero, intransigente, tutto d'un pezzo dell'uomo che aveva attirato su di sé, nelle giornate del maggio '98 i fulmini della reazione governativa. Anzi, la crisi del '98 aveva convinto Meda che i cattolici dovevano adottare una linea politica più flessibile, senza più i toni della sfida ideologica che avevano contrassegnato la polemica albertariana. Già da allora Meda sosteneva che bisognasse accettare i *fatti compiuti* ovvero la realtà storica e politica dello Stato liberale. Egli era stato il primo cattolico a entrare in un governo, durante la guerra. Il suo cattolicesimo era diventato manzoniano, ricco di prudenza e di cautele, con una aderenza piena alle regole della democrazia parlamentare e con una conoscenza diretta dei problemi dell'economia e della finanza moderna. Amava la moderazione senza essere un moderato, come è provato, fra l'altro, dal suo no alla proposta di partecipazione dei popolari al primo governo Mussolini, capiva Giolitti, senza essere un giolittiano, era obbediente alla Chiesa senza essere un clericale, tanto da non nascondere le sue perplessità di fronte al Concordato. Ma non è sulla visione politica di Meda che Spataro appuntava la sua critica, quanto sulla visione del partito. Meda non aveva mai nascosto la sua riluttanza nei confronti dell'organizzazione del partito di massa; non aveva mai figurato nei congressi nazionali come un rappresentante di gruppo o di tendenza, non gli era mai piaciuto vincolare le scelte politiche a punti programmatici, voleva che il deputato fosse libero dal controllo del partito e potesse decidere appunto, come aveva già rilevato Spataro, secondo la propria coscienza, Sturzo, invece, e con lui i suoi collaboratori, ritenevano che nell'età contemporanea, con i grandi processi di trasformazione sociale, con l'ascesa delle classi popolari e il risveglio delle campagne, un partito di tradizione cattolica non potesse essere un partito di opinione.

4. Ma il nome di Spataro è soprattutto legato ai tempi duri del popolarismo e della clandestinità politica. Fu allora, in queste circostanze drammatiche, che si rivelarono più nettamente le qualità dell'uomo.

Dopo l'avvento del fascismo al potere, e più ancora dopo la partenza di Sturzo per l'esilio, quanto sopravvisse del partito come realtà organizzata fu dovuto in molta parte a lui. C'è una lettera di Sturzo, tra le prime da Londra, che vale più di ogni nostro commento e che può darci un'idea del prezioso lavoro che Spataro svolgeva per tenere in piedi l'organizzazione del partito e il suo giornale, *Il Popolo*, lo strumento più importante di collegamento fra le sedi del partito. Scriveva Sturzo: «Dunque la tipografia sta per diventare un fatto compiuto; la redazione andrà in via Ripetta; non è più necessario Don Sturzo per le funzioni di fra Galdino; il povero Peppino continua a bussare e a trovare; si arriva a fine dicembre con il nostro giornale vivo e combattivo, come l'ho sempre sognato e voluto, con tutte le deficienze, ma combattivo, in prima linea: così. Che il Signore ti assista, caro Peppino, io non posso fare altro che pregare, ogni giorno, ogni ora, per te, per i tuoi, per gli amici tutti. Penso che questa prova che il Signore vuole da me, è per il vero maggior bene del partito e del Paese. La mia persona era di ingombro; ora lo vedo anche più chiaro di prima: anche per il partito che ha acquistato agilità e responsabilità. È stato proprio il momento buono per assentarmi» (7 novembre 1924).

Veramente potremmo definire Spataro il Fra Galdino del PPI. Quante peregrinazioni da un capo all'altro d'Italia, per cercare aiuti, per prendere accordi, per conservare al partito un minimo di struttura, una disciplina, una tenuta politica! *Essere per* è il verbo che adopera Sturzo nella lettera, e quella particella *per* mette in luce quella disponibilità, quel senso del servizio, dell'obbligo morale e civile, che silenziosamente, senza apparire in primo piano sulla scena politica, caratterizzano l'attività di Giuseppe Spataro in anni cruciali della storia del popolarismo. Sturzo è oramai lontano. Partendo per Londra aveva temuto che il partito non avrebbe retto alla prova, si sarebbe sbandato, ma il partito continuava a vivere e a resistere, aveva acquistato, come scriveva nella lettera a Spataro, «agilità e responsabilità». Sturzo ha come una rivelazione: che il partito che egli ha fondato e diretto va oltre la sua persona, esprime qualcosa di storicamente valido e duraturo. Prega il Signore, lo invoca perché assista l'amico Peppino, e questa preghiera torna

in altre sue lettere: «Il Signore solo legge nei cuori — scrive a Spataro l'11 settembre 1925 — e sa il perché delle cose e degli eventi umani».

Spataro era entrato già a far parte della Società Anonima Popolare Editoriale (APE), costituita il 9 ottobre 1923 per sostenere *Il Popolo*. Era subentrato a don Giulio De Rossi come consigliere delegato. Ma poiché l'uscita del quotidiano dipendeva dalla tipografia, si rese presto necessario che *Il Popolo* ne avesse una propria. Spataro era stato informato che i fratelli Scarfoglio, proprietari del *Mattino* di Napoli, avevano rinnovato tutto il macchinario tipografico. Ne approfittò per acquistare a poco prezzo due rotative usate e alcune linotypes. «Quel giorno — ricordò Spataro — il viso di Donati era raggiante. Aveva a sua disposizione uno strumento più efficace per combattere la dittatura e sperare (...) che l'arma del giornale sarebbe stata valida» (p. 122). In realtà, la gioia di Donati durò poco: di lì a qualche mese l'attendeva la via dell'esilio.

Il Popolo continuò ancora ad uscire per qualche mese: il lavoro tipografico era diventato impossibile. Dal mese di giugno del 1925 il giornale era sequestrato quasi tutti i giorni, il che significava continue perdite finanziarie che nessuna sottoscrizione poteva più tamponare. Ai primi di novembre cessava le pubblicazioni. Le conseguenze della liquidazione si fecero sentire su Spataro e sui pochi amici che avevano garantito in proprio i debiti delle due società che avevano sorretto il quotidiano.

Ma non fu solo il peso del *Popolo* che gravò sulle spalle del giovane Spataro. Come si è accennato, anche l'organizzazione del partito, in un periodo così delicato come l'aventiniano, dovette parecchio a lui. Fra i partiti antifascisti, il Partito Popolare Italiano conservò più a lungo la sua struttura, riuscendo a svolgere un'attività di convegni e di incontri quando gli altri erano stati costretti già a smetterla. Allorché nei primi mesi del 1925 i partiti aventiniani decisero di concordare, nell'eventualità di nuove elezioni politiche, candidature comuni, la direzione del PPI poteva richiedere ancora ai propri segretari provinciali una serie di dati. «Per la prima volta nel nostro paese — ha scritto Spataro — si presentarono insieme per difendere la libertà uomini di ideologie diverse: cattolici, liberali, repubblicani e socialisti».

Il giudizio di Spataro sull'Aventino è largamente positivo. Egli era allora Segretario generale del Comitato Centrale dei partiti antifascisti, costituitosi dopo il delitto Matteotti. A tanti anni di distan-

za da quell'esperienza e quando tra gli storici le valutazioni erano contrastanti, Spataro scriveva: «La tattica aventiniana parve ai più come l'unica via per salvaguardare la libertà e la democrazia nel paese; che altre vie fossero migliori, resta pura ipotesi. Nel giugno 1924, né i tradizionali gruppi liberali, né il PPI, né il partito socialista videro la possibilità di capovolgere la situazione politica con la violenza armata, facendo appello alle masse o per considerazioni di forza o per ragioni morali (...). A mio avviso, la responsabilità dei partiti antifascisti non sta nell'aver deciso la secessione dell'Aventino, ma nel non aver saputo, prima dell'avvento del fascismo, difendere tempestivamente e validamente le istituzioni democratiche». Torniamo al discorso sulla crisi del luglio 1922, del primo ministero Facta, al momento in cui i partiti democratici, per reciproche diffidenze o per l'illusione di potersi servire in qualche modo del fascismo o per una sottovalutazione del suo carattere controrivoluzionario, della sua capacità di catalizzare il consenso di ampi strati della piccola e media borghesia e di fasce del proletariato, mancarono all'accordo, mandando alla malora lo Stato liberale.

Troviamo ancora Spataro fra gli ultimi protagonisti del populismo, tra i pochi che attorno a De Gasperi e poi agli uomini della pentarchia (Alberti, Migliori, Marco Rocco, Rufo Ruffo della Scalletta e Secco Suardo) protessero il ripiegamento del partito. Ancora il 14 dicembre 1925 il Consiglio Nazionale del PPI affidò a lui il lavoro di coordinamento delle attività delle sezioni che resistevano, e non era certo questo un incarico onorifico per i tempi che correvano. Infine, prima che il sipario calasse definitivamente anche sulla vicenda del PPI, troviamo il suo nome nella storia dell'arresto di Alcide De Gasperi. Quando si decise, tra i diversi progetti per salvaguardare la vita e il lavoro dello statista trentino, che il migliore fosse quello che prevedeva il suo trasferimento a Trieste, Spataro si recò a Fiume per studiare sul posto la situazione. Si incontrò con il giornalista cattolico Vincenzo Marussi e con lui studiò come De Gasperi avrebbe potuto passare il confine, nel caso non gli fosse riuscito, a causa delle minacce fasciste, di stabilirsi a Trieste. Le ipotesi furono tre: passaggio del confine sulla Fiumara che divideva Fiume da Susàk. Spataro fece la prova e passò; passaggio su barca nel piccolo porto-canale di Fiume, dove le barche italiane e jugoslave erano a fianco a fianco; passaggio del confine montano, il più difficile perché sorvegliato dalle guardie di finanza. Come sap-

piano, De Gasperi non riuscì ad arrivare a Trieste. Alla stazione di Orvieto, per una spiata, fu bloccato e arrestato. Il resto è storia nota.

5. Non furono gli anni tra il 1924 e il 1927 i più duri per i popolari. Allora c'era volontà di resistere, caparbia nel lottare, speranza che il fascismo cadesse presto, come una parentesi, anche per impulso della monarchia. Il periodo brutto, confessa Spataro, venne dopo, negli anni tra il 1930 e il 1940: «Dopo lo scioglimento del partito, per qualche tempo i popolari avevano ancora sperato di poter continuare in qualche modo la loro battaglia contro il fascismo (...). Una volta scartato, per ragioni morali, il ricorso ai mezzi violenti (...) di quale altra arma potevano essi disporre?» (p. 195). I rapporti e gli incontri personali, la corrispondenza con Sturzo, Donati, Ferrari, anche in cifra, durò poco. Il fascismo si solidificava, persino la piccola fronda degli industriali e i dubbi della finanza incominciavano a svanire, quando Mussolini poté godere dei prestiti americani e con la quota 90 riuscì a saldare attorno a sé i consensi della piccola e media borghesia e a infondere una certa sicurezza nello sconquasso monetario che travolse le economie capitalistiche con il crollo del sistema bancario in Austria e in Germania e della borsa di Wall Street. Gli effetti della crisi da noi arrivarono con un certo ritardo, caratterizzandosi come crisi della banca di tipo misto, cioè di quella banca che aveva stimolato il nostro processo di industrializzazione alla fine del secolo scorso. Il gold standard veniva a mancare e il commercio estero si andava sterilendo, favorendo il ritorno alla pratica del protezionismo. La debolezza delle nostre strutture economiche sembrava quasi un vantaggio rispetto alle più forti economie occidentali, che risentivano in maniera più acuta della crisi. L'esser poveri, con pochi debiti, scarsi investimenti, sembrava a molti una fortuna. Sono gli anni in cui era diffusa la convinzione che Mussolini facesse cose buone: le bonifiche del Mezzogiorno, la fondazione dello IMI e poi dell'IRI, la legge bancaria del 1936, tutti provvedimenti che rimanevano fuori dalle velleità e dal confusionismo dei corporativisti integrali, alla Rossoni. Sul piano della politica estera il fascismo si era guadagnata la fama di protettore dell'Austria di Dollfuss contro le minacce annessionistiche della Germania di Hitler. Piaceva insomma questo Mussolini normalizzato almeno nella politica estera, che con ghette e cilindro sembrava perfettamente adeguato al clima e agli

impegni delle alleanze della guerra mondiale. Allora incominciarono a uscire gli *Acta diurna* di Gonella sull'*Osservatore Romano* e gli articoli di Spectator (Alcide De Gasperi) sull'*Illustrazione Vaticana*, che facevano eccezione a quest'aria di bonaccia che circolava diffusamente nel paese. Dopo lo storico idillio della monarchia con il Giolitti dei primi anni del secolo, si era formato il secondo idillio con Mussolini. Gli articoli di Gonella, ex fucino come Spataro, anche se di diversa generazione, sembravano in questa bonaccia come il sibilo di una zanzara fastidiosa. Consigliavano di guardare un po' più lontano, a sollevare lo sguardo verso il cielo europeo. La politica pacifista di Briand stava sgretolandosi rapidamente sotto i colpi di maglio del revisionismo tedesco; la diffusione dei metodi autoritari, soffocando la società civile, era foriera di reazioni terroristiche; la Società delle Nazioni incominciava a battere colpi a vuoto.

La guerra d'Etiopia fu il momento più alto del consenso attorno al fascismo. Scrive Spataro: «Gli avvenimenti legati alla guerra d'Etiopia e alla proclamazione dell'Impero ebbero indubbiamente notevoli incidenze sulla mentalità degli italiani (...). Venne a crearsi un clima di favore per il fascismo e di facile entusiasmo nazionalistico rispecchiante certi tratti del carattere passionale del popolo italiano». Ma non era questione tanto del carattere passionale degli italiani, quanto di una politica molto abile che sapeva utilizzare quel fondo di socialismo populistico e di retorica umanistica, di cui era impastata molta cultura media degli italiani dell'epoca. L'antagonismo tra i popoli ricchi e doviziosi e popoli poveri era una categoria ideologica estremamente semplificatrice e di grande effetto nell'animo popolare. Pochi si accorsero allora che quella guerra avrebbe segnato, come segnò e in maniera definitiva, la liquidazione della politica di Stresa e il funesto capovolgimento delle alleanze in Europa. «Successivamente — ricorda Spataro — nel 1940, il fatale errore di Mussolini di dichiarare la guerra fece presagire che la dittatura era al suo epilogo». A dire il vero, un tale presagio nel 1940 era molto difficile: tutte le carte sembrano volgere a favore delle potenze dell'Asse. Gli Stati Uniti erano ancora ben lungi dall'intervenire. Tuttavia, Spataro data agli inizi del 1940 la ripresa degli incontri con gli ex popolari, e le carte della polizia anche da noi citate confermano i suoi dati. La sua casa di via Cola di Rienzo divenne uno dei ritrovi più sicuri per queste riunioni. Nel 1941, precisa ancora Spataro, «De Gasperi volle dare un metodo alle riunioni che già si tenevano tra un gruppo di amici: dagli scambi di

idee generali sui temi di politica interna ed estera si passò all'elaborazione scritta di singoli punti per uno schema di programma sul quale potesse convergere il consenso della maggioranza dei cattolici. Alle riunioni di Roma, presiedute da De Gasperi, parteciparono con maggiore o minore frequenza: Campilli, Cingolani, Corsanego, Gonella, Grandi, Gronchi, Jacini, Mattarella, Pastore, Restagno, Scelba, Spataro, Tupini» (p. 197).

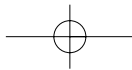
Ai primi di aprile del 1943, quando le ore del fascismo apparvero contate, De Gasperi ritenne giunto il momento di stabilire un contatto con Badoglio. Spataro fu incaricato di spiegare al maresciallo d'Italia che la corrente politica dei cattolici «era pronta in quel momento ad appoggiare ogni iniziativa capace di salvare l'Italia dal baratro cui palesemente si avviava» (p. 208). Spataro ebbe tre incontri con Badoglio nella sua abitazione di via Panama a Roma. Il maresciallo mostrò di apprezzare le proposte di De Gasperi, ma rimase fermo nell'idea che egli si sarebbe mosso solo per ordine e con l'appoggio del re.

Subito dopo la caduta di Mussolini, Spataro partecipò alle riunioni del Comitato dei partiti antifascisti presieduto da Bonomi. Da questo momento il suo nome si confonde spesso nella biografia dello stesso Alcide De Gasperi, di cui fu, come era stato con Luigi Sturzo, fedele collaboratore. Vorrei ricordare di lui ancora un episodio, che prova come questa collaborazione fosse effettivamente tale, senza complessi. Il fatto risale a quando Spataro con Scelba e Gonella decisero di fare uscire clandestinamente *Il Popolo*. Seguiamo il racconto di Spataro: «Ogni volta che avevo accennato a De Gasperi la necessità di stampare anche noi un giornale, egli si era mostrato propenso per il rinvio, giudicando inevitabile che il giornale prendesse subito posizione sul problema istituzionale, che egli non voleva per il momento affrontare (...). Noi però sentivamo di non poter sottrarci alla responsabilità di dare una parola orientativa (...). Mi recai a Castelgandolfo, dove De Gasperi alloggiò dal 10 al 15 dicembre (1943), presso una famiglia a lui devota, per preannunciargli l'uscita del giornale e il successivo invio delle bozze». Aggiunge Spataro: «Lo lasciai dubbioso».

Si è già scritto molto su questa prudenza di De Gasperi. Egli teneva d'occhio il mondo cattolico e non solo cattolico, sapeva da quali paure era attraversato dopo la fine di Mussolini. Basterà citare gli stessi documenti sinora pubblicati della Santa Sede per farsi un'idea degli umori di allora.

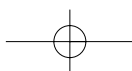
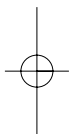
Noi seguiremo passo passo l'attività di Spataro dalla liberazione in poi. Durante l'occupazione tedesca di Roma tenne i rapporti tra De Gasperi e gli altri rappresentanti di partito, spostandosi continuamente e cambiando abitudini per evitare il rischio della cattura. Dopo la liberazione, rivestì più volte la carica di ministro. In particolare ricorderemo quella di Ministro delle Poste, per due volte, dal 1950 al 1953, dal 1959 al 1960. In questa veste liquidò l'anacronistico ordinamento delle ricevitorie, sostituito da una coraggiosa riforma che porta al suo nome. Spataro fu anche alla testa del gruppo parlamentare d.c., vice segretario del partito nel '53 e '54, con De Gasperi segretario politico, vice presidente del Senato per tre legislature, fino al 1976, anno in cui si ritirò dalla vita parlamentare per dedicarsi interamente all'Istituto Luigi Sturzo, di cui era stato eletto presidente il 10 dicembre 1964, dopo la scomparsa di Salvatore Aldisio. Tra le più importanti realizzazioni della sua presidenza, ricorderemo la pubblicazione dell'Opera Omnia di Luigi Sturzo, che proprio con lui ebbe maggiore impulso, i due congressi internazionali di sociologia (1967) e di socio-linguistica (1969), con i relativi *Atti*, la continuazione dei corsi seminariali già voluti da Sturzo.

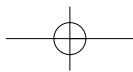
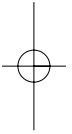
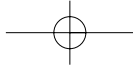
Fra Galdino del Partito popolare, lo aveva chiamato affettuosamente Luigi Sturzo. Potremmo dire che lo fu anche per la Democrazia cristiana degli anni clandestini. Figura singolare nella storia dei cattolici impegnati in politica; non fu un ideologo, non fu un teorico della politica, non fu un leader di partito, come Sturzo o De Gasperi, tuttavia lo ritroviamo sempre nei momenti più ingrati, quando non c'erano da raccogliere né allori né favori, nella vita del partito. Quando tutto si sfaldava, o quando bisognava ricostruire, dare una consistenza, un riferimento materiale al discorso politico, spuntava il suo nome. Fu una sicurezza per Sturzo e per De Gasperi, una sicurezza che in lui nasceva dalla esatta percezione della novità rappresentata dal partito democratico di massa come fatto permanente, di struttura, valido anche per il movimento cattolico nella storia contemporanea. Fu spirito libero, senza sottomissioni, pronto a dire *no* quando sembravagli che questo *no* servisse meglio di ogni adattamento alla causa del partito. Era assolutamente incapace di faziosità; Flaminio Piccoli lo ha già rilevato nella commemorazione che tenne al partito mesi fa: amava ascoltare i giovani, sapeva essere in giusta misura indulgente e comprensivo. Sapeva sorridere sulle umane debolezze. Scrivendo della partenza di Sturzo



per l'esilio nell'ottobre del 1924, ricordava che alla stazione Termini a salutarlo erano lui, sua moglie e pochi altri amici, quindi aggiungeva: «Fummo moltissimi alla stazione marittima di Napoli, quando egli ritornò il 7 settembre 1946».

A noi piace congedarci da lui qui, fermi nell'immagine di questo suo amabile sorriso.





INDICE DEI NOMI

- Abele (fratel), 53,82
Acerbo Giacomo, 17, 18, 31, 138, 139, 143
Albertario Davide, 171
Alberti Antonio, 100, 157, 174
Aldisio Salvatore, 26, 32, 33, 178
Alessandrini Alessandro, 142
Amati (sig.na), 62
Ambrosini Gaspare, 81, 83, 85, 153
Anile Antonino, 87, 93, 150, 151
Antonini Luigi, 118
- Badoglio Pietro, 30, 177
Baranzini Antonio, 40, 42, 44, 45, 48, 57, 67, 71, 139, 142
Barclay Carter Barbara, 87, 157
Belloni Angelo, 55, 57, 58, 59, 143
Bertini Giovanni, 44
Bertone Giovan Battista, 93
Bianchi, 39, 139
Bianco Francesco, 63, 67, 146
Boggiano Pico Antonio, 55, 143
Bonaccorso, 59, 142
Bonomi Ivanoe, 30, 139, 159, 162
Bresciani Carlo, 61, 145
Briuccia, 39, 43, 53, 56, 58, 59, 66, 73, 79, 84, 89, 103, 105, 139
Brusasca Giovanni, 160
Brusasca Giuseppe, 130, 160
Buratti Vittorio, 79, 153
- Caccia P., 129
Caillièrè (mademoiselle), 101
Caldara Emilio, 137
Calligari Ernesto, 155
Cameroni Agostino, 44
- Campilli Pietro, 13, 29, 56, 58, 64, 73, 96, 104, 105, 177
Canaletti Gaudenti Alberto, 87, 155
Canevari Emilio, 130
Canovai Giovanni, 142
Cantoni Paolo, 127
Cappa Paolo, 49, 130, 141, 142, 160
Cappugi Renato, 157
Carlotti, 39
Caronia Giuseppe, 70, 107, 138, 143
Casati, 59
Casertano Antonio, 93, 156
Cavazzoni Stefano, 15, 16, 44, 138
Catalanotto, 121
Cenci Giulio, 153
Chiri Ercole, 32, 105, 106, 118, 121, 130, 157
Cingolani Mario, 10, 11, 13, 28, 29, 43, 44, 58, 64, 71, 76, 80, 104, 107, 153, 156, 177
Clarke Adams John, 22, 116
Coccia Ivo, 47, 56, 73, 75, 95, 104, 145, 148
Colonnetti Gustavo, 54, 143
Corazzin Luigi, 120
Corsanego Camillo, 177
Crespi Angelo, 49, 51, 52, 62, 69, 70, 74, 86, 154
Crispolti Filippo, 42, 56, 143
- Dalla Torre Giuseppe, 114
Daldoni di Frasco G., 111
D'Amato Armando, 155
Damiliano Andrea, 32

- De Bono Emilio, 149, 150, 152
De Gasperi Alcide, 15, 16, 19, 20, 24, 25, 29, 31, 32, 33, 53, 54, 55, 58, 60, 61, 63, 64, 67, 70, 71, 74, 76, 77, 79, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 98, 100, 102, 115, 138, 144, 146, 151, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 169, 174, 175, 176, 177, 178
De Gasperi Augusto, 130, 160
De Gasperi Lucia, 107, 157
De Gasperi Maria Romana, 107, 157
De Gasperi Romani Francesca, 107, 157
De Giorgio Gennaro, 31
De Giorgio Spataro Letizia, 10, 31, 54, 89, 99, 105, 108, 110, 112, 141, 155
Del Giudice Filippo, 52, 53, 55, 87, 90, 110, 143, 158
Del Giudice Vincenzo, 143
De Rosa Gabriele, 25, 26, 137, 138, 140, 143, 144, 156, 158, 159
De Rossi Giulio, 40, 41, 42, 43, 44, 47, 49, 51, 58, 59, 73, 80, 83, 85, 90, 129, 140, 141, 149, 155, 173
Diamare Gregorio, 137, 141, 142
Di Lascia Alfred, 26
Di Roberto Antonio, 158
Donati Giuseppe, 19, 20, 41, 49, 54, 55, 56, 58, 62, 70, 74, 77, 79, 87, 139, 143, 149, 150, 151, 152, 154, 175
Dore Giampietro, 40, 43, 48, 66, 97, 140, 142, 167
Dugoni Eugenio, 23, 121
Facta Giovanni, 174
Fanello Marcucci Gabriella, 28, 32, 168
Fanfani Amintore, 162
Farinacci Roberto, 78, 150
Federzoni Luigi, 150
Ferrari Francesco Luigi, 110, 158, 175
Ferrero Guglielmo, 146
Flori Ezio, 103
Forti Lorenzo, 39, 40, 58, 60, 62, 139, 140
Francati Cesarino, 157
Frassati Piergiorgio, 107, 157
Fuschini Gabrio, 154
Fuschini Giuseppe, 19, 49, 56, 58, 62, 70, 139, 143, 150, 154, 158
Galli Domenico, 13
Gallo (comm.), 41
Garibaldi Giuseppe, 130
Gasparri Pietro, 138
Gemelli Agostino, 154
Gentiloni Ottorino, 169
Giannitelli Lamberto, 42
Gilardoni Annibale, 10, 49, 55, 62, 66, 71, 72, 77, 79, 86, 94, 100, 107, 147, 148
Gioia (comm.), 44
Giolitti Giovanni, 65, 147, 170, 171
Giordani Igino, 59, 62, 63, 65, 66, 72, 77, 82, 84, 89, 98, 101, 103, 105, 153, 157
Gobetti Piero, 65, 67, 69, 147
Gonella Guido, 115, 158, 162, 176, 177
Grandi Achille, 41, 100, 140, 177
Grimaldi Guido Armando, 150
Gronchi Giovanni, 17, 29, 30, 31, 40, 45, 53, 54, 60, 62, 63, 90, 100, 102, 116, 132, 140, 144, 150, 156, 157, 159, 160, 162, 177
Grosoli Giovanni, 42, 43, 44, 137, 140, 141, 155
Guarienti Ugo, 90, 156
Guglielminetti Andrea, 143

- Hitler Adolfo, 175
- Jacini Stefano, 30, 102, 146, 156, 177
- Iavicoli Rosario, 150
- La Rosa Luigi, 101
Laurent (mr.), 103
Le Breton (miss.), 100
Ligutti Luigi, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130
Longinotti Giovanni, 61
- Macchi Pasquale, 84, 91, 104, 113, 118, 125
Maffei, 41
Malgeri Francesco, 141
Mangano Vincenzo, 55, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 73, 90, 142, 143, 147, 167
Margotti Giuseppe, 80, 152, 156
Marchisio Giovenale, 22, 116
Marussi Vincenzo, 174
Martini Mario Augusto, 93
Massey Isabella, 101
Mattarella Bernardo, 113, 158, 159, 177
Mattei Gentili Paolo, 92
Matteini Evaristo, 58, 59, 144
Mauri Angelo, 44, 90, 156
Meda Filippo, 15, 29, 166, 170, 171
Merlin Umberto, 75, 78, 93, 95, 156, 157
Miglioli Guido, 18, 44, 141, 146
Migliori Giambattista, 100, 102, 112, 157, 158
Milani Fulvio, 93
Minoretti (mons.), 154
Moiani Pio, 140
Mojana (don), 45
Montessori, 77
- Montini Giambattista (Paolo VI), 32, 33, 84, 167
Montini Giorgio, 156
Montini Ludovico, 120
Montresor Luigi, 44
Morlion (padre), 22, 113, 114
Mormino Agostino, 39, 56, 58, 59
Moro Aldo, 162
Muratori (avv.), 41, 137, 140
Murri Romolo, 28, 141
Mussolini Benito, 15, 16, 18, 29, 44, 49, 78, 137, 140, 141, 144, 146, 147, 156, 168, 171, 175, 177
- Nasci Spataro Anna, 161
Niccolini Angelo, 157
Novi Scanni Giuseppina, 70, 81, 147, 153
- O'Hare M'Cormick Anne, 22, 115
Oliva Piera, 109
O'Neill (padre), 88
Orlando Vittorio Emanuele, 147
- Pagani Marcello, 26
Palombi Beniamino, 97, 157
Palmarocchi Roberto, 64, 87, 145
Paoletti (comm.), 12, 40, 43, 59, 62, 80, 140
Parri Ferruccio, 162
Pastore Giulio, 177
Petrone Carlo, 32
Piastrelli Luigi, 87, 155
Piccioni Attilio, 16, 31, 32, 143
Piccioni Ulisse, 143
Piccoli Flaminio, 178
Pini Giandomenico (detto Giovanni), 28, 86, 108, 154, 157, 166, 167
Pucci Enrico, 115
- Quigler Martin, 22, 113

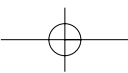
- Refice, 62
 Restagno Piercarlo, 177
 Ricaldone Paolo, 54, 57, 80, 143
 Riccio Stefano, 131, 160
 Righetti Iginò, 167
 Roberti, 57, 83, 144
 Rocco Alfredo, 82
 Rocco Marco, 157, 174
 Rodinò Giulio, 17, 30, 31, 40, 41, 44, 78, 79, 82, 101, 153, 156, 161
 Romita Giuseppe, 162
 Rosa Enrico, 90, 145, 156
 Rossi (ing.), 54
 Ruffo della Scaletta Rufo, 57, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 93, 100, 102, 105, 144, 145, 146, 155, 156, 157, 174
 Russo Domenico, 46, 102, 141, 157

 Sacripante Ugo, 153
 Saetti, 130
 Salandra Antonio, 147
 Sangnier Marc, 10, 83, 84, 148, 154
 Sarrocchi Gino, 59
 Sartori Lino, 157
 Saunders Sivia, 104
 Scelba Mario, 50, 52, 67, 117, 123, 142, 156, 157, 158, 162, 167, 177
 Scialoja Carlo, 85
 Secco Suardo Dino, 157, 174
 Segni Antonio, 162
 Semeria Giovanni, 41
 Siles Nicola, 75, 149
 Soleri Marcello, 147
 Spataro Alfonso (figlio di Giuseppe), 65, 67, 69, 72, 74, 76, 79, 82, 103, 105, 108, 112, 115, 147, 157
 Spataro Alfonso (padre di Giuseppe), 147, 161
 Spataro Anna, 105, 115, 157
 Spataro Clara, 18, 41
 Spataro Piergiorgio, 107, 115, 157
 Spinola Cingolani Antonietta, 153
 Staderini, 71
 Starace Carmine, 144
 Sturzo Emanuela (detta Nelina), 55, 56, 81, 139, 160
 Sturzo Mario, 26, 55, 138, 143

 Tacchi Venturi Pietro, 138
 Tamagnini Giulio, 42, 56, 59, 104, 143
 Tamagnini Pietro, 10, 56, 96, 105, 108, 143, 157, 158
 Tambroni Fernando, 162
 Tarchiani Alberto, 125, 126, 159
 Teruzzi Attilio, 150
 Togliatti Palmiro, 130
 Tosti Luigi, 166
 Tovini Giuseppe, 44
 Trabucco Carlo, 149
 Tupini Umberto, 13, 58, 59, 60, 62, 75, 78, 177

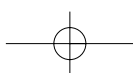
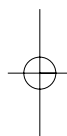
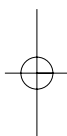
 Visentini (ing.), 121
 Volterra Mario, 22, 119
 Von Hügel (Barone), 62, 145

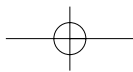
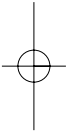
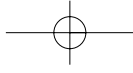
 Ward Leo R., 125, 126
 Wilson Woodrow, 11

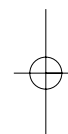
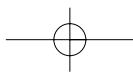


INDICE

Premessa, di <i>Gabriella Fanello Marcucci</i>	9
Note alla premessa	26
Lettere	35
Note alle lettere	137
Nota biografica di Giuseppe Spataro	161
Appendice - Ricordo di Spataro, di <i>Gabriele De Rosa</i>	165
Indice dei nomi	181







*Finito di stampare
nel mese di giugno 2004
presso la Copy Card Center S.r.l.
Via Marcora, 41/43 - San Donato Milanese (Mi)*

